



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





207

IL
MESE DI LUGLIO
CONSACRATO
A
GESÙ REDENTORE

Luglio 1896

—•—

SECONDA EDIZIONE
CON AGGIUNTE E CORREZIONI.





G. Piranesi del.

Per G. Battaglia ed.

G. Zola inc.

La Misericordia

IL
MESE DI LUGLIO
CONSACRATO
A
GESÙ REDENTORE

*Venite ad me omnes qui laboratis
et onerati estis, et ego reficiam vos.*

MATTH. XI, 28.

SECONDA EDIZIONE

IN VENEZIA
PRESSO LA TIPOGRAFIA EMILIANA
1839

AL

DIVOTO LETTORE

Chi compose questa operetta si prefisse per unico oggetto di dar gloria al Signore, e di procurare un qualche vantaggio alle anime. In questa sono descritte alcune principali azioni dell'amabilissimo Redentore nostro Gesù, affine di eccitare ad amarlo e ad imitare gli esempi ch'Egli ci diede. Si dovettero quindi passar sotto silenzio tante altre nobilissime parti della sua vita e dottrina non meno importanti, atteso che non si poteva restringere così ampia materia in sole trentuna considerazioni. È da confidare nella misericordia del Signore, che basteranno pel nostro spirituale profitto anche queste poche, se davvero si cercherà di praticare ciò che esse insegnano.

Impegnamoci dunque a farlo, ed il Signore ci darà quella pace del cuore, che non gusta se non chi lo ama, e fedelmente lo serve.

Si raccomanda la carità di due *Ave Maria* ogni giorno di questo mese, una per chi compose questa operetta, e l'altra per chi ebbe parte a renderla di pubblico diritto.

GIORNO PRIMO.

Il Verbo Divino, l'Unigenito dell'Eterno Padre, spinto da un amore eccessivo verso di noi miserabili, giunse per redimerci a vestire la nostra carne mortale, e, fatto come uno di noi (1), visse trentatré anni nel mondo prima di suggellar sulla Croce la grand'opera dell'umana redenzione. Mille altri mezzi poteva trovar la sua Sapienza infinita per giustificarci e salvarci, senza assoggettarsi a tanti patimenti; ma volle adoperar così onde farci viemmaggiormente conoscere quanto sia grande l'amor che ci porta, ed affinchè avessimo in lui un perfetto modello di quelle virtù che dobbiamo ricopiare in noi stessi (2). Ma oh quanto ingrati siamo stati fin'ora a questo Redentore Divino! Abbiamo passato forse molti anni senza ricordarci neppure di quanto fece per noi, senza ringraziarlo, com'eravamo tenuti, per così gran beneficio. Gli affetti del nostro cuore, che tutti dovevano esser suoi, gli abbiamo impiegati nell'amar tutto altro che Lui. E la nostra condotta? Ah fu un cumulo d'iniquità, di peccati! Con-

(1) Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, *Joann.* 1. 14.

(2) Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, ut, abnegantes impietatem et sæcularia desideria, sobrie, juste et pie vivamus in hoc sæculo. *Ad Tit.* 2. 11.

fondiamoci a tanta nostra infedeltà e, sinceramente pentiti, prostriamoci a' piedi suoi chiedendogli di vero cuore perdono a tante mancanze. Per dargli un qualche lieve risarcimento, consacriamo questo mese al suo amore ed alla sua imitazione. A quest'oggetto mediteremo ogni giorno un qualche tratto della vita dell'amabile Redentor nostro Gesù, cercando d'infiammarci ad amarlo, e di estirpare da noi tutti que' vizii e difetti, che deturpano l'anima nostra, abbellendola invece colla pratica di quelle virtù, ch'Ei venne ad insegnarci qui sulla terra. Per ottenere l'intento, ricorriamo con viva fiducia a Lui stesso, e stiamo certi che se lo pregheremo con perseveranza, e di cuore, non mancherà di esaudirci, essendosi Egli stesso impegnato ad esaudir chi lo prega (1). Preghiamo anche affettuosamente la nostra Madre Maria ad aiutarci colla sua efficacissima intercessione e senza più incominciamo.

NASCITA DI GESÙ.

Trovandosi Giuseppe con Maria sua Consorte in Betlemme, avvenne, essendo quivi, che giunse per Lei il tempo del parto. E partorì il figlio suo primogenito, lo avvolse nelle fasce e lo depose in una mangiatoia, perchè non vi era luogo per essi nell'albergo (2).

(1) *Petite et accipietis. Joann. 16. 24.*

(2) *Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret. Et peperit filium suum primogenitum,*

Accostiamoci a quel Presepio con riverenza ed amore. Questo celeste Pargoletto, sul cui volto risplende una bellezza di paradiso, è quello che viene ad assumere la pena ai nostri peccati dovuta, che viene a fare la nostra salvezza. Egli è veramente il nostro Salvatore, il nostro Dio (1); ma ahimè in quale stato di patimento, di abbiezione e miseria si trova ridotto per amor nostro! Quegli che su ne' Cieli regna glorioso non trova qui sulla terra casa che lo ricoveri, fuoco che lo riscaldi, culla su cui riposare. Vien negato a Lui solo ciò che non manca alle volpi ed agli uccelletti (2). Adoriamolo come nostro Dio e Signore, ed amiamolo con tutto il cuore, giacchè le nostre colpe sono la sola cagione de'suoi patimenti.

Egli è venuto a farsi nostro Maestro: avviciniamoci a Lui con rispetto, ed apprendiamo la sua celeste Dottrina.

Parlate, o Signore, diciamogli, che i vostri servi vi ascoltano. Diteci che volete da noi, che il nostro cuore è pronto ad ubbidirvi in tutto e per tutto, nè vi sarà cosa alcuna per dura e penosa che sembri, la quale non ci riesca soave, se la facciamo,

et pannis eum involvit, et reclinavit eum in præsepio: quia non erat eis locus in diversorio. *Luc. 2. 6. 7.*

(1) Vere tu es Deus absconditus, Deus Israel Salvator. *Is. 45. 15.*

(2) Vulpes foveas habent, et volucres cœli nidos: filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet. *Matth. 8. 20.*

per Voi, che tanto ardentemente ci amate. Ah sì, Gesù amabilissimo, v'intendiamo. Ci dite adesso coll'esempio de' vostri patimenti quello, che, scorso il giro di pochi anni, ripeterete colla voce ed inculcherete nel vostro Vangelo, cioè che a chi vuol esser vostro seguace prima di tutto è d'uopo di rinunziare a sè stesso e di prender la sua croce (1).

Quindi apprendiamo quanto ne sia necessario il fuggire i piaceri: non solo i piaceri nefandi, la cui sola idea basta a far inorridire le anime caste, ma eziandio quelli che noi ci facciamo permessi e concediamo in tanta copia alla nostra delicatezza.

Nella povertà che vi circonda Voi c'insegnate, con dottrina tutta opposta a quella del mondo, il disprezzo delle ricchezze. Voi dichiarate beati non già i ricchi; chè anzi lor minacciate guai e perdizione (2), ed in più modi esprimeste quanto difficile sarà la loro salvezza (3); ma bensì i poveri, e quelli specialmente che tali si fanno per amor vostro (4). E se lo stato che abbiamo abbracciato

(1) Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me. *Matth.* 16. 24.

(2) Væ vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram huc! *Luc.* 6. 24.

(3) Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum cœlorum. *Matth.* 19. 24. Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt! *Luc.* 18. 24.

(4) Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. *Matth.* 5. 3.

c'impedisce di rinunciare affatto a quei beni, che la vostra liberalità ne concedè, per bocca del vostro Apostolo ci ammaestrare di usare dei beni di questo mondo come se non ne usassimo (1), cioè senza mettere in essi l'affetto, e di tutto il superfluo farne parte coi poveri (2). Quella povera stalla, quella vil mangiatoia, sì sconvenevoli all'eccelsa vostra Maestà, ci fanno conoscere che Voi amate ne' vostri seguaci uno spirito di umiltà che cerchi in tutto la propria abbiezione, che gli onori e le grandezze terrene sono immeritevoli della stima di chi si professa seguace di un Dio che fino dal suo nascere le calpestò, di quel Dio il quale protesta ch'Ei resiste ai superbi, ed agli umili dà la sua grazia (3), che a chi si umilia promette esaltazione ed onori, ed a chi s'innalza minaccia umiliazioni ed abbassamento (4).

O caro nostro Gesù, che bella lezione ci avete data! Felici noi, se la pratichiamo! Col fuggire i piaceri, col disprezzar le ricchezze, col rinunziar agli onori diseccheremo nel nostro cuore quelle tre avvelenate sorgenti, dalle quali tutti derivano quei sì mostruosi peccati che inondano il genere

(1) Et qui utuntur hoc mundo tamquam non utantur. *I. Cor.* 7. 31.

(2) Quod superest date eleemosynam. *Luc.* 11. 41.

(3) Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. *I. Petr.* 5. 5.

(4) Omnis qui se exaltat humiliabitur, et qui se humiliat exaltabitur. *Luc.* 14. 11.

umano (1), e ci assicureremo un'eternità di delizie e di gloria nel Paradiso insieme con Voi, nostro amabilissimo Redentore.

PREGHIERA.

Adorabile Redentor nostro Gesù, quanto diversa dai vostri insegnamenti fu fino ad ora la nostra condotta! Ah non è questa la prima volta che Voi ci parlate al cuore, e ci ammaestrate di quello che dobbiamo fare per piacervi. Mille e mille volte avete parlato al cuor nostro, o con le vostre ispirazioni, o col mezzo di libri santi, o per bocca de' vostri ministri; ma noi fummo sempre sordi alle vostre chiamate, oppur facemmo dei proponimenti, che svanirono come un baleno. Oh quanto giustamente potevate abbandonarci nel nostro induramento e lasciarci dormire nella nostra tiepidezza! Ma giacchè la vostra infinita misericordia non è ancora stanca di battere alla porta del nostro cuore, vogliamo questa volta aprir daddovero e donarci a Voi totalmente. Vogliamo, e lo vogliamo di cuore, incominciare una nuova vita, che sia conforme in tutto ai nostri doveri ed ai vostri celesti insegnamenti; ma per praticarla ricorriamo a Voi, amabilissimo Signore, perchè, se Voi non ci sostenete, di niuna forza saranno i nostri proponimenti.

(1) Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum; et superbia vitæ. *I. Joann.* 2. 16.

Maria santissima, piena di grazia, voi che foste la più perfetta copia delle virtù del vostro divino Figliuolo, otteneteci d'imitarlo. Così sia.

Frutto. Il frutto che dovete trarre da questa meditazione sarà il fuggire le soverchie delicatezze e comodità. Quantunque gli agi ed i comodi della vita non siano tutti in sè stessi peccaminosi, sono però molte volte una gran disposizione al peccato, e sono sempre contrarii alla vita del cristiano, che, come seguace di G. C., dève sempre crocifiggere la propria carne (1). Molti santi di complessione della vostra forse più delicata, ma più di voi amanti di Dio, vestivano di cilicio, dormivano sul nudo suolo, si cibavano scarsamente di solo pane, o d'insipide erbe. Gesù non chiede tanto da voi: esige bensì che non siate tanto condiscente verso del vostro corpo, ma che gli neghiate per amor suo una porzione di quelle tante superflue comodità. Potreste negare di farlo? Ah! date uno sguardo a Gesù bambino nel Presepio; vedete quanto Egli ha sofferto per vostro amore, ed il vostro lusso e la vostra delicatezza non potranno a meno di restarne confusi.

Recitate tre *Salve Regina* a Maria santissima acciocchè v'impetri il divino amore, il quale vi aiuterà certamente a far qualunque sacrificio, allorchè si tratta di compiacere Gesù Cristo.

(1) Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis. *Ad Gal.* 5. 24.

Il Re del Cielo
 Povero nasce
 E avvolto in fasce
 Sul fieno sta.

Mortal, se brami
 L'eterna vita,
 L'esempio imita
 Che un Dio ti dà.

ESEMPIO.

Il Serafico s. Francesco d'Assisi ben pose in pratica gl'insegnamenti, che ci diede Gesù nel suo nascere. Illuminato da una luce celeste, conobbe la vanità dei piaceri e dei beni di questo mondo, ne concepì quindi un altissimo disprezzo, e tutto il suo amore lo pose in Dio e nelle cose celesti. Questo amore gli suggerì di spogliarsi di tutto per farsi simile al suo Diletto, che, quantunque padrone del mondo, non volle neppure aver una casetta per nascere, e morì nudo su di una Croce. Questo allo stesso fine gli accese nel cuore una brama ardentissima di patimenti e lo fece abbracciare una vita cotanto austera. Questo si fu che dolci e care gli rese le umiliazioni e i disprezzi, di modo che altro egli non cercava se non se di essere schernito da tutti, ed allora il suo cuore gioiva quando si vedeva insultato e deriso, pensando che così si era umiliato per amor suo l'innamorato Gesù. Ma udite come il Signore lo ricambiò. Vedendo in lui tanto amore e così gran brama di essere in tutto simile a Lui, volle che a sua somiglianza portasse nel proprio corpo impressi i segnali della Redenzione. Gli apparve un Serafino in forma di Crocifisso dalle cui mani, piedi e costato

partivano cinque luminosissimi raggi che andarono a ferire Francesco nelle stesse parti, e lo ferirono così, che le sue piaghe restarono visibili per tutto il tempo che sopravvisse a questa finezza d'amore del suo Dio, mandando quella del costato spesse volte vivo sangue, di modo che egli realmente pareva un uom crocifisso. Questo favore accrebbe a dismisura l'incendio di cui avvampava il suo cuore, onde Francesco languiva e tutto struggevasi nell'amor del suo Dio, com'egli sovente spiega sì bene in quelle tanto infocate canzoni da Lui composte, allorchè ebbro d'amore più non potea contenere la fiamma che nel suo cuore avvampava. Fra gli ardori di questo fuoco beato spirò finalmente la sua bell'anima e volò al Cielo ricca di meriti a partecipare della gloria di quello che con tanto studio avea cercato d'imitar sulla terra, ed a raccogliere il frutto di tanti suoi patimenti, di tante sue privazioni.

Per onorare la passione e morte di Gesù Cristo, causa della nostra Redenzione, si recitino ogni giorno di questo mese cinque *Pater, Ave e Gloria* colla seguente orazione.

OREMUS.

Deus, qui Unigenitum tuum mundi Redemptorem constituisti, et, per eum, devicta morte, nos misericorditer ad vitam reparasti: concede, ut hæc beneficia recolentes, Tibi perpetua caritate adhærere, et ejusdem redemptionis fructum percipere mereamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

GIORNO SECONDO

CIRCONCISIONE DI GESÙ.

Quando gli otto giorni, dopo i quali il Bambino doveva essere circonciso, furono compiti, gli fu imposto il nome di Gesù, che vuol dire Salvatore.

Gesù, appena scorsi otto giorni dalla sua nascita comincia a spargere quel preziosissimo Sangue che fino all'ultima stilla verserà poi sul Calvario.

Non era Egli obbligato di sottoporsi alla cerimonia della Circoncisione comandata dalla legge ebraica, essendo questa istituita acciocchè fosse come un segno il quale distinguesse i discendenti di Abramo da tutte le altre nazioni del mondo, perchè dalla loro stirpe nascer doveva il sospirato Messia. Gesù adunque, come fine di questa legge, poteva lasciar di osservarla, non essendo necessario questo segno per Lui; ma Egli vi si sottomise per darne l'esempio di tre virtù bellissime e sommamente gradite al suo cuore.

La prima si è l'obbedienza che dobbiamo a tutte le leggi religiose, o civili: chè questo doppio carattere portava quella della Circoncisione. Gesù non si esime dall'osservar questa legge, quantunque potesse farlo con tutta giustizia; e noi proviamo tanta pena ad osservare i divini precetti quantunque soavi, e noi accusiamo come troppo rigorosi e difficili quei della Chiesa, la quale, come

Madre amorosa, seppe adattarli alla debolezza dei figli suoi.

Cominciamo almeno adesso ad adattarvici con prontezza ad imitazione di Gesù, e persuadiamoci, che il miglior sacrificio che a Dio possiamo offerire si è quello dell'obbedienza (1).

L'altro esempio, che ci porge in questa occasione Gesù, è quello dell'umiltà.

Incarnandosi nel purissimo sen della Vergine, si umiliò fino a prender la forma di servo (2); nella Circoncisione si umilia fino a comparir peccatore (3), giacchè questa, come dicono i santi, era istituita qual rimedio all'originale peccato. O voi tutti che, o per l'antichità della vostra famiglia, o per nobiltà di lignaggio, o per l'impiego che sostenete, o per i doni che Dio vi concedè siete pieni di tanto orgoglio, umiliatevi a vista di questo Bambino, che, essendo il santo dei santi, non isdegnava di essere confuso cogli scellerati, come predetto aveva Isaia (4). Pensate che quanto maggiori siete degli altri tanto più dovete umiliarvi (5), considerando anche lo stretto conto che chiede-

(1) *Melior est obedientia quam victimæ. I. Reg. 15. 22.*

(2) *Exinanivit semetipsum, formam servi accipiens. Ad Phil. 2. 7.*

(3) *Deus filium suum mittens in similitudinem carnis peccati. Rom. 8. 3.*

(4) *Et cum sceleratis reputatus est. Is. 53. 12.*

(5) *Quantum magnus es humilia te in omnibus. Eccli. 3. 20.*

ravvi il Signore dell'uso fatto dei doni che vi ha impartiti (1).

Colla sua Circoncisione Gesù c'insegna a combattere un altro vizio tanto più abbagliante quanto pur troppo comune, voglio dire la sensualità. Sembra che sparga le prime gocce del suo preziosissimo Sangue per la espiatione di questo peccato. Deh non fate che l'abbia sparso inutilmente per voi! Siate gelosi di conservare la bella virtù della purità, che tanto è gradita al suo cuore, e siate cauti in tutto, perchè questa virtù viene paragonata allo specchio che si appanna ad un piccolo alito, ed al giglio che facilmente appassisce. La castità è una virtù tutta angelica, e chi la serba un angelo può chiamarsi; ma chi nel vizio contrario s'imbratta si fa demonio (2). Ricordatevi il detto dell'Apostolo, che non possono piacere a Dio quelli che si compiacciono dei diletti del senso (3).

PREGHIERA.

O nostro celeste Maestro, infondete nei nostri cuori un vivo amore a quelle virtù delle quali nella vostra Circoncisione deste esempio sì bello.

(1) Cui multum datum est, multum quæretur ab eo. *Luc.* 12. 48.

(2) Castitas angelos facit; qui eam servavit angelus est: qui perdidit diabolus. *S. Ambr. lib. 1. de Virg.*

(3) Qui autem in carne sunt Deo placere non possunt. *Rom.* 8. 8.

Troppo le abbiamo strapazzate finora. Deh concedeteci Voi un vero spirito di umiltà, e questo ne renderà docili, ed obbedienti ad ogni precetto dei nostri superiori. Innamorateci della santa purità di cui facemmo finora sì poco conto. Se per grazia vostra non l'abbiamo perduta, ci siamo però esposti al pericolo di perderla colla nostra imprudenza. Vi protestiamo col vostro aiuto di voler essere da questo punto più cauti, e di fuggire a tutta possa tutto quello che ne può essere occasione di caduta, e frattanto vi supplichiamo a concederci benignamente il perdono delle colpe commesse, delle quali siamo veracemente pentiti. Nol meritiamo, è vero, ma ben lo merita quel Sangue prezioso che per noi peccatori ancor bambino spargeste. O Maria, madre di misericordia, voi che siete la più pura di tutte le Vergini, otteneteci di praticar fedelmente questa sì bella virtù. E così sia.

Frutto. Cercate per frutto di questa meditazione di praticare le sovr' accennate virtù. Esercitatevi in opere di umiltà, ma pregate il Signore a farvi vero umile di cuore, e di mente.

Se avrete l'interna umiltà, praticherete facilmente l'esterna, e sarete nel tempo stesso vero ubbidiente, giacchè il vero umile non pena, ma anzi gode di sottomettersi a tutti. Per conservare il prezioso tesoro della castità, guardatevi con diligenza da tutto ciò che può offenderla. Siate cauto in tutto, perchè basta un pensiero, uno sguardo per offuscare il candore di questo bel giglio.

Pigliate il santo costume di recitare ogni giorno tre *Ave Maria* alla purità di Maria Santissima, acciocchè v'impetri la vittoria in tutte le tentazioni contro questa bella virtù.

Se nato appena
Ci dona il Sangue,
Se Gesù langue
Per noi d'amor;

Perchè cotanto
Duri noi siamo,
Che gli neghiamo
Il nostro cor?

ESEMPIO.

Fra tanti santi i quali si segnarono nell'esercizio delle suddette virtù, mi piace trascegliere l'angelico s. Luigi Gonzaga, come quello che per la sua nascita principesca sembra dovesse con più difficoltà praticarle. Nulla dicendo della sua eroica umiltà, e dell'obbedienza perfettissima che professava persino ai più bassi ufficiali, allorchè entrò nella Compagnia di Gesù, per non rendermi soverchiamente prolisso, vi ricorderò solo la sua Purità. Questa virtù fu in lui sì sublime che ben poteva dirsi ch'egli era un angelo in carne, come il chiamavano pieni di ammirazione li suoi domestici. Nato fra le delicatezze della corte, figlio primogenito, e perciò erede del principato, fu allevato come ad un par suo convenivasi, e ben possiamo credere che il Padre suo, uomo di genio secolaresco e guerriero, avrà cercato in ogni modo possibile di fargli gustare il così detto gran mondo. Ma Dio l'aveva scelto

per sè, e fin dall'infanzia gli aveva fatto gustare la dolcezza dell'amor suo; perciò Luigi non fu sedotto dal vano splendore delle terrene grandezze, ma anzi costantemente le dispreggò, e sapendo quanto a Dio piacciono i cuori mondi, nell' ancor tenera età di nove anni prostrato innanzi un'immagine di Maria, consacrolle con voto la sua verginità. Ed il Signore concessegli il privilegio singolarissimo, che come gli angeli per natura, così esso per grazia, non avesse ad essere molestato giammai da stimolo alcuno di carne, nè mai per la sua mente passasse alcun pensiero men che purissimo. Pure Luigi con la sua carne innocente usò tal rigore come se l'avesse sperimentata ribelle, non cessando mai dal macerare il suo corpo con penosi cilicj, con aspre flagellazioni, con rigorosi digiuni, tormentando con sante invenzioni perfino i brevi suoi sonni. E custodì con tal cautela i suoi sentimenti, che non sapevasi qual colore avessero le sue pupille, non guardando egli in volto neppure sua madre. Che dite a vista di un giglio sì candido? Come cercate di conservare illibata la vostra mondezzezza? Ricordatevi che il giglio della purità non si conserva che tra le spine della penitenza; perciò se questa virtù vi sta a cuore, abbracciate la cristiana mortificazione, e specialmente custodite i vostri sentimenti, acciò non entri per essi la morte nell'anima vostra.

GIORNO TERZO

SULLO STESSO ARGOMENTO DELLA CIRCONCISIONE.

Il nostro celeste Maestro, l'amabile Redentore, col sottomettere sè stesso alla cerimonia della Circoncisione obbligò tutti quelli che si dichiarano suoi seguaci, e professano la santa sua religione, a sottomettere sè stessi ad un'altra circoncisione fatta non secondo la lettera, non visibile nella carne, ma interna e spirituale; quella circoncisione di cui parla il grande apostolo Paolo, la qual consiste nello spogliare il cuore da ogni affezione al peccato, nel distacco dai falsi beni del mondo, nella pratica della cristiana mortificazione. Alcuni, e non pochi, ai quali riesce gravosa questa spirituale circoncisione, la mettono nel numero dei Consigli Evangelici, e non in quello dei precetti. Ma oh quanto vanno ingannati! A chi vuol esser perfetto, Gesù consiglia che abbracci la povertà volontaria; ma comanda ad ogni cristiano il distacco dalle ricchezze. Consiglia quella pronta cieca obbedienza la quale a' giorni nostri può dirsi che non si esercita fuorchè nei chiostri; ma comanda a tutti di osservare i suoi precetti, e di obbedire a' suoi ministri. Dà per consiglio la continenza perpetua; ma in ogni stato, e da ogni condizion di persone vuol che si osservi la castità. Ah non vogliamo essere nel numero di quei miserabili che il proto martire Stefano chiama

incirconcisi di cuore (1), ma diamo in oggi principio, se non l'abbiamo fatto finora, a questa salutifera spirituale circoncisione. Colla cerimonia della circoncisione, viene imposto a questo Dio Bambino il nome santissimo di Gesù. Questo nome adorabile, che significa Salvatore, deve ispirarci, ogni qualvolta lo nominiamo, o sentiamo, un grande amore, una tenera gratitudine verso di quello che a costo di tanto Sangue venne a salvarci dalla eterna morte, e ad aprirci le porte del Cielo. Portiamogli riverenza, riflettendo che questo nome santissimo è al disopra di tutti i nomi (2); che a questo nome santo e terribile (3) ogni ginocchio si piega nel Cielo, sulla terra, e fin negli abissi (4). Non istiamo ad usarlo mai inutilmente, ma invochiamolo spesso con confidenza, giacchè altro nome non ne fu dato sotto del cielo, in cui possiamo esser salvi (5). Vagliamoci di questo nome nelle nostre preghiere, perchè così saranno esaudite (6), avendolo Egli stesso promesso; abbiamolo sempre

(1) Incircumcisis cordibus... vos semper Spiritui Sancto resistitis; sicut patres vestri, ita et vos. *Act.* 7. 51.

(2) Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen. *Philipp.* 2. 9.

(3) Sanctum et terribile nomen ejus. *Psal.* 110. 10.

(4) In nomine Jesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, et infernorum. *Philipp.* 2. 10.

(5) Nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus in quo oporteat nos salvos fieri. *Act.* 4. 12.

(6) Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam. *Joann.* 14. 13.

e sulle labbra, e nel cuore, onde possiamo sperare di finire la nostra vita amando l'amantissimo Redentore nostro Gesù, e pronunziando il suo santissimo Nome.

PREGHIERA.

Vi presentiamo, clementissimo Gesù, il nostro miserabile cuore duro ed incirconciso finora, ma adesso tutto compunto pel dolore di avervi offeso, e veramente risoluto di non offendervi più. Oggi siam risoluti di dar principio ad una nuova vita tutta secondo il cuor vostro. Col coltello della cristiana mortificazione recideremo dal nostro cuore tutto ciò che può dispiacervi, e staremo sempre guardinghi acciò le prave nostre inclinazioni non ci trascinino nuovamente al male. Attenderemo principalmente a combattere e sottomettere quella passione che più delle altre ne domina, giacchè dall'avere a questa lasciato libero il freno son derivate tutte le nostre cadute. Da voi, Signore, imploriamo la forza, da Voi speriamo l'aiuto onde resistere efficacemente agli assalti dei nostri nemici. Muniti del vostro nome santissimo, resisteremo a tutte le tentazioni, e ne riporteremo vittoria. Voi pure invocheremo, o nostra pietosa Madre Maria, acciocchè ne impetrate dal Figlio vostro, il quale non vi nega mai nulla, la grazia di perseverare fino alla morte in questi santi propositi. E così sia.

Frutto. Praticate costantemente la sommamente necessaria circoncisione del cuore. Truncate le

pericolose affezioni; vincete le prave inclinazioni, non vi lasciate trascinare dalle viziose abitudini; mortificate le vostre voglie, e quando, dopo un lungocostante esercizio, vi sembrasse di non aver più nemici da vincere, non lasciate perciò di temere, ma state sempre in guardia, e sempre state pronto a rispingerli. Nelle tentazioni invocate con fiducia il nome santissimo di Gesù tanto formidabile all'inferno, ed il demonio perderà la sua forza. Confidate sempre nell'aiuto del nostro amevolissimo Redentore, diffidate sempre di voi stessi, e state certo che, così facendo, non vi mancherà mai l'aiuto divino. Ricorrete al patrocinio potentissimo di Maria dicendolespesso con fiducia quelle parole di santa Chiesa: *Monstra te esse Matrem.*

Gesù, mio bene,
Se t'ha tradito,
Ora pentito
Ritorno a te.

Deh! questo cuore
Accetta in dono,
E'l tuo perdono
Concedi a me.

ESEMPIO.

L'illustre penitente s. Maria Maddalena ci somministra un esempio della circoncisione del cuore. Giovane, ricca, avvenente, lasciando libero il freno alle sue passioni, compiacevasi di vestir vanamente e far spiccare vieppiù quelle doti di cui natura l'aveva largamente fornita. Essa viveva come vive oggidì la più parte delle giovani mondane; ma siccome allora nelle donne non erano

così corrotti i costumi, passava Maria di Magdalo per una pubblica peccatrice. Trovossi un dì per divina disposizione ad uno di quei sermoni che sulla pubblica strada faceva al popolo Ebreo il nostro Divino Redentore. Le sue parole di eterna vita penetrarono nell'intimo del di lei cuore, la illuminarono a conoscere quanto fosse abbominevole agli occhi di Dio e scandalosa a quelli degli uomini la sua condotta, ed essa docile alla ispirazione divina, senza frapporre alcun indugio, tutta trafitta dal più veemente dolore, abbandona tosto le sue pompe, le sue vanità, ed altro più non cercando se non di placare quel misericordioso Signore che aveva operato in lei un tal cambiamento, senza temere le vane censure dei circostanti, preso un vaso di unguento prezioso, negletta nel vestito, vana non più, ma modesta, entra in casa del Fariseo e con pubblico pentimento espiando i passati pubblici scandali si getta ai piedi del Salvatore, e senza proferire parola, non permettendolo il suo dolore, glieli lava colle sue lagrime, coi suoi capelli li asciuga, li unge col prezioso unguento, li bacia con riverenza. E Gesù che vedeva la sincerità del suo pentimento, e la grandezza dell'amor suo, tosto con la solita sua bontà la consola, assicurandola, che le erano rimessi li suoi peccati, perchè grande era stato il suo amore. D'allora in poi ella non pensò più se non che ad amare il suo diletto Signore, seguen-dolo da per tutto, e meritò prima ancor degli Apo-

stoli di vedere il Redentore risorto. Rinchiudasi in una grotta, fece pel lungo corso di trent'anni una rigorosissima penitenza, che senza un miracolo della divina grazia le sarebbe stato impossibile di sostenere, e passò infine dalle lagrime del dolore al gaudio dei santi.

GIORNO QUARTO

GESÙ PRESENTATO AL TEMPIO.

Simeone lo benedisse, dicendo a Maria sua Madre: Ecco che è posto per ruina, e risurrezione di molti in Israele e per bersaglio alla contraddizione; ec.

Anime cristiane, mirate Maria che, giunto il giorno prescritto alla sua Purificazione, si avvia al Tempio col suo Divin Figliuolo onde offerirlo al Signore. Gesù si offerisce al suo Eterno Padre qual vittima di espiazione pei nostri peccati, e presenta ad Esso fin da quel punto gl'infiniti suoi meriti, la sua futura Passione, il suo Sangue prezioso, la sua morte ignominiosa a nostro solo vantaggio. L'amore che porta a noi miserabili fa che desideri ardentemente che venga il giorno in cui darà la vita per noi sulla Croce, e consumerà il gran Sacrificio. Come il cuor nostro non si accenderà tutto di amore considerando la immensa carità del nostro buon Dio? Egli offerendo tutto sè stesso per nostra salute esige che noi gli doniamo noi stessi, e che ci doniamo senza

riserva, com'Egli senza riserva per noi si donò. Figlio, Ei ripete ad ogni cristiano, altro non voglio da te che il tuo cuore (1): e saremo forse tanto insensati da avere l'ardir di negarglielo? Che siamo noi, che Iddio ci innalza a sì grande onore di mettere per così dire il suo cuore in noi (2)? Che ritrova nella bassezza nostra che possa alletterarlo a segno da trovarvi le sue più care delizie (3), come di propria bocca cel dice? Ah! noi siamo miseri vermi di terra concepiti nell'iniquità, e partoriti in peccato: esaremo storditi a segno di negare a questo amante Redentore una offerta sì tenue e sì vile? Gesù non parla ancora, ma Simeone fa verso noi le sue veci. Esso ne dice che questo Bambino sarà per molti oggetto di rovina, e per molti altri oggetto sarà di salute. Egli è nato per la salvezza di tutti; ma per quelli che non vorranno assoggettarsi al giogo soave della sua Legge, al peso leggero dei suoi precetti, sarà questo amantissimo Redentore occasione sol di rovina e d'irreparabile dannazione. Per le fide sue pecorelle, che sempre ubbidienti seguono la sua voce e camminano dietro i suoi passi, sarà non la occasione soltanto, ma la causa verace della loro salute, e le collocherà nel suo regno, esse staranno attorno il suo trono, vivranno per tutti i secoli di eterna vita.

(1) Fili mi, præbe cor tuum mihi. *Prov.* 23. 26.

(2) Quid est homo quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? *Job.* 7. 17.

(3) Deliciæ meæ esse cum filiis hominum. *Prov.* 31.

Simeone ancora predice che questo celeste Bambino sarebbe fatto bersaglio alle umane contraddizioni. Oh come bene avverossi ancor questa profezia! Date uno sguardo alla vita di Gesù Cristo; e la troverete tutta piena di contraddizioni. Contraddetto Egli viene nella sua dottrina, che chiamasi falsa; contraddetto nei suoi miracoli, che si attribuiscono a Beelzebubbo; contraddetto in ogni cosa, fino al grado di esser condannato dal popolo suo a moriresu di una Croce tra i malfattori. O voi tutti che seguite Gesù, non vi sia no di afflizione se siete dagli uomini contraddetti. Il discepolo non deve esser sopra il suo maestro (1). Rallegratevi anzi di queste contraddizioni, come di un segno sicuro che la vostra condotta è accetta agli occhi di Dio. Imitate l'Apostolo delle genti s. Paolo, il quale attesta di sè che nelle sue tribolazioni era ripieno di sovrabbondante consolazione (2).

PREGHIERA.

Ahi quanto ci duole, amantissimo Redentore, di non esserci a Voi consacrati tosto che balenò sulle nostre menti il primo lume della ragione! Nella infanzia, non conoscendovi ancora, il nostro labbro innocenter ripeteva il vostro nome adorabile, e con lingua ancor balbuziente protestavamo di essere

(1) Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum. *Matth.* 10. 24.

(2) Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra. *II. Cor.* 7. 4.

sempre vostri e di amarvi. Ma col crescere dell'età svanirono sì bei principii, ed il cuor nostro, allontanandosi da Voi, attaccossi invece al fango, alle vanità. Ma giacchè la vostra misericordia, ad onta di traviamiento sì lungo, benigna ancora ne invita al vostro seno amoroso, vogliamo cercar di riparare la sconoscenza passata col donarvi tutti noi stessi. Conosciamo che questo è un dono assai piccolo; ma sappiamo altresì che voi lo gradite, e speriamo che benignamente lo accetterete. Oh potessimo aver mille cuori, onde poterli tutti impiegare ad amarvi! Ma non abbiamo che un cuor solo, e questo piccolo assai. Deh voi, Signor mio, accendetelo tutto di quel fuoco beato che siete venuto a portare sopra la terra e che volete che in ogni petto si accenda; accendetelo in modo che tutto si consumi nell'ardore di fiamma sì bella. Frutto di questo ancora sarà l'abbracciare con allegrezza per amor vostro qualunque tribolazione potrà avvenirci, e frattanto seguiremo sempre fedelmente in ogni cosa i vostri santi esempi. Maria Santissima, voi che tanto amaste Gesù qui in terra, e adesso ve ne state amandolo in Cielo, otteneteci questo celeste amore di cui voi siete la madre. E così sia.

Frutto. La pazienza, virtù che sommamente ci è necessaria e vantaggiosa, sarà quella che noi dovremo cercar di acquistare per frutto di questa meditazione. Ricordiamoci che chi vuol seguire Gesù fa di mestieri che porti a sua somiglianza la croce. Se con allegrezza l'abbracerete per amore di quel-

lo ch'è morto in essa per voi, la croce non vi sarà più di peso; ma se la porterete forzatamente, allora vi diverrà insopportabile, e la trascinerete vostro malgrado senza acquistare alcun merito. Dimandate a Maria santissima il divino amore recitando frequentemente la Giaculatoria; *Fac ut ardeat cor meum, in amando Christum Deum.*

Quel Divin Figlio
Con quale affetto
Stretto al suo petto
Simeone avrà!

Da noi si accolga
Con pari amore
Nel nostro core
Quando verrà.

ESEMPIO.

L'innocentissimo giovinetto s. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù appena mondato nelle acque battesimali, fu dal padrino, che tenuto aveva al sacro fonte, portato innanzi al Santissimo Sacramento, e qui depostolo sul suolo appiè dell'altare, quegli l'offerì in dono al Signore. E ben si vide dalla sua innocentissima vita che il Signore aveva accettata l'offerta e che Stanislao era tutto di Dio. Giovinetto di non ancora tre lustri, fu dal suo genitore mandato a Vienna insieme con Paolo suo maggior fratello onde perfezionarsi nello studio delle belle lettere sotto i Padri della Compagnia di Gesù, che in quella capitale avevano un fiorito e rinomato Collegio. Qui fu dove spiccarono con maggior lustro quelle tante virtù che fin dalla infanzia avevano cominciato in lui a germogliare,

e fu quivi appunto che in ogni cosa cercando di rendersi simile al suo diletto Signore, rendevasi nel tempo stesso la sua condotta totalmente diversa da quella di tanti giovani dell'età sua tutti intenti ai sollazzi, ed alle vanità. Ma come Gesù Cristo era stato continuo bersaglio alle contraddizioni degli uomini, così Stanislao, che lo seguiva, doveva ancor esso trovarsi esposto ai travagli, ed alle contraddizioni. Il Demonio, arrabbiato di veder tanta virtù in età ancora sì tenera, una gliene mosse tanto più fiera e crudele quanto che veniva dai suoi stessi congiunti. Suo fratello Paolo, al quale la vita santa di Stanislao pareva un continuo rimprovero alla sua vita tutta mondana, si mise in capo di renderlo simile a sè. E vedendo che nulla valevano con quell'angelo nè le carezze, nè le minacce, provò se poteva ridurlo venendo ai fatti. Incominciò pertanto a percuoterlo col bastone sì fieramente, che spesso spesso lo stramazza sul suolo, dove lasciavalo tutto pesto e malconcio, ed il pazientissimo giovane senza prorompere in un lamento, altro non faceva, che ripetere col sorriso sul labbro all'imbestialito fratello, che non era nato per le cose temporali, ma per le eterne, e che a queste voleva vivere e non già a quelle. Durò due anni il penoso giornaliero combattimento, dopo i quali cadde ammalato, e fu allora che presso a morire gli apparve Maria santissima col santo Bambino Gesù, e, restituitagli la salute, invitollo ad entrare nella Compagnia di Gesù, nella quale dopo essere

stato per un anno specchio di ogni virtù a tutti i suoi compagni, il Signore, che si compiaceva di quell'anima, si affrettò di chiamarlo a sè, come fece, nella vigilia dell'Assunzione di Maria santissima, della quale fu singolarmente divoto, nell'età di soli diciott'anni.

GIORNO QUINTO

FUGA DI GESÙ IN EGITTO.

La voce sparsasi delle maraviglie successe nel tempio riguardo un fanciullo, e le ricerche fatte dai Magi ove fosse il nato Re dei Giudei del quale avevano veduto nel Cielo la stella che lo annunziava, empirono il cuore di Erode, principe oltremodo ambizioso e crudele, di mille angustie e timori. No, non v'è pace per l'empio, l'ha detto il Signore: la tribolazione e l'angustia saranno sempre compagne all'uomo che opera l'iniquità (1). Che temi, Erode? Che un fanciulletto di pochi giorni nato in estrema povertà in un angolo della Giudea, a cui nessuno di quei tanti signori che si trovarono allora in Betlemme si è degnato por mente, senza altro corteggio che quello di una verginella di pochi lustri, e di un povero legnaiuolo, ti venga a torre quel regno che usurpasti a costo di tanti delitti? No, non temere: il regno di questo fanciullo non è ter-

(1) Non est pax impiis dicit Dominus. *Is.* 48. 22. Tribulatio et angustia in omnem animam hominis operantis malum. *Rom.* 2. 9.

reno (1); Egli offre a te pure, se il vuoi, questo regno celeste. Ma Erode non ascolta che i suoi ambiziosi sospetti, i quali sempre più agitandolo, lo spingono all'orrido eccesso di far trucidare tutti i bambini di Betlemme acciocchè nella strage comune perisca questo fanciullo ch'è la causa dei suoi timori. Considerate a quali eccessi conduca una passione non moderata; allorchè questa ci agita non si seguono che i suoi trasporti, e, purchè la passione ottenga il suo scopo, non si bada a delitto alcuno. Deh per pietà! frenate le vostre passioni, non vi lasciate tiranneggiare da esse; domatele prima che giungano a farsi padrone di voi, perchè allora non sarete più a tempo di farlo.

Ma mentre Erode meditava di compiere l'atroce delitto, l'eterno Padre invia un Angelo a Giuseppe, che faceva qui in terra le veci di tenero padre, e questo tutti gli svela i disegni del perfido tiranno, e lo sollecita a fuggire tosto secretamente in Egitto, e lì gli impone di rimanersi finchè riceva dal Cielo novello avviso (2). Non è facile descrivere l'affanno che avranno provato quei casti sposi Maria e Giuseppe a sì inaspettato comando, dovendo partire così di notte verso un paese lontano sprovvisti di tutto, con un bambino di pochi gior-

(1) *Regnum meum non est de hoc mundo. Joan. 18. 36.*

(2) *Surge et accipe puerum, et Matrem ejus; et fuge in Ægyptum, et esto ibi, usque dum dicam tibi. Futurum est enim, ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum. Matt. 2. 13.*

ni; ecco (avranno detto) come comincia ad avverarsi il vaticinio di Simeone! Eccolo fatto bersaglio alla crudeltà del tiranno! Si adattano però con umile rassegnazione alle disposizioni della Provvidenza Divina, nè punto vacilla la fede di Giuseppe vedendo un Dio che fugge dall'ira di un uomo. Imitiamo ancor noi questi eccelsi personaggi allorchè ci accade qualche inaspettato travaglio, qualche ingiusta persecuzione. Non istiamo mai a mormorare della Provvidenza Divina, quasichè non avesse cura di noi. Persuadiamoci che non havvi miglior contrassegno di esser nel numero degli eletti quanto il vedersi spesso ingiustamente perseguitati non meritandolo. Gesù chiama beati quelli che soffrono persecuzioni per far del bene, ed assicura esser di loro il regno dei Cieli (1). Animiamoci nei patimenti colla considerazione di quanto avrà patito Gesù in un viaggio sì lungo, trovandosi molte volte sprovvisto del necessario, e molte notti dovendo dormire a cielo sereno senza trovare un asilo che lo ricetti per quell'infocato deserto. Se amiamo Gesù, il patire per Lui ci servirà di delizia, il nostro cuore anelerà ai patimenti, e se la vita nostra sarà conforme alla sua, possiamo star certi che gli uomini non mancheranno di perseguitarci, e farci così col mezzo della pazienza acquistare delle corone per l'al-

(1) Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. *Matth.* 5. 10.

tra vita; giacchè ne assicura l'Apostolo, che tutti quelli che vogliono piamente vivere in Gesù Cristo soffriranno persecuzioni (1).

PREGHIERA.

Oh mio diletto tesoro, se considero i patimenti da voi sofferti esponendovi in età sì tenerella ad un viaggio sì disastroso e sì lungo, sento liquefarmi il cuore per tenerezza, pensando che li soffriste per amor mio. Oh quanto faceste per me, innamorato mio Padre! Non vi è momento della vostra vita che non l'abbiate impiegato per me, e nel quale per me non abbiate patito; ma io a tanto amore corrisposi colla più nera ingratitudine, e mentre Voi deste il Sangue e la vita per me; a me sembrò duro il portare una leggera croce per Voi. Ma adesso, dolce amor mio, non voglio più far così. Vi amo, e col patire volontieri per Voi, voglio provarvi il mio amore. Non vi chieggo beni, non voglio consolazioni, altro non bramo che pene; quanto più sarò afflitto tanto più mi terrò felice, avendo così qualche cosa da offrire a Voi che tanto penaste per me. O Maria, che pei tanti dolori sofferti siete la Regina dei Martiri, otteneteci dal vostro Divin Figlio una gran brama di patir molto quaggiù onde possiamo godere nel cielo di quella gloria che Ei tiene apparecchiata a'suoi amanti. Così sia.

(1) Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur. *II. Tim. 3. 12.*

Frutto. Cercate di vincere la passione che in voi è dominante. Vinta quella, tutte le altre caderanno facilmente; ma se quella sussiste, nulla vi gioverà aver vinto le altre. I peccati traggono tutti origine dalla passione che ne predomina. Ad imitazione di Gesù Cristo perseguitato soffrite con allegrezza qualunque persecuzione. Oh se conoscessero gli uomini, diceva un'anima santa, il pregio delle tribolazioni, cercherebbero di rapirsi l'un l'altro le occasioni di patire per Gesù Cristo! Domandate a Maria che v'interceda un gran desiderio di patire per amore del suo diletteissimo Figlio, e ditele spesso; *Santa Madre, questo fate, che le piaghe del Signore sieno impresse nel mio cuore.* Il segno che precisamente caratterizza il vero amore dal falso si è, il patire con piacere per l'oggetto amato.

Cercato a morte
Il nostro Bene
Costretto viene
Tosto a fuggir.

Anime amanti,
Deh lo seguite:
Con Lui vi offrite
Anco a morir.

ESEMPIO.

Se vi fu anima che ardentemente desiderasse li patimenti, ella fu certamente la serafina del Carmelo santa Teresa. Accesa tutta del più ardente amor verso Dio, altro non bramava il suo cuore che di patire per Lui. Ogni tribolazione per grande che fosse riusciva piccola al suo desiderio. Le pareva

che non per altro si dovesse desiderare la vita che per patire, e spesso esclamava al suo Bene: *Signor mio, o patire o morire*. E ben si vede che Gesù la esaudì, avendo questa santa provato per tutto il tempo della sua vita ogni sorta di pene, sì di spirito, che di corpo: nello spirito, con desolazioni ed aridità; poscia, allorchè il Signore l'innalzò ad un grado sublime di contemplazione, nel corpo, patendo per tutto il tempo che visse continue infermità dolorose, aggiungendo a queste il rigore di una vita penitentissima. Innumerabili poi furono le persecuzioni, le contraddizioni, i travagli, che ebbe a soffrire allorchè imprese la nuova riforma; e questo non solo dagli empìi, ma eziandio da persone dabbene, le quali permise il Signore che si ingannassero, onde la sua serva avesse occasione di meritare. Infami calunnie si apposero alla di lei riputazione, si chiamò ipocrisia la sua santità, illusioni diaboliche le celesti visioni di cui godeva, pazzia il suo zelo per la gloria divina, e ciò si diceva non in secreto ma da per tutto pubblicamente, e spesso alla sua presenza. E mentre ogni altra si sarebbe avvilita, Ella invece gioiva, giungendo a dire non esservi per le sue orecchie musica tanto dolce e gradita quanto il sentire parlar male di sè. Ognuno ben crederà che fossero saziare le ardenti sue brame; ma no, che anzi pei tanti sofferti travagli Teresa non voleva dal suo celeste Sposo altro premio che patimenti maggiori, e solo allora vedevasi rattristata quando ogni cosa le andava

prosperamente. Se il vostro amore non è ancor giunto a segno da farvi desiderare le croci, almeno abbracciatele, allorchè Dio ve le dà, con pronta rassegnazione. I santi tutti, quantunque di vita innocente, amavano di patire: e noi, quantunque carichi di peccati, saremo tanto nemici delle tribolazioni? Ah ricordatevi che bisogna soffrire o in questo mondo, o nell'altro!

GIORNO SESTO

GESÙ SMARRITO.

Maria e Giuseppe, ritornando da Gerusalemme, smarriscono senza accorgersi il prezioso fanciullo alla loro cura affidato. Non istate a credere che ciò succedesse per loro disattenzione: essi ne avevano tutta la cura possibile; ma fu lo stesso Gesù che si sottrasse alla loro vigilanza onde compire i disegni della sua provvidenza. Il tenero amore che porta alla sua affettuosissima madre Maria nol fa desistere dal darle una sì grande afflizione. Anime giuste amanti di Dio, non temete se talvolta Ei vi lascia in una specie, dirò così, di abbandono. Affliggetevi pure, ma non disperate. Egli è nascosto ma non perduto, non è adirato con voi, ma solamente vi prova. Unitevi per cercarlo a Maria e Giuseppe; imitate la loro sollecitudine, il loro zelo. Dimandatene a tutti quelli che possono insegnarvelo, a' saggi direttori, a persone illuminate da Dio.

Cercatelo dove potrete trovarlo (1). Non sarà no fra le mondane conversazioni, ove spesso viene deriso, insultato, e sempre generalmente dimenticato, che ritroverete Gesù, ma itevene nella sua casa, nel tempio santo, e là fra i fedeli adunati in suo nome Egli si farà ritrovare da voi. Ritrovato poi che l'abbiate, dategli con la sposa de'sacri cantici: ho ritrovato quello che l'anima mia ama con tutte le tenerezze, lo tengo, lo possedo, no non lo lascerò giammai (2).

Ma voi che volontariamente vi allontanaste da Lui col peccato, voi sì che veramente lo avete perduto. Ah guai se questa perdita non vi addolora! Guai se la disprezzate, guai se col pentimento il più sincero non vi movete a cercarlo (3)! Oggi la divina misericordia vi fa sentire ancor la sua voce. Deh non vogliate indurare il cuor vostro (4), perchè se continuate a resistere alle sue amorose chiamate, se non volete approfittare dell'ajuto ch'egli vi porge, se disprezzate i suoi consigli, verrà tempo, ma non vi sarà più rimedio, nel quale Egli pure sprezzandovi sì riderà della vostra irreparabile rovina (5). Io anderò, Ei vi minaccia,

(1) Quærite Dominum dum inveniri potest. *Is.* 55. 6.

(2) Inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam. *Cant.* 3. 4.

(3) Væ qui spernis: nonne et ipse sperneris? *Is.* 13. 1.

(4) Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra. *Psalm.* 94. 8.

(5) Vocavi et renuistis, extendi manum meam et non

e voi mi cercherete, e morrete nel vostro peccato (1).

PREGHIERA.

Non una sol volta, ma mille vi abbiamo perduto peccando, o nostro celeste tesoro, e ci siamo posti al pericolo di perdervi eternamente. Ma adesso che, mercè la vostra infinita misericordia, abbiamo recuperata la grazia vostra, non vogliamo perderla più. Più niente, e più nessuno sarà capace di allontanarci da Voi. Se si trattasse eziandio di perdere la vita, volontieri la perderemo per così bella cagione. Solo ci duole di aver disgustato la vostra infinita bontà, e vorremmo spargere tutto il nostro sangue per darvi una qualche riparazione. Ma quello che noi non siamo capaci di fare per parte nostra, lo faremo valendoci di quei mezzi che Voi, amabilissimo Redentore, ci avete dati. Vi offeriamo dunque il vostro preziosissimo Sangue, che per nostro amore spargeste, in ammenda di tante colpe commesse contro la vostra infinita bontà, e vi supplichiamo pei meriti vostri infiniti, a voler concederle benignamente il perdono. Maria Santissima, che tanto dolore provaste per la perdita del vostro caro Gesù, otteneteci dallo stesso la grazia di vi-

fuit qui aspiceret. Despexistis omne consilium meum, et increpationes meas neglexistis. Ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo cum vobis id, quod timebatis, advenerit. *Prov. 1. 24-26.*

(1) Ego vado, et quæretis me, et in peccato vestro moriemini. *Is. 21.*

vere in modo che non abbiamo da perderlo mai più, mai più. Così sia.

Frutto. Un dolore sempre vivo per le colpe commesse deve esser quello che voi cerciate di mantenere sempre nel vostro cuore. Non vi basti di averli pianti una volta i vostri peccati, dovete piangerli finchè vivete, dovete colla penitenza cercare di soddisfarli. Per quanto grande fosse il vostro dolore, non sarà mai troppo, se si considera la maestà infinita che così villanamente oltraggiaste peccando: e confortatevi, che il nostro buon Dio non rigetta, ma anzi accoglie benignamente, e resta soddisfatto dalle lagrime e dal dolore di un cuor contrito. Pregate Maria santissima che v'interceda questo salutevol dolore, e ditele spesso: *Eja Mater, fons amoris, me sentire vim doloris fac, ut tecum lugeam.*

Se t'ho perduto,
Per il passato,
Solo il peccato
Cagion ne fu.

Non voglio adesso
Mai più lasciarti:
Vo' sempre amarti,
Caro Gesù.

ESEMPIO.

A chi ebbe la disgrazia di perder Dio col peccato non resta altro mezzo per riacquistarlo se non che la penitenza. Intese bene questa verità l'illustre penitente s. Margherita da Cortona. Gli anni più belli della sua giovinezza li aveva miseramente perduti in amori profani, i quali avevano

renduta l'anima sua abbominevole agli occhi purissimi dello Sposo celeste. Ma rapito essendole da morte inaspettata colui nel quale essa aveva riposto tutti i suoi affetti, conobbe, scorta da luce celeste, quanto era stata insensata nel prostituire così gli affetti del suo cuore amando un oggetto terreno in luogo di Dio, al quale solo si deve ogni nostro amore. Penetrata dal più vivo dolore, divennero gli occhi suoi due fonti di lagrime; si spoglia tosto di ogni vanità, rinunzia ad ogni mollezza, indossa un aspro cilicio, recide le bionde chiome, e coll'espressioni del più vivo dolore, e nell'atteggiamento il più umile e penitente da Dio implora nel tempio sacro pietà, e dagli uomini il perdono agli scandali dati. La rimembranza che sempre presente teneva dei passati suoi falli e del disgusto con quelli dato al suo bene, non le lasciava far pace più con sè stessa, ma tutto quello ch'ella sapeva inventare atto ad affliggerla e tormentarla tutto volentieri l'intraprendeva. L'avvenenza del volto cui la penitenza eccessiva, che perseverantemente facea, non fu bastante a distruggere, era per lei un tormento indicibile, pensando che quella era stata la funesta cagione dei suoi travimenti. Quindi per levare ogni motivo d'inciampo, ed insieme onde offrire a Dio il sacrificio di tutto quello che un tempo erale stato occasion di peccato, Margherita è sul punto di mutilarsi onde divenire un oggetto di orrore allo sguardo di tutti; ma l'obbedienza le impedì di compire l'ideato sacrificio, ba-

standone al Signore la volontà. Passati non pochi anni fra i rigori di una penitenza sì grande, addolcita però dalle spirituali delizie di cui il Signore la ricolmò, e confortata bene spesso da celesti visioni, giunse finalmente l'ora di coglier il frutto della sua penitenza. Ricevuti con somma divozione ed amore li Ss. Sacramenti, rese tranquillamente lo spirito fra le braccia del suo Signore, lasciando a noi tutti un perfetto modello di conversione sincera e perseverante.

GIORNO SETTIMO

GESÙ RITROVATO NEL TEMPIO.

Dopo tre giorni di continue affannose ricerche, Maria e Giuseppe rinvennero finalmente Gesù nel Tempio che fra i dottori se ne stava seduto ascoltandoli, ed interrogandoli (1). Maria dolcemente lagnandosi gli spiega la pena provata per questa sua lontananza; ma Gesù le rende tostora ragione dell'operato dicendo, ch'egli doveva impiegarsi soltanto di quelle cose che spettano al Padre suo (2). Questa risposta contiene una grande istru-

(1) Et factum est post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum, audientem illos, et interrogantem eos. *Luc. 2.*

(2) Et dixit mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus et ego dolentes quærebarus te. Et ait ad illos: Quid est quod me quærebatis? Ne-

zione per noi. È questo il primo detto del Redentore espresso nel sacro Vangelo. Riflettiamoci con posatezza. Gesù dichiara che non deve impiegarsi se non se in quello che concerne la gloria del celeste suo Padre. Noi, mediante i meriti di questo Redentore Divino, siamo divenuti figli adottivi di questo medesimo Padre; dunque a noi pure incombe lo stesso dovere. Sappiamo noi in che consista l'impiegarsi per la gloria di Dio? Egli consiste soltanto nel fare in ogni cosa la sua santissima adorabile volontà. Gesù Cristo nostro modello ce ne diede l'esempio, e ce lo ha dichiarato ch'era disceso dal cielo non per fare la volontà propria, ma quella del Padre suo (1) in ogni cosa. Perciò noi dobbiamo sempre cercar di conoscere qual sia la volontà divina, e, conosciuta che l'abbiamo, a qualunque costo dobbiamo cercar di eseguirla. Oh quante volte in ciò siamo stati pigri e negligenti! Quante volte il più leggero ostacolo ci fe' abbandonare quelle opere che Dio voleva da noi e che sarebbero riuscite a gloria di Lui! Eppure Gesù non lascia di obbedire al suo eterno Padre, quantunque conosca l'angoscia che perciò la madre deve soffrire. Persuadiamoci, che tutta la perfezione di un'anima consiste nell'adempire in ogni cosa il divin volere. Preghiamo Iddio con Davidde che

sciebatis quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse? *Luc. 2.*

(1) Descendi de cœlo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me. *Joann. 6. 38.*

ne insegni a fare la santa sua volontà (1). Protestiamo di esser pronti ad eseguirla in qualsiasi circostanza (2). Bramiamo poi sapere che cosa voglia il Signore da noi? Chiediamolo all'Apostolo delle genti, ed ei ci risponde, che la nostra santificazione è quella che il Signore ci chiede (3). Affaticiamoci incessantemente, e non ci perdiamo di animo. Dio stesso ce ne darà i mezzi e l'aiuto. Non ci disanimino le nostre miserie. Il nostro amabilissimo Redentore ci ha donati gl'infiniti suoi meriti. Egli ne raccomanda di esser perfetti come è perfetto il nostro Padre celeste (4). Ma come avrebbero potuto inoltrarsi li nostri sguardi in quella luce inaccessibile e contemplarne le perfezioni infinite per ricopiarle in noi stessi, se questo Padre celeste non avesse mandato lo stesso suo Verbo Divino vestito della nostra carne mortale a farsi nostro modello? Teniamo sempre in Lui fissi li nostri sguardi e procuriamo di ricopiare in noi stessi le sue virtù, viviamo in modo che ognuno di noi possa dire a' suoi confratelli, come diceva il sovraccitato s. Paolo: Siate miei imitatori, com'io lo sono di Gesù Cristo (5).

(1) Doce me facere voluntatem tuam. *Ps.* 142. 9.

(2) Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum. *Ps.* 56. 8.

(3) Hæc est voluntas Dei, sanctificatio vestra. *I. Thess.* 4. 3.

(4) Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester cœlestis perfectus est. *Matth.* 5. 48.

(5) Estote imitatores mei, sicut et ego Christi. *I. Cor.* 11. 1.

PREGHIERA.

Oh quanto è soave, caro nostro Gesù, l'adempire in tutto i vostri santi voleri! In un tempo infelice nel quale il cuor nostro era schiavo delle proprie passioni, e ne seguiva ciecamente le voglie, quantunque bene spesso dure e pesanti, ci sembrava che il viver bene e l'adempire i vostri precetti fosse un peso insoffribile, nè ci pareva di esser obbligati ad attendere alla nostra santificazione. Ma ora che, mercè la vostra misericordia, un raggio della vostra luce rischiarò le tenebre del nostro intelletto conosciamo che altra felicità non si trova che nel servirvi ed amarvi, che il giogo della vostra legge è soave, che il peso dei vostri precetti è leggiero; che la nostra gloria consiste nel dar gloria a Voi, facendo sempre la volontà vostra santissima. Ah sì, o Signore, la vostra volontà sarà sempre la nostra regola, e, conosciuta che l'abbiamo una volta, l'eseguiremo ad onta di qualunque ostacolo che si frapponga per impedirlo. Cercheremo soprattutto con ogni studio di ben eseguire i doveri dello stato nel quale posti ci avete, perchè questi doveri adempiuti sono quella strada reale che conduce l'anima a Voi. Maria santissima, che in ogni cosa vi uniformaste ai voleri divini, otteneteci che in ogni cosa facciamo la volontà amabilissima del nostro buon Dio. E così sia.

Frutto. Eseguite col maggior impegno, e con tutta la possibile perfezione i doveri dello stato, in cui la Provvidenza vi ha collocato. Se poi non

l'avete ancora scelto, cercate a Dio lume onde vi faccia conoscere la sua volontà su questo proposito. Non istate ad abbracciare senza considerazione uno stato, nel quale dovete durare tutta la vita. Se Dio vi chiama a vita più perfetta, obbeditelo, e non fate conto di che che si dica di voi. Superate con generosa fortezza gli ostacoli, che cercherà di frapporvi il demonio. Raccomandatevi ora con tre *Ave Maria* alla B. V. del buon consiglio, affinchè vi otenga lume in un affare di tanta importanza.

Ciò che a Te piace,
Caro mio Dio,
Il piacer mio
Pure sarà.

Cosa più dolce,
Maggior piacere
Del tuo volere
Per me non v'ha.

ESEMPIO.

L'inclita verginesanta Chiara, ornamento e decoro del Serafico Ordine, può servirvi di esempio ad eseguire la volontà del Signore malgrado le umane contraddizioni. Chiara, figlia di nobili e ricchi parenti, univa alla nobiltà della nascita, ed allo splendore delle ricchezze, sommi talenti, e più che ordinaria avvenenza; di più un cuor generoso ed un tratto dolce e gentile. Sembra che doti siffatte dovessero impegnarla vivamente nel mondo, ed il mondo non avrà certo mancato di presentarle i più lusinghieri suoi allettamenti. Ma Chiara col mezzo del Serafico padre Francesco conobbe che Iddio la chiamava a vita più sicura, e perfetta; ed essa,

conosciuta esser questa la volontà del suo Dio, tosto obbedisce, nè teme giovinetta di pochi lustri fuggire a tutta notte di casa; nè la ritiene la disperazione, il dolore dei genitori, allorchè si accorgono di questa perdita, nè la spaventa l'austerità della vita. Altro non pensa che di eseguire quello che lo Sposo celeste vuole da Lei, e perciò allegra si fa recidere il crine, depone la ricca veste, ne indossa una povera e vile, e, chiusa in angusta cella, attende solo alle cose celesti.

Ma così illustre vittoria non bastò a finir la battaglia, giacchè il padre suo, allorchè riseppe l'asilo ove la figlia si stava, furibondo, armato, corse là tosto per ricondurla in sua casa. Ma Chiara non venne intenerita dalle preghiere, non vinta dalle lusinghe, non isgomentata per le minacce, ed allorchè una forza sacrilega vorrebbe strapparla suo malgrado dal luogo del suo riposo, confidata in quel Dio il di cui volere eseguiva, afferrato con le mani l'altare, protesta altamente che là piuttosto caderebbe vittima del paterno furore pria che dovesse mancare di fede a Dio. Il padre vinto da tanta costanza la lasciò eseguire in pace il divino volere, e Chiara, cooperando alla grazia celeste che in Lei operava, divenne madre di un Ordine perfettissimo, che da più secoli illustra la santa Chiesa e l'arricchisce continuamente di nuovi santi.

GIORNO OTTAVO

VITA DI GESÙ IN NAZARET.

Ritornato Gesù in Nazaret con la sua madre Maria, e col putativo suo padre Giuseppe, vi dimora con essi pel corso di diciott'anni, cioè fino al tempo in cui diede principio all'evangelica predicazione. Lo scrittore evangelico ne fa la storia di un sì lungo periodo di tempo con queste sole parole: Era soggetto ad essi (1), cioè a Maria ed a Giuseppe. Oh bella virtù dell'obbedienza, che forma la più gradita occupazione dell'Uomo-Dio! Tutte le virtù venivano da Gesù esercitate eminentemente anche nel tempo del suo ritiro, ed un giorno sapremo le belle azioni operate nell'oscurità dell'officina di Nazaret. Ma di tutto questo adesso non vuol che si sappia, se non che la sua obbedienza, virtù la più gradita al suo cuore, virtù che, bene esercitata, è la strada diritta per andarsene al cielo. La disubbidienza di Adamo attrasse su di lui, e su tutti i suoi discendenti un cumulo di maledizioni. Gesù, che viene a riparar questa colpa, comincia dal farsi soggetto fin dalla sua fanciullezza a Maria e Giuseppe, e si farà ubbidiente all'Eterno Padre fino alla morte, e morte ignominiosa di Croce (2).

(1) Erat subditus illis. *Luc.* 2. 51.

(2) Factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis. *Philipp.* 2. 8.

Noi ammiriamo un Dio sottomesso alle sue creature; ma questo stesso Dio ci dice: io vi diedi l'esempio, acciocchè così abbiate a fare ancor voi (1). E perchè dunque a noi miserabili vermi di terra serve di tanto peso l'obbedire a chi sotto qualunque titolo ci è superiore?

Chi ubbidisce al suo superiore ubbidisce allo stesso Dio, giacchè il superiore è quello, che fa le veci di lui qui in terra. Gesù Cristo ha detto parlando dei superiori: chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me stesso (2). Iddio farà più conto di un'opera fatta per obbedienza che di qualunque sacrificio che gli potessimo offrire (3), giacchè col mezzo dell'ubbidienza se gli sacrifica il proprio volere, ch'è la porzione più nobile di noi medesimi, e lo conferma s. Gregorio Magno, dicendo, che per mezzo delle altre virtù doniamo a Dio le cose nostre, ma coll'ubbidienza veniamo a dargli tutti noi stessi (4). Ma oh quanto rara è nel mondo la vera ubbidienza! Essa oggidì non abita che nei chiostri. Fuor di quelle anime fortunate che il Signore dal tumulto del mondo conduce a quei pacifici asili, è assai difficile trovar

(1) Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci vobis ita et vos faciatis. *Joann.* 13. 15.

(2) Qui vos audit, me audit, et qui vos spernit, me spernit. *Luc.* 10. 16.

(3) Melior est obedientia, quam victimæ. *Reg.* 15. 22.

(4) Per alias virtutes nostra Deo impendimus, per obedientiam nosmetipsos. *Lib.* 6. *Reg. c.* 3.

chi pratici davvero una sì bella virtù. Molti dicono di praticarla, ma pochi la praticano bene. Si obbedisce spesse volte, ma solo dopo aver mille volte disobbedito; si obbedisce sospirando perchè si deve obbedire, e mormorando spessissimo dei superiori, specialmente quando impongono cose contrarie ai nostri voleri. Ah! non fanno così i veri obbedienti; essi, c'insegna Alberto Magno, non aspettano un espresso comando del superiore, ma intendendo la di lui volontà, tosto si accingono ad eseguirla come se ciò fosse stato loro ordinato (1). Se ricevendo un comando, dice s. Bernardo, hai cominciato a mormorare internamente del tuo superiore, ancorchè poi l'adempisci, l'opera tua non è virtù, ma è una certa veste soprapposta alla tua malizia (2). Obbedite, ne dice l'Apostolo, obbedite ai vostri superiori, siccome quelli che dovranno render conto delle anime vostre. Ma avvertite di non farlo gemendo: fatelo con allegrezza, giacchè questo è utile a voi (3). Se cercheremo colla nostra ubbidienza, non di piacere agli uomini, ma a Dio,

(1) Verus obediens numquam præceptum expectat, sed solum voluntatem prælati sciens, vel credens; exequetur pro præcepto. *De virt. c. 2.*

(2) Si cæperis dijudicare prælatum murmurans in corde, etiamsi exterius impleas, non est virtus, sed velamen malitiæ. *Serm. 3. De Circumcis.*

(3) Obedite præpositis vestris et subjacete eis; ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant et non gementes; hoc enim expedit vobis. *Hebr. 13. 17.*

faremo volentieri ogni cosa e ci acquisteremo un immenso cumulo di meriti per l'altra vita, giacchè l'ubbidienza santifica fino le operazioni più piccole e più comuni. Teniamoci fisso nella mente il modo con cui Gesù obbediva nella sua casa di Nazaret, e procuriamo d'imitar questo divino esemplare.

PREGHIERA.

O Gesù amabilissimo padrone di tutte le cose, che per nostro amore foste obbediente sino a morire su di una croce, affezionatevi ad esempio vostro a questa sì bella virtù dell'obbedienza. Non ne abbiamo conosciuto il pregio finora, e perciò l'abbiamo trascurata; ma non vogliamo esser più negligenti in questo proposito. Eseguiremo gli ordini dei nostri superiori con tutta prontezza, esattamente, e con allegrezza, nè mai ci faremo lecito di giudicarli nel nostro cuore. Ma specialmente professeremo la più perfetta obbedienza a quello che Voi ci destate per guida delle nostre anime, nè intraprenderemo mai nulla senza prima ricevere i suoi salutari consigli. Noi così vivremo sicuri, giacchè, o Signore, non chiederete ragione di quelle cose che ci furono imposte dall'obbedienza, perchè sarà lo stesso come se voi le aveste ordinate. Suppliciamo intanto la vostra misericordia a perdonarci le tante disubbidienze fino ad ora commesse. Noi le piangeremo mai sempre nell'intimo del nostro cuore, perchè recarono disgusto a Voi infinita e sommamente amabile bontà. Procureremo di ripararle

coll'esercizio di una perfetta ubbidienza, alla quale vogliamo dedicarci. Maria santissima, che per l'umile vostra sommissione ai voleri divini meritaste vedere lo stesso Dio fatto ubbidiente a' cenni vostri, ottenetemi dal vostro diletto Figliuolo di obbedire con perfezione. Così sia.

Frutto. Obbedite con prontezza senza replica a tutto quello che vi viene ingiunto dai vostri superiori, ed avvezzatevi a farlo con allegrezza di animo e di volto, ancorchè la cosa ingiunta vi fosse di peso. Oh quanti meriti potete acquistare presso Dio con la sola obbedienza! Questa è una virtù, che chi la possiede, in breve tempo si troverà pienodi meriti ed di virtù senza che neppure si accorga donde gli sia venuta tanta ricchezza. Pregate Maria santissima, che v'interceda questo spirito di sommissione ai voleri dei vostri superiori, che fanno qui sulla terra le veci di Dio, e pregatela ad esservi maestra in questa virtù che tanto piace al suo divin Figlio.

Mira, o mortale,
Con qual rispetto
Un Dio soggetto
All'uomo sta.

E l'uom superbo
Con folle ardire
A Dio servire
Ricuserà?

ESEMPIO.

Il Taumaturgo s. Antonio di Padova, gloria e splendore di tutto il Serafico Ordine, abbracciò il rigido istituto dei frati minori per desiderio di fi-

nire fra gl' infedeli nell' Africa la vita sua col martirio. Ma a Dio ne bastò il desiderio, e lo riserbava per altra messe. Antonio dunque, tolta veggendosi sì bella opportunità di dar la vita per l'amor suo, riguardandosi qual servo inutile, pensò a sacrificargli tutto sè stesso col mezzo dell' obbedienza, e dell' umiltà. Nascosti quindi a bello studio i suoi talenti di cui Iddio l' aveva fornito, ottenne Antonio l' intento, e ritenuto da tutti qual uomo semplice ed ignorante, fu dall' ubbidienza spedito ad un ospizio di laici, acciò come sacerdote vi celebrasse il divin Sacrificio. Qui diede sfogo al suo desiderio sottomettendosi in ogni cosa agli stessi suoi inferiori fratelli, e tutto contento di quella vita nascosta agli occhi degli uomini, passava con Dio in lunghe veglie le notti, divise, parte nell' orazione, e parte nelle più orribili macerazioni. Grotta felice di monte Paolo, tu nascondesti agli umani sguardi le virtù sublimi di Antonio! Le tue volte si udirono di frequente eccheggiare de' suoi amorosi sospiri, e spesso i tuoi sassi restarono aspersi del sangue che dalle vene estraevangli i dispietati flagelli. Ma Iddio non voleva che questa fiaccola ardente più rimanesse nascosta, e volle innalzarla sul candelabro per mano dell' obbedienza. Recossi Antonio a Forlì, onde esser presente al capitolo, e venuta l' ora della conferenza, in cui quei padri son soliti trattar materie di spirito, avvenne per divina disposizione, che tutti scusaronsi di fare il sermone. Il superiore che conosceva l' ubbidienza

perfettissima del nostro Santo, ma insieme tenevalo per uomo privo di lettere, gli ordinò di fare così allo improvviso un discorso a quella religiosa adunanza, ed esso, fatte umilmente sue scuse, si accinse con gran prontezza ad ubbidire. Ma per quanto s'ingegnasse nascondere quella sì alta sapienza infusa nella sua mente, non potè far tanto ch'essa non balenasse ben chiara agli occhi di tutti, giacchè lo Spirito Santo, che l'animava, gli fe' pronunciare un sermone sì eloquente, affettuoso, edificante, che tutti attoniti protestavano quei padri, che egual sermone e sermonatore non avevano udito giammai. Lieti di sì bella scoperta, ne diedero tosto notizia al loro padre Serafico, ed egli lo destinò alla predicazione, nella quale immenso frutto raccolse esaltando Iddio l'umiltà e l'obbedienza del suo servo con tanti e sì strepitosi prodigi, che, uniti alle sue eminenti virtù, lo resero uno dei più gran Santi che la Chiesa propone alla venerazione dei fedeli.

GIORNO NONO

GESÙ TENTATO NEL DESERTO.

Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere dal demonio tentato. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, finalmente gli venne fame (1).

(1) *Jesus ductus est in desertum a Spiritu ut tentaretur a diabolo. Et cum jejunasset quadraginta diebus et quadraginta noctibus, postea esuriit. Matth. 4. 1.*

Egli è certo che Gesù Cristo essendo per sua natura impeccabile non potea venire scosso dall'urto di qualsiasi tentazione; ma Egli permise che il tentatore venisse ad assalirlo, onde lasciarci una istruzione del modo con cui dobbiamo portarci in simili casi. Non v'è uomo al mondo, per quanto giusto, il quale non sia più o meno vessato da tentazioni. Se il demonio ebbe ardire di accostarsi allo stesso figlio di Dio, quanto più non lo farà verso noi miserabili servi? Non ci sgomentiamo però. Iddio è fedele. Egli non permetterà che noi siamo tentati oltre alle nostre forze; ma in mezzo alle tentazioni egli ci porgerà un soccorso, per cui ci verrà somministrata la forza di resistere (1). Permette Iddio spesso volte che siano molestati da tentazioni i più fedeli suoi servi, onde far prova del loro amore (2); non istate dunque a temere, se il Signore vien a provarvi (3); ma imitate Gesù Cristo primieramente nel disporvi alle tentazioni lontane, secondo nel ribatterle allorchè ne siete assaliti. Gesù, quantunque non avesse a temer di caduta, si dispose a questa battaglia con quaranta giorni di rigoroso digiuno accompagnato, già ben s'intende,

(1) *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere. I. Cor. 10. 13.*

(2) *Tentat vos Dominus Deus vester ut palam fiat utrum diligatis eum, an non. Deut. 13. 3.*

(3) *Nolite timere, ut enim probaret vos venit Deus. Exod. 20. 20.*

da continua vigilanza e preghiera. Il demonio invidioso del nostro bene cerca in ogni modo di perderci: quindi possiamo star certi che non mancherà di assalirci. Mio figlio, l'eterna Sapienza ci dice, consacrandoti al servizio di Dio prepara l'anima tua alla tentazione (1); e perciò ne raccomanda il principe degli Apostoli di stare vigilanti sopra noi stessi onde il nemico non ci sorprenda colle sue insidie accortissime (2). La vigilanza e preghiera unita alla cristiana mortificazione dovremo praticare costantemente, onde non ci colga il nemico senza le armi alla mano. Di più, bisogna che non ci esponghiamo con temerità e senza bisogno alle tentazioni, ma che cerchiamo possibilmente di fuggire le occasioni, perchè se è di fede che Dio ci assisterà nelle tentazioni, è di fede egualmente che chi ama il pericolo vi perirà (3). Gesù Cristo, ne fa osservare il Vangelo, non andò da sè stesso in quel luogo ove doveva esser tentato, ma vi fu condotto da una ispirazione dello Spirito Santo (4). Quando noi siamo dal nemico assaliti, allora bisogna invocare caldamente Gesù, e pregarlo del potente suo

(1) Fili, accedens ad servitutem Dei, præpara animam tuam ad tentationem. *Eccli.* 2. 1.

(2) Fratres, sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret, cui resistite fortes in fide. *I. Petr.* 8. 9.

(3) Qui amat periculum, in illo peribit. *Eccli.* 3. 27.

(4) Jesus ductus est in desertum a Spiritu ut tentaretur a diabolo. *Matth.* 4. 1.

aiuto, e se il demonio cerca di sollecitarne al piacere, ad imitazione del nostro celeste maestro bisogna rivogliere lo sguardo ai beni eterni del cielo. Se ci tenterà di superbia, cercheremo di annichilarci, e confonderci, pensando al nostro niente ed ai tanti nostri peccati. Se cercherà di allettarci colle ricchezze, dovremo rispondergli che i beni terreni non meritano la stima di un cuore creato per amare ed adorare Dio solo. Se così ribatteremo le sollecitazioni diaboliche, il nemico ci lascerà, e noi goderemo il trionfo, ma insieme converrà che ci disponghiamo ad un nuovo combattimento, perchè il maligno non si ritira che per meditar nuovi attacchi. Anche Gesù Cristo, s. Luca lo dice, non fu lasciato dal demonio che per tempo (1). Finchè noi siamo viatori, per quante volte sia vinto, il tristo non si perde mai di coraggio, e sempre ci torna dinanzi; perciò noi sempre dobbiamo star pronti a respingerlo.

PREGHIERA.

O Gesù, nostra fortezza, accorrete vi supplichiamo in nostro soccorso allorchè saremo assaliti. Se voi siete con noi, il nostro cuore non temerà per quanti sieno i nemici adunati a nostro danno. Ci conosciamo deboli assai; ma tutto potremo, appoggiati alla fortezza del vostro braccio. Siamo finora le mille volte caduti, ma ne fu causa l'esserci sempre fidati di noi medesimi, e l'esserci esposti alla

(1) Et consummata omni tentatione, diabolus recessit ab illo usque ad tempus. *Luc.* 4. 13.

tentazione senza bisogno. Ma adesso che pur troppo abbiamo conosciuto a prova la somma nostra debolezza, mai più non confideremo nella nostra fragilità, ma staremo sicuri che nelle occasioni non mancherete di darci il necessario aiuto onde riuscir vittoriosi. Saremo pronti, o Redentore amoroso, ad invocare il vostro nome santissimo tanto terribile all'inferno, ed i demonii non ardiranno di avvicinarsi più a noi. Maria santissima, voi schiacciaste la testa al serpe infernale, e conculcato e vinto lo tenete sotto a' vostri piedi; siate la nostra difesa allorchè rivoglierà contro di noi le sue insidie. E così sia.

Frutto. Gesù disse a' suoi Apostoli, vegliate e pregate, acciò non entriate in tentazione. Questo avvertimento deve servire ancora per noi. Vigilanza dunque onde schivare le insidie dell'inimico; preghiera onde impetrarne vittoria. Un'altra cosa dovete praticare costantemente onde togliere al demonio l'opportunità di combattervi, ed è di non farvi trovare mai oziosi. È nell'ozio che sorgono alla mente i cattivi pensieri; che nascono in cuore i desiderii proibiti; che si fanno i temerarii giudizi. Una persona occupata tende al suo officio, e difficilmente baderà a ciò che suggerisce il demonio. Invocate Maria colla giaculatoria: *Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

Se sei tentato,
Conforta il core:
Anche il Signore
Tentato fu.

Vigile evita
Ogni sorpresa,
E in tua difesa
Chiama Gesù.

ESEMPIO.

S. Antonio abate, che può chiamarsi l'istitutore dei Cenobiti, ancor giovinetto, dispensate ai poverelli le sue facoltà, andò in un deserto della Libia, onde attendere a Dio nella solitudine, ed udire ciò che dicesse al suo cuore. Qui Antonio, quantunque di vita la più pura ed adorna di ogni più rara virtù, macerava continuamente il suo corpo con ogni genere di penitenza. Vedendo il demonio che quell'anima a passi di gigante avanzavasi nella via della santità e perfezione, e temendo il danno che da così bell'esempio a lui potea venire, impiegò ogni arte per farlo cadere. Suscitava nella sua mente mille malvagi pensieri accompagnati da veementissime suggestioni, ed or cercava di sollecitarlo nel senso, apparendogli sotto le forme leggiadre di un'avvenente donzella, ora di spaventarlo rugendo a guisa di belva feroce acciò lasciasse la tanto cara sua solitudine. Ma Antonio non fu mai vinto. Oppose continuamente agli assalti del tentatore la preghiera ed il digiuno. Col digiuno rigorosissimo teneva domata la carne. Colla preghiera otteneva luce onde deludere le arti dell'inimico, e fortezza onde superarne gli assalti. Le stesse armi consigliava di usare ai giovani suoi discepoli che a lui ricorrevano onde imparare a schermirsi dalle insidie infernali. Assicuratevi, loro diceva, miei cari, che il demonio teme le veglie dei buoni, le loro orazioni, i loro digiuni, la povertà volontaria, la misericordia, l'umiltà, e più di tutto l'amore ar-

dentissimo a Gesù Cristo, al segno della cui croce santissima vinto e spaventato sen fugge. Tanto formidabile si era reso Antonio ai demonii, che molti ossessi da questo maligno spirito restavano liberati invocando soltanto il nome di Antonio. Morì finalmente in età di cento e cinque anni lasciando un numero considerevole di seguaci delle sue virtù e della penitente sua vita, ai quali aveva insegnato la regola più perfetta della monastica disciplina, e volò al cielo a riceverla palma delle sue tante vittorie.

GIORNO DECIMO

GESÙ FA CONOSCERE

QUALE SIA IL PRINCIPALE PRECETTO.

Si accostarono un giorno li Farisei al nostro Divin Redentore, non già per attinger dalle sue labbra la scienza, ma per trovare nelle sue risposte motivo di accusarlo; e trattosi innanzi uno di essi gli domandò, qual nella legge fosse il precetto più grande. E tosto lo sodisfece l'amabilissimo Gesù, soggiungendo: ama il Signore Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. Questo è il massimo e primo precetto (1).

(1) *Pharisæi . . . convenerunt, in unum, et interrogavit eum unus ex eis legis doctor, tentans eum: Magister, quod est mandatum magnum in lege? Ait illi Jesus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, et in tota mente tua. Hoc est maximum et primum mandatum. Matth. 22. 34. 38.*

Osserviamo di questo soave precetto la facilità, e l'importanza. Primieramente la facilità. Se Dio ci avesse comandato di non amarlo, certo potremo dirgli: Signore, noi non possiamo obbedirvi, perchè il cuor nostro è fatto solo per voi. Esso non può trovar pace che nell' amarvi, e fuor di voi nessuna cosa sarebbe capace di contentarlo. Ed ancorchè il nostro cuore non fosse fatto per lui, chi potrebbe difendersi dalle attrattive della sua infinitamente amabile bontà? Dunque il Signore comandandoci che lo amiamo altro non fece che secondare il moto naturale del nostro cuore tutto portato ad amare le cose buone, tanto che spesse volte per un abbaglio funesto vedendo nelle creature un'ombra piccolissima di quel bene infinito al quale aspira, mette in quello tutto il suo affetto. Se una persona ci ama, e ci fa qualche beneficio, non possiamo a meno di esserle grati e portarle amore, e tanto più questo amore si accresce quanto maggiori sono le ricevute beneficenze. Ma chi troveremo noi che ci ami più del nostro buon Dio? Egli ci ha amati ab eterno con carità sì eccessiva (1), che ad onta di tante nostre ingratitudini giunse a donarci lo stesso suo figliuolo unigenito (2) onde redimere dalla schiavitù della colpa noi miserabili servi. E questo figlio diede per noi tutto sè stesso (3) e lo fece con

(1) In caritate perpetua dilexi te. *Jer.* 31. 3.

(2) Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret. *Joann.* 3. 16.

(3) Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis. *Eph.* 5. 2.

tanto amore, che si protesta di aver desiderato foscamente che giungesse questo momento, e che penava aspettando l'ora segnata (1). Non vi può essere maggior segno di amare che questo di dar la vita per la persona amata (2). Ma chi dei nostri amici è giunto a morire per noi? Ah chi sarà che considerando le pene di Gesù Cristo sofferte unicamente per amor nostro non si senta costretto ad amare chi tanto ci ama (3)? Avessimo pure il cuore di sasso, o di ghiaccio, questo si liquefarebbe, e quello si spettrerebbe alla considerazione di così immensa bontà. Qual cosa più soave, più naturale che quella di amare un Padre affettuoso, un amante fratello, un generoso amico, uno sposo fedele? Chi non vi amerà, o più bello di tutti i figli degli uomini (4)? Ah sì, ripeteremo col vostro Apostolo, che chi non ama il nostro Signore Gesù Cristo sia scomunicato (5).

Consideriamo ancor l'importanza di questo amore, e questa è sì grande, che dall'osservanza di questo precetto dipende la nostra eterna salvezza. Oh Dio mio, e che serviva che minacciaste

(1) Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum. *Luc.* 22. 15. Baptismo habeo baptizari: et quomodo coarctor usque dum perficiatur! *Luc.* 12. 50.

(2) Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. *Joann.* 15. 13.

(3) Caritas Christi urget nos. *II. Cor.* 5. 14.

(4) Speciosus forma prae filiis hominum. *Ps.* 44. 3.

(5) Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, anathema sit. *I. Cor.* 16. 22.

l'inferno a chi non vi amasse? Quale inferno vi potrebbe esser maggiore che il non amare una bontà infinita qual'è la vostra? Se nell'inferno si potesse amarvi, ei non sarebbe più inferno. Voi non ci chiedete che il cuore (1), e questo è un'offerta sì piccola e tanto vile, che se non lo chiedeste Voi stesso, ci vergogneremmo di presentarlo. Ma ahimè! Perchè dunque non siamo tutti accesi di questo amore santissimo? Perchè non cerchiamo tutti i modi onde accendere nei nostri cuori la santa carità, sapendo pure che questa sarà la sorgente della nostra eterna salute? Che ci varrebbero tutte le altre virtù, quando la carità ci mancasse? Se parlerò tutte le lingue degli uomini e degli angeli, diceva il grande Apostolo Paolo, se distribuirò in cibo ai poveri tutte le mie facoltà, se coraggiosodarò il mio corpo alle fiamme, e non avrò la carità, tutto questo sarà niente, non mi gioverà nulla (2). All'incontro quando avremo la carità, avremo anche la fede, la speranza e tutte le altre più belle virtù, perchè queste le vanno di seguito come dietro alla loro regina. Affatichiamoci dunque per acquistarla, se mai per disgrazia ne fossimo privi, e se l'abbiamo, cerchiamo con ogni cura di conservarla ed accrescerla, ed allora farà in noi dimora

(1) Præbe, fili mi, cor tuum mihi. *Prov.* 23. 26.

(2) Si linguis hominum loquar et angelorum . . . , si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas: et si tradidero corpus meum ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest. *I. Cor.* 13. 1. 3.

lo stesso Dio, avendo detto Gesù: se alcuno mi ama, sarà amato dal mio Padre, e noi verremo a lui, e appresso lui farem la nostra dimora (1).

PREGHIERA.

Dolcissimo nostro Gesù, e come non vi ameremo? sarebbe forse possibile che il nostro cuore potesse vivere senza amarvi? Qual cosa mai sarà quella che giunga a rubarsi la nostra affezione, in luogo di Voi che solo avete diritto ai nostri affetti? Oh deplorabilissima cecità! Pur troppo il nostro cuore si perde spesse volte intorno a cose da nulla, che non meritano li nostri sguardi, ed intanto Voi, sommo Bene, venite dimenticato. Oh la mostruosa ingratitudine! Oh se potessimo amarvi tanto da riparare pei molti miserabili che non vi amano! Oh se ci fosse dato di appiccare a tutti i cuori il soave incendio del santo amore di cui per vostra grazia arde il nostro! Oh quanto lo faremmo volentieri! Ahimè, vi diremmo coll'innamorata Maddalena de Pazzi, l'amore non è amato, l'amore non è conosciuto! Insegnateci Voi, Signore, quello che far possiamo per farvi conoscere ed amare da tanti ciechi infelici, i quali camminano nelle tenebre di un'ignoranza la più colpevole. Noi vorremmo vedervi amato con un amore infinito, e ci duole estrema-

(1) Si quis diligit me..., Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus. *Joann.* 14. 23.

mente, vedendo che così pochi vi amano. Ah quanto vi ringraziamo di averci concesso la grazia di questo santo amore! Vi fu un tempo infelice nel quale il nostro cuore non vi amava, perchè non vi conosceva; ma dacchè ci avete illuminati a conoscervi, siam divenuti tutti vostri, e tutti vostri esser vogliamo per sempre. Vi ameremo, o Signore, nostra fortezza, nè cosa alcuna sarà capace di separarci da Voi. Accrescete, vi preghiamo, nei nostri cuori questa santa fiamma. Madre del bell'amore, Maria santissima, impetrateci di arder tutti, e consumarci nel soave incendio dell'amore di Dio. Così sia.

Frutto. Per accendere l'amor divino nel cuore, se non vi fosse, o per accrescerlo, se si ha la sorte di possederlo, non vi è mezzo più adatto che quello di meditare la Passione del nostro amorosissimo Redentore. Le piaghe di G. C., ne dice il dottor Serafico s. Bonaventura, sono ferite che passano i cuori più duri, e che infiammano le anime più gelate. Chi spesso medita questo eccesso di carità del nostro buon Dio, non potrà a meno di non partecipare di quegli ardori. Pigliate dunque, se mai non l'aveste, il pio uso di meditare ogni giorno, almeno per un quarto d'ora, qualche punto della Passione del Redentore, e vi assicuro, che in poco tempo vedrete in voi mirabili frutti di questo amore divino.

Celeste amante,
Se amor mi chiedi,
Altro, lo vedi,
Bramar non so.

Sarò felice
Se, mio Signore,
Per te d'amore
Morir potrò.

ESEMPIO.

Se nell'amar Dio potesse esservi eccesso, a questo segno si direbbe esser giunto l'amore di s. Filippo Neri. Questo Santo, caro al Signore pel suo candor verginale, stava una notte pregandolo che gli accendesse nel cuore la bella fiamma dell'amor suo, e possiamo dall'effetto che ne seguì immaginarci quale fosse il fervore con cui il giovane Filippo chiedeva una grazia, che tanto gli stava a cuore. Or nel mezzo appunto di tal fervorosa preghiera, vede scender dal cielo sopra il suo capo un globo di vivo fuoco, il quale entrandogli nella bocca scese ad incendiare il suo petto. Fu allora che per la violenza di questo amore celeste se gli ruppero senza alcun dolore due costole, rimanendo innalzate a guisa di arco per tutto il tempo della sua vita, onde lasciare un più libero spazio ai frequenti palpiti dell'inflammato suo cuore, i quali erano sì gagliardi, che giungevano a scuotergli il povero letticciuolo, e perfino la stanza a guisa di tremuoto. Questo ancora era quello che, oltre all'anima diffondendosi anche pel corpo, se gli vedeva risplendere nel volto e negli occhi; questo lo sollevava da terra quasi che il corpo volesse tener dietro allo spirito negli amorosi suoi voli; questo riscaldavalo in guisa che le sue dita a somiglianza di fiaccola accesa servivano ad accendere le spente lucerne, e benchè giunto ad età quasi decrepita, lo costringeva nel più rigido verno a tenere aperte le finestre e le porte della sua stanza, onde temperar-

ne gli ardori; questo finalmente accrescendo sempre più le sue vampe lo faceva gridare al suo Dio: *basta, o Signore, basta, non più, perchè altrimenti io muojo*. Ah! noi nel nostro cuore portiamo una santa invidia a quelle anime che tanto amarono il nostro buon Dio. Ma io vorrei che cercassimo di fare acquisto di quelle virtù che ad essi servirono come di mezzo per giungere a questo amore sì intenso. Non esige da noi il Signore questo amore sensibile. Egli non lo concede per ordinario che a poche anime privilegiate; ma esige bensì che ognuno lo ami con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze; e, basta che lo vogliamo, possiamo far acquisto assai facilmente di questo santo amore sì dolce e sì necessario.

GIORNO UNDECIMO

AMORE DEL PROSSIMO INCULCATO DA G. C.

Dopo di aver Gesù dichiarato qual fosse il massimo fra i precetti, aggiunse: Il secondo precetto è simile al primo. Ama il tuo prossimo come te stesso. In questi due precetti consiste tutta la legge ed i profeti (1).

Noi dobbiamo amare il prossimo nostro come noi stessi, e perciò, in primo luogo, non dobbiamo fargli nessuna di quelle cose le quali non vorremmo

(1) Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut teipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetæ. *Matth.* 22. 39-40.

fatte a noi (1). Non dobbiamo recare il minimo danno nè alla sua roba, nè alle persone. Dobbiamo conservare gelosamente la buona fama dei nostri fratelli con le parole: ed in questo mancano molti, i quali si credono di aver adempiuto questo precetto perchè non feriscono il corpo, nè rubano le sostanze, e non hanno riguardo a ferire la loro reputazione colle mormorazioni, detrazioni, maldicenze, calunnie, il che alle volte può recargli più danno di un furto, o di una corporal ferita; e danno quanto più grave, tanto più difficile a ripararsi. Siamo dunque assai circospetti onde non mancare giammai nè con fatti, nè con parole alla carità che dobbiamo al prossimo nostro. Bisogna guardarsi poi, e molto più, di non recare alcun danno alle anime loro con mali esempj, con cattivi consigli, ovvero in qualunque altro modo. Guai a colui che sarà stato occasione di scandalo specialmente alla gioventù! Meglio sarebbe stato per lui se, suspendendosi al collo una pietra, si fosse gittato nel mare (2).

Dobbiamo fargli in secondo luogo tutto quello che brameremmo venisse fatto a noi stessi (3), se

(1) Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias. *Tob. 4. 16.*

(2) Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, et demergatur in profundum maris. *Matth. 18. 6.*

(3) Omnia ergo quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis. *Matth. 7. 12.*

ci trovassimo in quella condizione, o necessità in cui spesse volte si trovano i miseri nostri fratelli. Affamati dobbiamo pascerli; dissetarli allorchè son sitibondi, vestirli se mancano di vestimenta, conceder loro ospitalità se pellegrinando non trovasero albergo, e visitarli se infermi, oppur se gemono fra le catene e l'oscurità di tetra prigione, non ischifando di usare gli ultimi pietosi uffizii neppure ai loro cadaveri. Bisogna oltre questo aver zelo per la loro spirituale salvezza, ricordandoci che Iddio ha comandato a ciascuno di aver cura della salute del prossimo (1). Perciò questa singolarmente deve starci a cuore, e dobbiamo procurarla in ogni modo possibile, o con savii consigli nei dubbii, o illuminando la loro ignoranza con istruzioni caritatevoli, o ritraendo i delinquenti dal vizio con salutari ammonizioni; sollevando con dolci conforti gli animi oppressi dal peso delle afflizioni. Nè dobbiamo scansarci se ci daranno molestia; saremo pronti a perdonare di buon cuore, se ci facessero alcuna ingiuria; e con calde preghiere ci adoperemo onde far pervenire alla beatitudine le anime dei trapassati. Tanto sta a cuore del nostro buon Dio questa fraterna carità, che sull'osservanza o negligenza di questa si fonderà la sentenza che Ei ne darà di eterna gloria o condanna.

Tutto ciò che faremo al prossimo nostro Ei lo

(1) Mandavit illis unicuique de proximo suo. *Eecli.*
17. 12.

considera siccome fatto a sè stesso (1), ed Egli ricompenserà perfino un bicchier d'acqua fredda dato per amor suo (2). Chi ama Dio ama anche il prossimo per amor di Dio: e perciò tutti i Santi siccome amanti di Dio si segnarono nell'amore del prossimo, il quale tanto più crescerà quanto più grande sarà in noi l'amorsanto di Dio. Adoperiamoci dunque in ogni modo secondo il nostro stato e potere nell'esercizio delle opere di misericordia. Se abbiamo molto, diamo molto; se poco, cerchiamo di dare anche il poco (3), e così daremo al Signore la prova più certa dell'amore che gli portiamo.

PREGHIERA.

Ci avete comandato, amante nostro Redentore, di amare come noi stessi i nostri fratelli. Ma oh quanto ci duole di avervi finora sì poco ascoltato! Noi abbiamo amato quellisoltanto che ci andavano a genio, o dai quali avevamo ricevuto un qualche

(1) Venite, benedicti Patris mei . . . esurivi enim, et dedistis mihi manducare: sitivi, et dedistis mihi bibere: hospes eram, et collegistis me . . . discedite a me, maledicti, in ignem æternum . . . esurivi enim, et non dedistis mihi manducare. *Matth.* 25. 34. 41-42.

(2) Quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquæ frigidæ tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam. *Matth.* 10. 42.

(3) Si multum tibi fuerit, abundanter tribue; si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude. *Tob.* 4. 9.

beneficio, e così questo amore fu puramente naturale, e noi non ne abbiamo acquistato alcun merito. Ma d'ora innanzi risguarderemo nei nostri fratelli Voi stesso, e li ameremo ad onta di qualunque antipatia che nutristimo verso gli stessi. I più miserabili, i più schifosi formeranno l'oggetto delle nostre cure più tenere, e le più vive nostre sollecitudini saranno indirizzate ad istradare le anime al cielo. Vivremo in modo che il nostro esempio serva agli altri di prova e guida alla virtù, compensando così agli scandali che per il passato possiamo aver dati. Voi, amabilissimo nostro Gesù, che ci deste esempi tanto sublimi della fraterna carità, dateci l'aiuto necessario onde non manchiamo ai nostri santi proponimenti. E voi, Madre nostra, Maria, che per la nostra salute acconsentiste alla morte del caro vostro Figliuolo, impetrateci questa perfetta carità. Così sia.

Frutto. L'esecuzione dei fatti proponimenti sarà il frutto di questa considerazione. Amate per amor di Dio tutti i vostri fratelli senza dar luogo ad altre considerazioni, perchè l'amare il prossimo per altri fini è bene spesso sorgente di molti peccati. Pregate Maria santissima, nostra pietosissima madre, che v'interceda questo amor puro.

Carità santa,
Di Dio figliuola,
Regna tu sola
Nei nostri cor.

Deh tu ci annoda
Co' tuoi legami:
Fa che ognun s'ami,
Ma nel Signor.

ESEMPIO.

Per modello della carità verso il prossimo porremo un illustre nostro concittadino. È egli il patrizio s. Girolamo Emiliani. Cercava questi nel pericoloso mestier delle armi di acquistarsi di quegli allori che costano tanto sangue, e bene spesso appena colti appassiscono. Ma il Signore che riserbavalo ad altra palma di più interessante vittoria, permise, che il nostro Girolamo venisse dai nemici fatto prigioniero, e quegli, aggravato il di lui collo di una grossa palla di ferro e le mani e i piedi di pesanti catene, nel fondo di oscura torre lo faceano languire nell'aspettazione crudele di certa morte. In tale angustia d'animo si rivolse di cuore alla consolatrice degli afflitti Maria, e caldamente la supplicò ad aiutarlo in sì terribil frangente. E la pietosa Signora apparsa al suo servo, di propria mano lo sciolse dalle catene e salvo il condusse frammezzo i nemici, che, prodigiosamente accecati, non videro fuggirsi di mano la loro conquista. Depositi appena per gratitudine verso la sua liberatrice al di Lei altare quei ceppi, dai quali sciolto lo aveva, Girolamo che insieme con quelli deposti aveva ogni pensiero di mondo e tutto era acceso di amor di Dio, pensò di dedicarsi tutto in vantaggio del prossimo. Quindi esercitavasi in tutte le più belle opere di misericordia, ma specialmente ei prodigava le sue più assidue e più tenere cure verso i derelitti orfanelli.

Questi raccoglieva, e dai vili tugurii, e lungo le

pubbliche vie, a proprie spese li alimentava e vestiva, ed istillava in quei teneri petti il latte della cattolica religione. Fu padre e fondatore di un'istituzione di cherici regolari, il cui scopo doveva esser quello di educare cristianamente la gioventù, cura quanto necessaria altrettanto da moltissimi ai nostri dì trascurata. Nè solo Venezia ebbe a godere i frutti del suo caritatevole zelo. Anche le venezie provincie n'ebbero parte, ed in particolare Bergamo e Brescia. Ei per le campagne girava coi più cocenti soli onde raccoglièr fanciulli. Bello era il vederlo tutto lieto e contento accompagnarsi ai luoghi da lui fondati di educazione, e qui tosto colle proprie sue mani le loro teste curare, non ripugnando a'suoi distinti natali, per quanto schifose si fossero. Levava poscia i cenci in cui erano avvolti, e se li vestiva di nuovo. Finalmente colle più dolci maniere seli ammaestrava nel timor santo di Dio, coll'impegno il più interessante. Ed allorchè trovava che si accendevano di questo bel fuoco, cadendogli dagli occhi rivi di lagrime, le mani innalzava al cielo ringraziando Iddio di tanta misericordia. Agli infermi poi non v'era attenzione che non usasse, non servizio, per quanto schifoso ed abbièto, al quale sdegnasse abbassarsi. Nè lo allontanava il fetore, che alcuni esalavano dalle putride piaghe, nè il mal garbo con cui rispondevano alle sue amorose premure. Girolamo tutto faceva per amor di Dio, e perciò non attendeva dai suoi beneficati mercede di gratitudine. Il suo ripo-

so dopo la continua giornaliera fatica era l'orazione di tutta quasi la notte ch'egli faceva entro una grotta nell'oscura terra appellata Somasca, dalla quale presero il nome i suoi seguaci. Continuo era il suo digiuno, rigidissima la sua penitenza. La carità finalmente fu quella che diede termine ad una vita tutta per essa impiegata. Un morbo contagioso che infestava quel paese se gli attaccò mentre s'impiegava a servire un poverello infetto dal medesimo male, e così finì la sua vita quella gemma di paradiso, ed andò a cogliere il premio che Dio apparecchiato avea nel cielo alle sue fatiche.

GIORNO DUODECIMO

MANSUETUDINE.

Una virtù tutta propria di chi si professa seguace di Gesù Cristo, la quale può chiamarsi la custode, la conservatrice della carità verso il prossimo, è quella su cui oggi faremo le nostre considerazioni. È dessa la mansuetudine, virtù sommaramente apprezzata dagli uomini stessi, alla quale tessono ben disovente i più grandi elogi, ma altrettanto pur dai medesimi trascurata, di modo che si può dire, trovarsene uno fra cento che della medesima sia fornito. La collera, vizio che ad essa direttamente si oppone, è in molti luoghi delle sacre carte da Gesù Cristo medesimo riprovata. Chi si adira col suo fratello meriterà di essere punito nel

giudizio, così ne dice s. Matteo (1). Ed altrove: chi tratterà il suo fratello da pazzo sarà condannato al fuoco eterno (2). Chi si lascia trasportar dalla collera ben dimostra ch'egli non segue colui che principe della pace si appella (3), e che non ha lo spirito di quel celeste maestro il quale ripete a tutti li suoi discepoli: imparate da me che sono di cuore mansueto ed umile (4). La eterna Sapienza ci dice: Non esser facile ad adirarti, perchè l'ira non riposa che in sen dello stolto (5). Una sola collera ti viene permessa, la quale piuttosto che collera dovrebbe chiamarsi santo zelo per l'onore di Dio, e questa è quella che ci fa adirare contro il peccato nel tempo stesso che si ama, e si compatisce quello che lo commette. È questo quell'adirarsi senza peccare che ci raccomanda il Salmista (6), tanto necessario specialmente nei superiori allorchè trovano nei loro sudditi certi caratteri, ai quali non

(1) Qui irascitur fratri suo reus erit iudicio. *Matth.* 5. 22.

(2) Qui autem dixerit fatue, reus erit gehennæ ignis, *Matth. ibid.*

(3) Parvulus enim natus est nobis, et filius datus est nobis, et factus est principatus super humerum ejus, et vocabitur nomen ejus Admirabilis, Consiliarius, Deus, Pater futuri sæculi, Princeps pacis. *Is.* 9. 6.

(4) Discite a me, quia mitis sum et humilis corde. *Matth.* 11. 29.

(5) Ne sis velox ad irascendum, quia ira in sinu stulti requiescit. *Eccl.* 7. 10.

(6) Irascimini, et nolite peccare. *Ps.* 4. 5.

giova per nulla l'olio soave della dolcezza; ma bisogna che sieno scossi da un salutevol gastigo. Ma questo non è necessario ad ognuno, anzi non conviene che a pochi, mentre per tutti è necessaria la dolcezza e la mansuetudine. Il cristiano deve aver lo spirito di G. C., il quale è più dolce del mele, e sulle labbra e nel cuore (1). Dobbiamo quindi schivare nei nostri discorsi certe maniere aspre ed imperiose, le quali alienerebbero da noi l'animo dei nostri fratelli. Dobbiamo considerare che i nostri servi ed i poverelli sono nostri fratelli in G. C., e che forse in cielo avranno un posto di gloria più elevato del nostro. Perciò dobbiamo trattarli come fratelli ed amici, e nei comandi dobbiamo evitare qualunque siasi asprezza. Se i nostri fratelli ci offendono, dobbiamo perdonare prontamente, dobbiamo amarli, dobbiamo far loro del bene, ancorchè, ad onta dei nostri buoni uffizii, ci volessero esser nemici (2). Così c'impose Gesù, e lo confermò coll'esempio, ed è a questa condizione che le nostre colpe verranno rimesse (3): nessun sacrificio sarà gradito al suo cuore, se glielo presenteremo mentre il cuor nostro sarà inviperito verso alcun

(1) Spiritus enim meus super mel dulcis. *Eccli.* 24. 27.

(2) Diligite inimicos vestros, benefacite his qui odierunt vos. *Luc.* 6. 27.

(3) Dimittite, et dimittimini . . . Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis. *Luc.* 6. 37-38. Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra. *Matth.* 6. 15.

nostro fratello. Se nell'offrire il tuo dono all'altare, Egli ne dice, ti sovviene di non essere in pace con alcuno dei tuoi fratelli, discendi tosto, e va a riconciliarti con esso, e poscia vieni a presentarmi il tuo dono (1). Chi porta nel cuore la mansuetudine di Gesù Cristo, è sempre tranquillo e lieto anche allorchè riceve degli strapazzi, perchè l'umiltà, dalla quale deriva la mansuetudine, fa che si reputi degno di disprezzi maggiori.

A quelli che praticano in questa guisa la mansuetudine, Gesù Cristo promette il possesso della terra (2), cioè a dire non della terra che abitano attualmente, ma di quella verso la quale sospirano, non della terra che Dio ha creata altra volta, e che deve passare, ma della terra nuova di cui diede la visione a s. Giovanni (3), dove abiteranno eternamente i suoi eletti, e della quale la nostra è figura.

PREGHIERA.

Create, o Signore, in me un cuore secondo il cuor vostro; donatemi lo spirito di umiltà e mansuetudine, ch'è il bel contrassegno di un'anima elet-

(1) Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te: relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo: et tunc veniens offeres munus tuum. *Matth.* 5. 23-24.

(2) Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. *Matth.* 5. 4.

(3) Et vidi cælum novum et terram novam. Primum enim cælum, et prima terra abiit. *Apoc.* 21. 1.

ta; come l'inquietudine e l'orgoglio è l'indizio di un cuor riprovato. Ungete le nostre labbra col mele della cristiana dolcezza, acciocchè le nostre parole sieno dolci verso tutti, eziandio verso di quelli che ci offendono. Fate che la nostra mansuetudine si mostri in tutte le nostre azioni, acciocchè il prossimo nostro ne resti edificato, e la imiti. Voi ci esaudirete, ne siamo sicuri, perchè avete promesso voi stesso di esaudire chi vi prega; ma frattanto ce ne staremo forse indolenti attendendo di divenire mansueti ed umili senza impiegarvi alcuno sforzo? Voi non negate a nessuno la vostra grazia; ma dipendete da noi il cooperarvi. Noi lo faremo, o Signore; con ogni nostro sforzo cercheremo di reprimere la nostra collera allorchè sentiremo i primi suoi moti. E se nostro malgrado ci resterà il cuore alcun poco turbato, ci guarderemo in quel punto dal proferire parola per timore di offendere con qualche espressione poco considerata la santa carità. Assisteteci, o Signore, affinchè abbiamo a riuscire nei nostri proponimenti. Maria santissima, voi che foste per tanti anni compagna di quell'Agnello mansueto, insegnateci i modi di acquistar questa sì bella virtù. Così sia.

Frutto. Procurate che nel vostro cuore vi sia la carità e l'umiltà. Da queste due virtù deriva la mansuetudine. La carità ne fa amare il prossimo, e fa che temiamo di offenderlo, e l'umiltà ci fa conoscere che siamo meritevoli di ogni disprezzo, e ne lo fa soffrire con pace. Prendete per massima

di non parlare allorchè vi sentirete conturbati, perchè allora facilmente vi scapperà qualche aspra espressione contraria alla mansuetudine che volete acquistare. Ricordatevi, se veniste a torto ingiuriato, del vostro divin Maestro, che mentre li suoi nemici sfogavano in tutte le guise la loro rabbia contro di Lui, Esso taceva, e non apriva la bocca, come un mansueto agnellino, che senza querela si lascia tosar le sue lane. Invocate spesso la vostra dolcissima madre Maria, che la santa Chiesa per la sua dolcezza ed affabilità chiama col bel nome di amabile, e ripetetele spesso quella strofetta: *Virgo singularis, Inter omnes mitis, Nos culpis solutos, Mites fac et castos.*

La tua dolcezza,
Signor, m'ispira,
Nè mai più l'ira
Mi turberà.

Al tuo simile
Rendi il cor mio,
E casto e pio
Tosto sarà.

ESEMPIO.

Il santo vescovo di Ginevra Francesco di Sales possedeva questa virtù in sommo grado. Egli si è meritato l'elogio dato dallo Spirito Santo a Mosè di esser l'uomo più mansueto che fosse sopra la terra. Sembrava al vederlo non solo un uomo mansueto, ma quasi si avrebbe detto che fosse la Mansuetudine stessa. La sua fronte era sempre serena. Aveva il sorriso sul labbro, e quantunque si conoscesse che la sua mente era sempre raccolta in Dio, aveva però certa ilarità che consolava chi lo vede-

va. Sempre eguale a sè stesso in ogni occasione, non fu veduto mai adirarsi per quanto venisse gravemente provocato. Non sapeva mai usar parole aspre; ancorchè dovesse fare una correzione severa, sempre l'addolciva con una certa grazia, che la persona corretta partiva da Lui ravveduta e contenta. Benchè fosse attorniato da mille gravissime cure, ciò non ostante ascoltava con somma pazienza, senza lasciar traspirare il minimo indizio di noja, certe piccole bagatelle capaci di annojare anche un ozioso, che come affari di grand'importanza veniva a raccontargli taluno. Ad una persona che gli aveva perduto il rispetto dicendogli molte contumelie, egli non disse mai una parola di rimprovero, ma sopportò tutto tacendo, ed a chi si stupiva come avesse sofferto l'ardire di quel caparbio essendo assai facile il farlo tacere: e volevate, soggiunse, che in un momento perdessi quella mansuetudine che mi costa tanti anni di continua fatica? Un' altra volta faceva un sermone; un certo, che aveva dell'astio contro di lui, gli fece presentare una carta piena d'ingiurie, ed egli credendo che contenesse qualche avviso da darsi al popolo, ebbe la pazienza di leggerla sotto voce: quindi senz'alterarsi la pose in tasca, ed appena finito il discorso, s'informò chi era quello che gliela aveva data, e sapendolo, andò tosto da lui pregandolo di dirgli in che l'aveva disgustato; e quando questo gliel'ebbe detto, il santo vescovo se gli gittò a' piedi pregandolo di perdonargli: del che colui

si rimase tanto confuso ed edificato, che d'allora in poi gli fu sempre amicissimo, e divenne uno degli ammiratori delle sue tante virtù. Ma specialmente quando fondò l'ordine della Visitazione allora fu ch'ebbe a spiccare in singolar modo la sua mansuetudine, perchè tanti furono gl'improperii sofferti, tante le contraddizioni che si sollevarono, tante le calunnie apposte sì a lui, che al nuovo ordine, che spesse volte lo si vide in procinto di andare disfatto, senza che tutto ciò fosse bastante a fargli perdere la tranquillità dello spirito e la serenità della faccia, o che il facesse prorompere nel minimo lagno verso coloro che ingiustamente movevano una sì fatta persecuzione. Taluno potrebbe credere ch'egli fosse di un naturale al tutto freddo ed insensibile; ma invece non fu così, perchè anzi egli era di una natura vivacissima, tutta fuoco, e la passione che dominavalo era la collera. Ma tanto si affaticò fin dai suoi primi anni a reprimerla, che per così dire la spense affatto, tanto che mai di questa passione si scoprì in esso neppure un minimo moto. E della forza che gli costò il vincere questa passione se n'ebbe la prova dappoi che seguì la sua felicissima morte; perchè, aperto dai medici il suo cadavere, trovarono il fiele tutto indurito e ridotto in pietruzze, delle quali si fecero molte reliquie onde appagare la pietà dei fedeli. Se volete dunque acquistare quella mansuetudine, quella dolcezza che tanto spiccarono nel nostro Santo, mettete in pratica gli stessi mezzi ch'egli

adoperò per conseguirla. Aveva egli fatto un patto con sè medesimo di non aprire mai l'ingresso nel suo cuore alla collera, ma di rigettarla sull'istante ogni qual volta si presentasse. Fate dunque lo stesso ancor voi, e pregate questo Santo ad aiutarvi colla sua intercessione.

GIORNO DECIMOTERZO

GUARIGIONE DEL LEBBROSO.

Disceso Gesù Cristo dal monte, era dovunque seguito da un'immensa folla di gente, ed ecco un lebbroso se gli presenta, il quale lo adorava dicendo col sentimento della più profonda umiltà, colla più viva fiducia: Signore, se volete, potete mondarmi (1). Il pietosissimo Redentore che percorreva le strade di Palestina facendo del bene, e risanando tutti quelli che ricorrevano a Lui, usò anche verso questo infelice della sua solita misericordia, e, stendendo la mano, toccollo dicendo: Lo voglio, sii mondo. E tosto la lebbra di colui sparì. Gesù poscia gli disse: va, e mostrati al sacerdote, ed offerisci il dono per tale circostanza prescritto (2).

(1) Cum descendisset Jesus de monte, secutæ sunt eum turbæ multæ: et ecce leprosus veniens adorabat eum dicens: Domine, si vis, potes me mundare. *Matth.* 8. 1. 2.

(2) Et extendens Jesus manum, tetigit eum dicens: Volo, mundare: et confestim mundata est lepra ejus. Et ait illi Jesus: Vide, nemini dixeris. Sed vade, ostende te sacerdoti et offer munus, quod præcepit Moyses, in testimonium illis. *Matth.* 8. 3. 4.

Il peccato è una lebbra spirituale molto più pernicioso nei suoi effetti che la corporale, e per guarirla non ci vuole meno di un prodigio della onnipotenza divina. Pure da questa schifosissima lebbra o poco o molto siam tutti infetti, non essendovi uomo al mondo, il quale non cada più o meno spesso in qualche peccato. Se il giusto stesso, che cerca in ogni cosa la perfezione, cade più volte al giorno in alcune leggere mancanze, dalle quali tosto risorge (1), figuriamoci quanto più frequenti, quanto più gravi saranno le cadute di chi non vive con tanta cautela? Ah! pur troppo è vero che tutti offendiamo in molte cose il Signore (2): ma dunque quale sarà il balsamo atto a rimarginare le nostre piaghe? Il medico pietoso delle anime Cristo Gesù sarà quello che ci guarirà, se vorremo. Egli farà anche per noi quello che fece al lebbroso dell'Evangelio, se noi pure faremo quello che fece costui. Bisogna prima di tutto che conosciamo la gravità del nostro male, perchè altrimenti non potremmo concepirne dolore. È necessario eziandio un desiderio ardente di sortire da quello stato. Il nostro lebbroso conosceva quanto era schifosa la sua malattia, e perciò chiedeva istantemente la guarigione. Penetrati adunque al dispiacere di aver offeso il nostro buon Dio, inorriditi, seorgendoci i suoi nemici, ma confidati ciò non ostante nella sua misericordia infinita, andiamo a gittarci a' piedi

(1) *Septies enim cadit justus, et resurget. Prov. 24. 16.*

(2) *In multis offendimus omnes. Jac. 3. 2.*

del suo ministro che assiso nel tribunale di penitenza sulla terra esercita le sue veci. Detestiamo nell'amarezza del nostro cuore tutti i peccati commessi; confessiamoli con ischiettezza, con umiltà, e con fermo proposito di non commetterli più, ed allora pronunziando egli quelle parole *io ti assolvo*, sull'istante ancor noi saremo del tutto mondati. Gesù dopo aver mondato il lebbroso gl'ingiunse di presentarsi al sacerdote. Lo stesso ancora fa con noi, perchè quantunque una contrizione veemente basti ad ottenere il perdono anche prima di ricevere l'assoluzione sacramentale, ciò succede purchè si abbia ferma intenzione di confessarsi al più presto possibile, nè ci esime già da quest'obbligo subito che ne abbiamo l'opportunità. Non trascuriamo poi di offrire il dono prescritto, pel quale s'intende la dovuta soddisfazione. Non siamo di quelli a cui tutto riesce grave e penoso, perchè non conoscono qual grave pena si meriti l'offesa di Dio. Ricordiamoci che ci fu concesso il perdono, ma ci resta il dovere di soddisfare la divina Giustizia, e questo bisogna adempirlo, o in questo mondo o nell'altro.

PREGHIERA.

Oh da quante schifosissime colpe vediamo l'anima nostra coperta! Ah dov'è mai quella candida stola che ci consegnaste il dì del nostro battesimo? Ahimè! non la si conosce più: tanto l'abbiamo imbrattata! Come potremo presentarci dinanzi a Voi,

Dio d'ogni santità, che fin negli Angeli vostri scoprite dei nei, noi che siamo sì carichi di peccati? Ah basterebbe questa idea a farci cadere nella più terribile disperazione, se Voi, o dolcissimo Redentore, non ci aveste donato un tesoro d'infinito valore, cioè il vostro preziosissimo Sangue, col quale possiamo scontare ogni nostro debito. Pei meriti dunque di questo Sangue concedeteci, o Signore, una contrizione intensissima che ne faccia versare un fiume di amare lagrime. Da questo bagno salutare sortiremo puri e mondi, nè mai più torneremo ad imbrattarci nel fango sordidissimo della colpa. Perdonateci, vi supplichiamo, o Signore, pei meriti della vostra amara Passione: non rigettate le lagrime che ci spremete dagli occhi la contrizione del cuore. Giustificati per la vostra somma bontà, canteremo in eterno le vostre misericordie, e faremo a tutti testimonianza del quanto siete buono, o Signore, verso le anime che di vero cuore vi cercano. Rifugio dei peccatori, Maria, ricorriamo con confidenza al vostro materno cuore. O madre clemente e pietosa, pregate, vi supplichiamo, il vostro Figliuolo acciò conceda il perdono a noi miserabili peccatori. Così sia.

Frutto. Esaminate con tutta diligenza possibile lo stato dell'anima vostra. Confessatevi con le necessarie disposizioni e col fermo proposito di emendarvi di tutte le vostre male abitudini. Cercate di eccitare in voi più che potete vivissima la contrizione; ma questa non occorre che sia negli occhi,

basta che stia nel cuore. Alcuni credono di aver fatto assai, se arrivano a spargere quattro lagrime dopo avervi impiegato grandissimo sforzo, e se non ci riescono credono di non aver un sufficiente dolore. Ma s'ingannano. Lo spirito di Dio dispone tutte le cose con soavità. Basta che sentiate nel vostro cuore vero dispiacere d'aver offeso Dio, il quale merita di essere infinitamente amato. Ei non ricerca di più. Un'anima santa dava questo avvertimento intorno al dolore necessario per la confessione: Vedete, diceva, se avete un fermo proponimento di non offender mai più il vostro buon Dio, e se avete questo proposito, non dubitate, avrete anche il vero dolore.

M'hai mille volte,
Signor, mondato,
Ed imbrattato
Mi sono ancor.

Più il tuo perdono
Non merto, è vero;
Ma pur lo spero
Dal tuo bel cor.

ESEMPIO.

I santi che al lume celeste, col quale Iddio rischiarava le loro menti, vedevano quanto gran male sia il peccato, ne concepivano un tal orrore, che piuttosto di commetterne un solo avrebbero eletto di soffrire le pene dell'inferno per tutta l'eternità. La divina bontà infinitamente amabile, l'amore che questo Dio ci porta, del quale ne dà tante prove, infiammava i loro cuori di una carità la più ardente, la quale li faceva struggere pel dispia-

cere di aver qualche volta disgustato, quantunque non gravemente, l'oggetto del loro amore. Quel candido giglio di purità s. Luigi Gonzaga conservò sempre monda la stola della battesimale innocenza. Le maggiori colpe da lui commesse in tutto il tempo che visse furono, di avere in età di quattro anni presa un po' di polvere per caricarne un mortaio e metter fuoco, e di aver pure nella stessa età ripetute alcune sconce parole intese dai soldati medesimi, e delle quali non intendeva il significato. Pure per questa polvere a suo giudizio rubata, quantunque ne fosse padrone, essendo proprietà del padre suo, e per queste parole da lui ripetute senza malizia, si stimava Luigi il maggior peccatore del mondo, e piangeva continuamente queste offese fatte al suo Dio. La prima volta che nella sacramental confessione ebbe di queste ad accusarsi, fu così intensa la contrizione che, toltogli l'uso dei sensi, cadde per terra svenuto, nè a cagione del pianto diretto e dei continui singhiozzi, cui non poteva calmare, gli fu possibile per quel giorno continuare la Confessione. Nè cessò finchè visse dal piangerle, e dal farne asprissima penitenza. Oh quanto dobbiamo confonderci della nostra durezza, che, essendo carichi di tante e sì gravi colpe, non sappiamo in guisa alcuna dolerci! Raccomandiamoci a questo santo acciò c'impetri un ardente amor verso Dio, ed allora non dureremo fatica ad eccitare in noi stessi quella contrizione che tanto ci è necessaria.

GIORNO DECIMOQUARTO

GESÙ CRISTO PRESCRIVE LA PREGHIERA.

Essendo Gesù vicino a ritornarsene al Padre, avendo in varie occasioni comandato a' suoi discepoli di pregare e di pregar sempre (1), mostrandone la necessità che abbiamo di valerci di questo mezzo per operare la nostra salute, a fine di animarveli viemmaggiormente colla certezza che non tornerebbero inutili le loro domande, così si espresse: In verità, in verità vi dico, che tutto quello che domanderete al Padre in mio nome saravvi concesso (2). Oh consolante promessa fatta dalla bocca di un Dio che non può fallire! Chi potrà dunque più dubitare dell' efficacia dell' orazione quando sia fatta nel nome del nostro amabilissimo Redentore? Chi oserebbe di trascurarla, sapendo quanto ne sia necessaria? Fuori delle prime grazie che vengono a noi senza noi, come la chiamata alla fede od alla penitenza, tutte le altre, ne insegna s. Agostino, e specialmente quella della perseveranza, non si ottengono se non col mezzo della preghiera (3). Iddio vuole tutti sal-

(1) Oportet semper orare, et non deficere. *Luc.* 18. 1.

(2) Amen amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis. *Joann.* 16. 23.

(3) Nullum credimus ad salutem, nisi Deo invitante, venire; nullum invitatum salutem suam, nisi Deo adju-

vi (1), ma vuole altresì che noi gli domandiamo le grazie che per salvarsi son necessarie. Così hanno fatto i santi: ed i dannati sono all'Inferno perchè non hanno pregato, giacchè se chiedevano le grazie necessarie alla lor salute, Iddio non le avrebbe loro negate.

Il Signore nella Sacra Scrittura in più luoghi ci dimostra quanto sia pronto ad esaudir le nostre suppliche. Chiamami, dice in un luogo, ed io ti esaudirò. Invocami nei pericoli, ed io ti libererò (2). Chi mai ha invocato il Signore, ed Egli l'ha disprezzato? In Isaia ci assicura che prima ancora che abbiamo finito di esporgli i nostri bisogni ci esaudirà (3). Chi abbisogna di qualche cosa, dice s. Jacopo, la chiedga a Dio, che dà a ciascuno abbondantemente e senza rimproveri (4). In somma l'orazione è il canale che conduce a noi la piena delle grazie celesti, e chi la pratica sarà sicuro del suo profitto. Ma non bisogna contentarsi di aver pregato una volta, se è necessario di pregar sempre. Sempre abbiamo bisogno che il Signore ci aiuti, e sempre dobbiamo rivoglierci a Lui, rimirarlo, e chiedergli quello che ci è necessario. Oltre il tempo stabilito

vante, operari; nullum, nisi orantem, auxilium promereri.
Lib. de Ecc. Dom. c. 56.

(1) Clama ad me, et exaudiam te. *Jerem. 33. 3.*

(2) Quis invocavit eum, et despexit illum? *Eccli. 2. 12.*

(3) Adhuc illis loquentibus ego audiam. *Is. 65. 24.*

(4) Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluentem, nec impropere. *Jac. 1. 5.*

ogni giorno per l'orazione, bisogna frequentemente alzare la mente al Signore, e fargli qualche breve preghiera di quelle che chiamansi giaculatorie, chè tanto basta per praticare l'avvertimento che dava s. Paolo di pregar continuamente (1).

PREGHIERA.

Oh quanto dobbiamo esservi grati, o Signore delle misericordie, avendo posto nelle nostre mani il mezzo della nostra salute! Sì, l'orazione è il mezzo principale per salvarci, perchè con questa impetreremo da Voi le grazie che per tal fine ci son necessarie. Ma sì salutare esercizio oh quanto fu da noi trascurato, e da questa trascuratezza fatale ripetiamo la causa delle nostre cadute. Immersi tutti nelle cose temporali, non abbiamo curate le eterne, che sole meritano tutta la nostra attenzione, ed abbiamo perduto ciarlando inutilmente colle creature quel tempo che dovevamo impiegare nel conversare con Voi. Ma se per il passato siamo stati sì stolti, più non lo saremo per l'avvenire. L'orazione formerà tutta la nostra delizia; ad essa consacreremo tutti i momenti liberi dalle occupazioni a cui ci obbliga il nostro stato. Troveremo ogni diletto con Voi parlando, perchè la vostra conversazione va esente da ogni amarezza. Ma vi preghiamo, o Signore, ad insegnarci il modo di ben orare, perchè già conoscete quanto siamo imperfetti an-

(1) Sine intermissione orate. *I. Thessal.* 5. 17.

che in questa parte. Maria santissima, siateci maestra in questo santo esercizio, voi che viatrice qui in terra lo praticaste sì bene. Così sia.

Frutto. Stabilite di dar ogni giorno un dato tempo all'orazione, nè state mai a tralasciarlo senza grave necessità. Per quanto siate pieno di occupazioni, è impossibile che non possiate aver libera una mezz'ora per impiegarla nell'affare il più importante di tutti. Santa Teresa diceva che un'anima che trascura l'orazione si mette da sè stessa nell'Inferno, perchè essa ben conosceva che tutti i peccati procedono dalla mancanza di orazione. Come vogliamo che Iddio ci conceda quegli aiuti che ne son necessari, se noi, cui dovrebbero stare a cuore, non pensiamo di domandarglieli? Ah! imploriamoli finchè ne abbiamo ancor tempo. Vagliamoci anche sempre dell'intercessione di Maria Vergine, giacchè il suo divino Figliuolo l'ha costituita dispensiera di tutte le grazie.

Quanto, Signore,
L'idea consola
Che tua parola
Fallir non può!

Non esaudirmi
Potresti? e come,
Se nel tuo nome
Ti pregherò?

ESEMPIO.

Tutti i Santi furono amicissimi dell'orazione, e c'impiegavano molte ore di seguito; ma chi vive impegnato nel mondo, e specialmente chi ha cura di famiglia trova molto difficilmente il tempo che sarebbe a ciò necessario. E sono da condannarsi

quelle madri, le quali per far orazione trascurano di sorvegliar i figliuoli, i domestici ec.; e così pure quei preposti, alla cura dei quali viene data da educare la gioventù o da invigilare su qualunque persona. Per questi la prima orazione è l'adempimento dei loro doveri. Il Signore si contenta che gli diano quel tempo che loro rimane libero, e che impiegano qualche volta in ciarle inutili e sovente in danno del prossimo. Dovrebbe bensì ognuno, a cui dallo stato od impiego fosse impedita l'orazione, aver sempre sott'occhio l'esempio che ne dà su questo proposito santa Catterina da Siena. Questa Santa tutta di Dio fin dalla infanzia trovava in esso tutto il suo riposo, tutta la sua consolazione. Aveva appena appresa colla lingua ancor balbettante l'*Ave Maria*, che non si saziava mai di ripeterla, e, fatta più grandicella, se ne stava quanto più lungamente poteva in dolci colloqui col suo Diletto, al quale in età di otto anni consacrò con voto il bel giglio della sua verginità. Ma fatta adulta, e volendo i genitori farle accettare un vantaggioso partito di matrimonio, Catterina per disbrigarsi dalle loro importunità, rasosi il crine, e, postosi un velo sul capo, dichiarò, che sposo infinitamente più degno aveva prevenuto il suo cuore. Chi conosce lo spirito del mondo potrà immaginarsi quanto andassero in furia per questo fatto i genitori di Catterina, i quali, quantunque cristiani e di buona condotta, non erano punto versati in materie di spirito. Pensarono di castigarla, addossando a lei tutte le incumbenze

di casa più faticose e più vili, anche colla speranza che, distratta così dalla sua divozione ed avvilita per questo abbassamento, cedesse ai loro voleri. Ma per lei, ch'era umile, erano un premio le umiliazioni. Solo le sarebbe stato pesante non goder più nell'orazione del suo diletto Signore. Ma egli stesso le suggerì di fabbricarsi una celletta nel proprio cuore, ed in quella Catterina ritiravasi anche in mezzo alle sue faccende ogni qualvolta voleva. Là, quantunque in compagnia, si tratteneva tutta sola cuore a cuore coll'Amor suo senza che alcuno potesse impedirle questo interno ritiro, e questo la faceva operare con esattezza e sempre lieta e tranquilla. Apprendete dunque un così bel modo di raccogliersi nel Signore. Se lo praticherete, lo troverete assai facile, e non apporterà nessun pregiudizio ai vostri domestici affari. Un pensiero di tratto, in tratto, al Signore che vi è presente, un amoroso sospiro, un'offerta con quello di voi e delle vostre azioni, ecco un modo di orare facilissimo per qualunque. Praticatelo e vi sarà assai fruttuoso.

GIORNO DECIMOQUINTO .

CONDIZIONI CHE DEVONO ACCOMPAGNAR L'ORAZIONE.

Molti dicono: Io prego, e pertanto non mi vedo esaudito. Guardate, miei cari, che non possa darsi anche a voi quella risposta che diede un giorno a' primi fedeli l'apostolo s. Jacopo, cioè: che

non venivano esaudite le loro domande perchè le facevano male (1). Vediamo adunque da quali condizioni dev'esser accompagnata la nostra preghiera onde riesca fruttuosa. E prima di tutto bisogna avvertire che la promessa fattaci da G. C. di accordarci quello che chiederemo in suo nome, si estende solo alle grazie che non sono contrarie al nostro spirituale vantaggio. Molte volte noi domandiamo cose temporali, le quali potrebbero pregiudicar la nostra salute, ed il Signore non ce le accorda, appunto come una madre negherebbe al suo figliuolletto un coltello perchè potrebbe incautamente ferirsi. Non s'intende perciò che non dobbiamo chieder mai grazie temporali. La santa Chiesa ce ne dà l'esempio pregando perchè il Signore renda fertili le campagne, perchè conceda a' suoi tempi la pioggia, e così per moltissime altre cose. Ma sempre bisogna domandar prima le grazie concernenti la nostra eterna salute. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e le altre cose non vi mancheranno: così G. C. nel suo Vangelo (2).

Bisogna poi che preghiamo con umiltà. Iddio resiste ai superbi (3), mentre l'orazione di chi si umilia penetra i cieli, e, presentandosi al divin trono di là non parte senza che Dio la guardi e la e-

(1) *Petitis et non accipitis, eo quod male petatis. Jac. 4. 3.*

(2) *Quærite primum regnum Dei et justitiam ejus, et hæc omnia adjicientur vobis. Matth. 6. 33.*

(3) *Deus superbis resistit. Jac. 4. 6.*

saudisca (1). Non temiamo se siamo peccatori: basta che lo preghiamo con umiltà. Egli non rigetta la preghiera di un cuore contrito ed umiliato (2). L'umiltà poi non deve togliere la confidenza. Ce la inspira il dolce nome di *Padre* con cui Gesù stesso c'insegna d'incominciare la nostra domanda. Nessuno è restato confuso sperando nel Signore (3): il Signore gradisce moltissimo questa confidenza, e sovente ci esaudisce in grazia di questa. Ma non basta che la nostra orazione sia umile e confidente, bisogna altresì che sia perseverante. Spesso Iddio non esaudisce subito le nostre domande per far prova della nostra fede, della nostra costanza, e gode in certa guisa di vedersi da noi importunato. Un bell'esempio di questa confidente perseveranza nel pregare ci presenta nel santo Vangelo la femmina Cananea. Aveva costei una figlia invasa dal demonio. Pregò il divin Redentore che la liberasse (4), ed egli rispose: Io non son mandato per voi, Gentili, ma pel bene dei Giudei (5). Ella non si perdè di animo, e tornò a pregarlo dicen-

(1) *Oratio humilientis se nubes penetrabit . . . et non discedet, donec Altissimus aspiciat. Eccli. 35. 21.*

(2) *Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias. Ps. 50. 19.*

(3) *Nullus speravit in Domino, et confusus est. Eccli. 2. 11.*

(4) *Miserere mei, Domine, fili David: filia mea male a dæmonio vexatur. Matth. 15. 22.*

(5) *Non sum missus nisi ad oves, quæ perierunt, domus Israel. Id. ib. 24.*

do: Signore, aiutatemi (1). Gesù replicò: Ma il pane dei figli non è bene di darlo ai cani (2). Ma, Signore, ella soggiunse, anche ai cagnolini si concedono le briciole che cadono dalla mensa (3): ed allora il Signore, vista la gran confidenza di questa donna, la lodò e le fece la grazia (4). Un'altra condizione necessarissima si è l'attenzione. In dardo pretenderemo che ci ascolti il Signore, se noi non ascoltiamo noi stessi. Se noi parliamo con un amico di confidenza, stiamo attenti a ciò che diciamo; e perchè non lo faremo parlando all'infinita maestà del nostro buon Dio? Ah non ci lagniamo più di Lui, se qualche volta non siamo stati esauditi; ma rimproveriamo noi stessi, che spesso abbiamo mancato a molte di queste condizioni. Se pregheremo nel modo descritto, saremo esauditi certamente. Non avete mai pregato così, disse il nostro amabilissimo Redentore: domandate e riceverete, e la vostra allegrezza sarà perfetta (5).

(1) Domine, adjuva me. *Matth.* 15. 25.

(2) Non est bonum sumere panem filiorum et mittere canibus. *Id. ib.* 26.

(3) Etiam, Domine: nam et catelli edunt de micis quæ cadunt de mensa dominorum suorum. *Id. ib.* 27.

(4) O mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis. Et sanata est filia ejus ex illa hora. *Id. ib.* 28.

(5) Usque modo non petistis quidquam in nomine meo. Petite et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum. *Joann.* 16. 24.

PREGHIERA.

Pur troppo, o Signore, lo confessiamo, furono piene di mille difetti le nostre orazioni. Molte volte vi abbiamo chiesto cose del tutto inutili e spesso dannose alla nostra eterna salute, e poscia ci querelammo, perchè non ce le avete accordate. Le grazie spirituali le abbiamo chieste o con indifferente freddezza, ovvero con alterigia, pretendendo di esser tosto esauditi, e ci siamo annoiati di ripetere due o tre volte la stessa preghiera. Come mai volevamo che porgeste orecchio benigno alle nostre suppliche, mentre le facevamo col cuore lungi da Voi, colla mente immersa in mille volontarie distrazioni? Deh! perdonateci, o pietosissimo Redentore, la irriverenza, la disattenzione delle nostre orazioni non abbiamo saputo finora prevalerci per nostra colpa di un mezzo così potente, per ottener quello che ci è necessario. Ma adesso vi pregheremo come conviene, e pregheremo nel modo che voi ci avete insegnato. Sempre, o Signore, vi chiederemo il perdono dei nostri peccati, il vostro santo amore, una perfetta uniformità in ogni evento ai vostri santi voleri, e così siamo certi che opereremo la nostra eterna salute. Non meritiamo per la nostra scelleraggine di venir esauditi; ma ve lo chiediamo nel vostro nome adorabile, e per quell'amore che vi fece operare cose sì grandi per noi. Confidiamo nella vostra parola, o Signore, nè andrà confusa la nostra speranza. Maria santissima, non vi è grazia la quale voi chiediate al

vostro Figlio, che subito non vi sia conceduta. Voi dunque, che avete cuore tanto pietoso verso noi peccatori, impetrateci dal Signore che ci perdoni, e ci salvi. Così sia.

Frutto. Cercate che le vostre preghiere abbiano tutte le sopradette condizioni. Procurate anche, se volete che Dio vi esaudisca più facilmente, di aver il cuore mondo da ogni peccato. Guardatevi con diligenza da ogni colpa benchè leggiera, e dite al Signore frequentemente: *Cor mundum crea in me, Deus.* Pregate dunque, pregate sempre nel nome di G. C. con umiltà, con fiducia, con perseveranza, con raccoglimento. E qui avverto per tranquillità delle anime buone, che non sono peccato le involontarie distrazioni, basta che si cerchi di allontanarle. I santi stessi non ne andavano del tutto esenti, e queste possono farci esercitar la pazienza, e così acquisteremo del merito. Mettiamoci sotto la protezione di Maria santissima, e diciamole con affetto: Clementissima madre nostra, Maria, intercedete per noi presso il nostro Signor G. C.

Ah! d'ora innanzi
Nella preghiera
Da mane a sera
Persisterò.

Della tua grazia
L'eccelso dono,
Il tuo perdono
Domanderò.

ESEMPIO.

Dall'efficacia della perseverante orazione noi riconosciamo uno de' maggiori lumi che illustrano la santa Chiesa, voglio dire s. Agostino. Rimasto

privo del padre in età assai verde, e dotato di un carattere assai vivace, si lasciò trasportare dal bollor delle passioni. La madre sua s. Monica piangeva amaramente dinanzi al Signore i travimenti del figlio e ne implorava con tutto l'impegno la conversione, nè cessava frattanto di dargli le più patetiche ammonizioni, ma senza pro, chè, intenerito restando per un momento dalle lagrime della madre, tosto che da lei allontanavasi, tornava a darsi in preda ai piaceri a cui trascinavano i suoi dissoluti compagni. Chi può spiegare pertanto l'intenso dolore di questa madre, specialmente allorchando seppe che Agostino aveva anche abbracciata la setta dei Manichei condannata dalla Chiesa? In mezzo però alle sue ambascie la sua confidenza non si smarriva, nè si stancava la sua perseveranza nel chiedere al Signore delle misericordie la conversion di quell'anima. Mentre nutriva la più forte speranza che vicino fosse il tempo in cui Dio volesse accordarle questa consolazione, si vide abbandonata improvvisamente dal figlio, che dall'Africa recossi a Roma. Fu questa al suo cuore una nuova crudele ferita; ma la sopportò con paziente rassegnazione, e risolse di passare il mare essa pure onde rintracciar di questa sua cara pecorella smarrita. Finalmente il Signore la consolò. Erasi recato Agostino da Roma a Milano, e quello era il luogo nel quale la grazia doveva trionfare di lui. Le parole di s. Ambrogio che all'afflittissima genitrice avea detto: *consolatevi, o donna, che un figlio di tante*

lagrime non può perire, penetrarono quel cuore fino allora sì duro. Lo Spirito santo che le dettava, illuminò quella mente, che, immersa nelle tenebre del peccato, non poteva innalzarsi dalle materie corporee, e la lettura delle epistole di s. Paolo compì la sua conversione. L'amorosa madre allorchè lo vide rinato col mezzo delle acque battesimali, piena di gioia, esclamò: Ora io morirò in pace, o Signore, perchè vi è piaciuto esaudire i voti della vostra indegna serva. Siate benedetto per sempre, o Dio delle misericordie, degnatevi di condurre a finel'opera vostra nella conversione del mio figlio. Ed il Signore premiò la fiducia e perseveranza di lei col rendere Agostino uno dei precipui luminari della santa chiesa di Dio colla sua santità e coi suoi dottissimi scritti. Fatevi cuore, anime cristiane, a questo esempio; ricorrete con fiducia e perseveranza in ogni vostra afflizione o bisogno, massime spirituali, al Signore, ed egli non mancherà di darvi o in un modo o nell'altro l'opportuna consolazione.

GIORNO DECIMOSESTO

INGRESSO DI GESÙ CRISTO IN GERUSALEMME.

Ecco il Re della gloria, quello che alla destra del Padre siede nell'alto de' cieli sopra le angeliche gerarchie, seduto adesso sopra una vile cavalcatura fare il suo ingresso in Gerusalemme. O re delle anime nostre, vi ravvisiamo per quel re man-

sueto che il profeta aveva predetto dover venire in Sionne, sedendo sul dorso di un'asinella (1), ed ammiriamo in questa vostra comparsa un nuovo tratto di quell'umiltà che c'insegnaste in tante occasioni. Il popolo di Gerosolima, che lo ammirava pei tanti prodigi operati nei tre anni della sua predicazione, gli corre incontro festoso, sveltendo rami di palme e di pacifici olivi, e gridando: Gloria al figliuol di Davidde; sia benedetto colui che viene nel nome del Signore (2). Ma oh quanto è volubile il cuor umano! Chi avrebbe detto che cinque soli giorni dopo di questa accoglienza lo stesso popolo inviperito contro questo mansuetissimo Agnello, lo dannerà a morir crocifisso e gli osanna festosi cangeranno nei crudeli *crucifigatur*?

Ecco in questo un'immagine della instabilità del nostro cuore. Oh quante volte ancor noi in un momento di fervore abbiamo fatte al nostro amabilissimo Iddio mille proteste di attaccamento e d'inviolabile fedeltà; ma, passato quel primo fervore, oh quanto furono diverse le operazioni dalle promesse! Bastò una piccola contraddizione, bastò un'occasione leggiera perchè svanissero tutte le nostre risoluzioni. Ahi che ancor noi abbiamo imitata la giudaica perfidia crocifiggendolo nuovamente coi nostri peccati! Ah! domandiamogli

· (1) *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam et pullum filium subjugalis. Matth. 21. 5.*

· (2) *Hosanna filio David: benedictus, qui venit in nomine Domini. Matth. 21. 9.*

perdono! Piangiamo. In mezzo a questo trionfo Gesù non gioisce, ma piange (1). Qual cosa è mai quella che rende sì triste quello che in oggi è l'oggetto della popolare allegrezza? Il misfatto orribile che questo popolo doveva compire in lui, ed il gastigo che perciò si tirava addosso, quello commuove le viscere pietosissime del Redentore, e lo costringe a versar delle lagrime. Oh quante volte co' nostri peccati fummo ancor noi, cagione di dolore al cuor dolcissimo del nostro caro Gesù! Deh che almeno più non lo siamo nell'avvenire! Imitiamolo in questo suo pianto, e piangiamo i nostri peccati, e quelli dei nostri fratelli. Egli gradirà moltissimo questo dolore, e goderà che glielo presentiamo unito a' suoi patimenti in risarcimento delle offese continue che da tanti empj riceve, ed anche a fin d'impetrare a quei miseri la conversione. Se qui sulla terra saremo compagni a Gesù nel pianto, lo saremo anche in cielo nella sua gloria. Egli di propria bocca ha detto: Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati (2). Ed egli stesso sarà la nostra consolazione per tutta l'eternità.

PREGHIERA.

Se ci rallegra, o Re della gloria, il vedervi entrare trionfante in Gerusalemme, ci rattrista nel tem-

(1) Et ut appropinquavit, videns civitatem, flevit super illam. *Luc.* 19. 41.

(2) Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. *Matth.* 5. 5.

po stesso il pensiero che la nostra ingratitudine, i nostri peccati toglievano dal vostro cuore la gioia che il trionfo giustamente dovuto alla vostra innocenza doveva ispirarvi. Voi fin d'allora vedeste l'infedeltà delle nostre proteste, l'abuso delle vostre grazie, l'orrendo abisso nel quale ci siamo precipitati ogniquale volta peccammo. Deh non permettete, misericordioso Signore, che, se fummo compagni agli Ebrei nel delitto, lo siamo ancora nella perdizione! Togliete dai nostri cuori l'induramento, effetto funesto delle volontarie mancanze. Illuminateci a conoscere lo stato infelice delle anime nostre; moveteci a piangerlo, e detestarlo. E se sostenuti mai sempre dal vostro potentissimo aiuto avessimo la bella sorte di non esser mai gravemente caduti, concedeteci invece una continua diffidenza di noi medesimi, la quale ci faccia star timorosi e camminar guardinghi per timor d'inciampare. Concedeteci un grande orrore alla vostra offesa ed un santo zelo, per cui cerchiamo d'impedir la, possibilmente, ed in noi stessi e negli altri. Stabilito il nostro cuore in Voi, prendetevi il nostro volere, sicchè non sia più in poter nostro il resistere alle tante vostre ispirazioni. Maria santissima, madre della divina grazia, fate che questa trionfi mai sempre nel nostro cuore. Così sia.

Frutto. Non vi basti odiare il peccato in voi stessi, odiatelo anche in altrui. Piangete, allorchè sentite i falli dei vostri fratelli, la offesa che per quelli ne viene a Dio. Eccitate in voi un santo ze-

lo, il quale vi muova a cercar d'impedirli. Non sia però il vostro zelo di quel zelo amaro contrario allo spirito del Salvatore, il quale è tutto dolcezza. Dovete odiare il peccato, ma dovete esser tutto carità verso del peccatore. Se non poteste impedire in altro modo i peccati, impediteli con le orazioni, con le lagrime, con la penitenza. Oh che bel premio vi darà il Signore, se vi farete in tal modo riparatori delle tante offese che continuamente riceve il suo amabilissimo cuore! Recitate ora sette *Ave Maria* al cuore addolorato di Maria santissima per impetrare la conversione dei peccatori.

Se le mie colpe
Ti affliggon tanto,
Che amaro pianto
Ti fan versar;

Dal pianger cessa,
O mio Diletto,
Chè ti prometto
Non più peccar.

ESEMPIO.

San Francesco di Paola, nato per intercessione di san Francesco d'Assisi, fu similissimo allo spirito del santissimo suo protettore. Dotato di una profonda umiltà, si stimava a tutti inferiore, e perciò volle che l'Ordine da lui istituito *dei minimi* si nominasse. Ma la virtù che in lui più vivamente risplendeva si era la carità. Questa infiammava il suo cuore in guisa inesprimibile, tanto che spesso, se il Signore non lo impediva, la dolce violenza di questa fiamma sarebbe stata capace a torlo di vita. Un cuore cotanto acceso di amor divino doveva necessariamente esser tutto zelo per impedir ogni offesa del suo diletto Signore. Per questo egli non

temeva fatiche, non risparmiava sudori, tutto adoperavasi e colle ammonizioni, e colle preghiere, e perfino coi prodigi, allorchè trattavasi di trarre un'anima dal peccato. Che se questa pertinace gli resisteva, tutto dolente per la eterna di lei dannazione passava piangendo le intere notti supplicando per quella il Signore, e per essa pure applicando le molte sue penitenze, che in tali occasioni a dismisura aumentava tanto, che spesso aveva il dolce conforto di veder pentiti coloro che più ostinati degli altri aveano resistito alle sue sante premure. Oh come allora Francesco tutto viscere di carità pietosamente accoglievali, e li ammoniva, e li confortava, e tutto festoso conduceva a' piedi del suo Signore queste pecorelle smarrite! Imitiamolo ancor noi in questa sua santa premura, preghiamo incessantemente per la conversione dei peccatori, e per risarcire il Signore delle offese che da questi ingrati riceve.

GIORNO DECIMOSETTIMO

GESÙ SCACCIA I VENDITORI DAL TEMPIO.

Essendo poi entrato nel Tempio, scacciò tutti quelli che vi vendevano e vi comperavano, dicendo loro: La mia casa è una casa d'orazione, e voi ne avete fatto una spelonca di ladri (1).

(1) Intravit Jesus in templum Dei, et ejiciebat omnes vendentes et ementes in templo ... et dicit eis: Scriptum est: Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum. *Matth.* 21. 12-13.

Vediamo in questa occasione il nostro amabilissimo Redentore obbliare, per così dire, quel carattere di pazienza e di misericordia da lui dimostrato in tante occasioni, prendere invece quello della severità, ed abbandonarsi a tutta la indignazione del suo zelo. Molti altri scandali vi erano pure in Israello; ma questi cercava di riformarli colla dolcezza. Bisogna adunque credere che questo sia un peccato più grave degli altri, e che meriti maggiori gastighi. Sì, il suo tempio è profanato, l'onor di suo Padre è vilipeso: basta questo perchè scoppia la sua collera, il suo zelo non ha più ritegno. Conosciamo da questo esempio quanto sieno ree le irriverenze moltiplicate che tutto giorno commettonsi nelle Chiese. Pur troppo vediamo i templi santi o vuoti di adoratori, o pieni di profanatori! Nel tempio abita corporalmente in G. C. la pienezza della divinità (1), quel Dio che si protesta di trovar nei figli degli uomini le sue delizie (2), che dolcemente li invita a sè al fine di ristorarli dai loro affanni, dalle lor fatiche (3). Eppure questo Dio che si abbassa tanto per noi, appena trova qualche persona che vada a trattenersi un poco con Lui. Tanti infelici che gemono fra le catene di Satanasso invece di venir nel tempio a conciliarsi con Dio, a ricevere la pace che

(1) In ipso (Christo) inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter. *Coloss.* 2. 9.

(2) Deliciae meae esse cum filiis hominum. *Prov.* 8. 31.

(3) Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos. *Matth.* 11. 28.

in questo luogo dispensa (1), ne vanno sempre più lontani, aumentando di nuovi peccati la quasi traboccante misura. Quanto mi sono cari i vostri tabernacoli, o Dio delle virtù! l'anima mia languisce, e si consuma pel desiderio di esser nella casa del Signore: così esclamava Davidde (2). Deh! che ancor noi troveremo appiè degli altari tutta la nostra delizia, se le dissipazioni, le occupazioni, le voluttà, le passioni mondane, insomma tutto quello che il Savio chiamava fascino delle inezie, non oscurassero la nostra mente, e c'impedissero di veder il vero bene (3). Ma mentre si deplorano i sacri tempj deserti, maggior motivo ci si presenta di piangere allorchè li vediamo frequentati. Scorgendo quella moltitudine di gente che accorre ad una qualche sacra funzione, noi restiamo consolati dal pensare che il Signore ne resti glorificato; ma seguiamola, e resteremo disingannati. Pur troppo, anzi nei giorni i più santi, in cui maggiore è il concorso nelle chiese, vi si commettono maggiori irriverenze. Quante positure neglette, quanti sguardi immodesti! Nel tempo che si celebrano i sacri misteri spesse volte si ciarla, si motteggia, si

(1) In loco isto dabo pacem, dicit Dominus exercituum. *Agg.* 2. 10.

(2) Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiscit et deficit anima mea in atria Domini. *Ps.* 83. 1.

(3) Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, et inconstantia concupiscentiæ transvertit sensum sine malitia. *Sap.* 4. 12.

ride. Si veggono delle femmine mondane venire a spiegarvi il fasto delle loro comparse, l'immodestia dei loro abbigliamenti, ed intanto rubano al Signore le adorazioni a lui solo dovute. Pur troppo alle volte la casa del Signore è il luogo ove cominciano e progrediscono profani amori! Figlio dell'uomo, diceva ad un suo profeta il Signore, rompi quel muro, e vedi le abominazioni che si commettono nella mia casa (1). Ma almeno allora si operavano con segretezza: adesso vengono portate in trionfo. Tremate dinanzi al mio Santuario, dice il Signore al suo popolo Ebreo: Io sono il Signore (2); ed ai nostri giorni invece si va nel santuario soltanto per insultare la sua infinita Maestà. Ah tremate, sì, tremate, empîi sacrileghi, se non cangiate costume. Il vostro peccato non ammetterà scusa alcuna, e quanto più differito, tanto più tremendo piomberà sul vostro capo il gastigo.

PREGHIERA.

Quanto ci duole, adorabilissimo nostro Dio e Signore, il veder l'esecrabili profanazioni che dagli stessi cristiani commettonsi nella vostra casa appiè de' vostri altari! Ma molto più ci dogliamo, perchè pur troppo anche noi molte volte siamo en-

(1) Et dixit ad me: Fili hominis, fode parietem. Et cum fodissem parietem apparuit ostium unum. Et dixit ad me: Ingredere et vide abominationes pessimas quas isti faciunt hic. *Ezech.* 8. 8-9.

(2) Pavete ad sanctuarium meum: Ego Dominus. *Levit.* 26. 2.

trati nel numero di questi empj profanatori. Quante volte siamo venuti nel tempio santo coll'anima infetta da mortal colpa, e nutrendo per la colpa l'affetto! Abbiamo con noi portate le nostre passioni, le prave nostre abitudini. Siamo venuti molte volte per sodisfar la nostra curiosità, molte altre per umano rispetto e per acquistarci la fama di persone dabbene. Il tempo che dovevamo impiegare nell'adorare l'infinita vostra Maestà e nel piangere dinanzi a Voi i nostri falli, onde impetrarne il perdono, l'abbiamo passato invece pensando a vanissime inezie, o meditando il modo di offendervi nuovamente. Oh! chi vi trattenne in quel punto, divina Giustizia, dal lasciar piombare sul nostro capo la spada fulminante dell'ira vostra tanto da noi provocata? Ah! fu certamente la vostra misericordia, che sospese in allora il flagello, attendendo di vederci pentiti. Oh quanto vi siamo grati per così lunga pazienza, della quale abbiamo per tanto tempo abusato! Adesso non vogliamo abusarne mai più. Mai più scandali, mai più irriverenze alla vostra presenza, Signore! Ci porteremo nel tempio santo con un vestito modesto, vi staremo in modo che anco l'esterno contegno dimostri l'umiliazione ed il raccoglimento dell'animo, onde recar buon esempio e riparare agli scandali dati. Concedeteci, vi supplichiamo pei meriti infiniti del nostro amabilissimo Redentore, una viva fede della vostra presenza, laquale ci aiuterà certamente a stare dinanzi a voi con rispetto.

Maria santissima, intercedeteci vi supplichiamo, il perdono delle nostre enormi mancanze e l'aiuto onde non ricadervi per l'avvenire mai più, mai più. Così sia.

Frutto. Pensate allorchè siete in chiesa chi sia quegli dinanzi a cui vi trovate. Dio è dappertutto, egli è certo: ma nella chiesa dimora in un modo più sensibile per ricevervi i nostri omaggi, per accogliere le nostre suppliche. Gli angeli che circondano il Tabernacolo stanno immersi in un'adorazione profonda. Qual vergogna, che miserabili vermi sdegnino di piegare il ginocchio, e stiano con tanta alterigia dinanzi a quel Dio, che se lor si mostrasse nella sua gloria li farebbe morire di spavento! Perchè si cela sotto i veli eucaristici, onde accomodarsi alla debolezza della nostra natura, cessa forse di esser sì grande e sì terribile? Osserviamo a nostra confusione il modo con cui stanno gl'infedeli nell'empie loro moschee. Non ardiscono neppur di tossire; vi regna il più profondo silenzio, vi osservano il più scrupoloso rispetto. Ah non tolleriamo che il demonio venga onorato più di quel Dio che tanto fece per noi, e che deve formare la nostra beatitudine per tutta l'eternità! Preghiamo Maria santissima ad intercederci una porzione di quel rispetto col quale faceva le sue orazioni allorchè dimorava nel tempio di Gerusalemme. A questo fine visitiamola in qualche tempio consacrato al suo nome, oppure ad un suo altare in qualunque chiesa.

Ite, o fedeli,
Di Dio nel Tempio,
Lungi stia l'empio
Profanator.

Colà il Signore
V'invita a mensa,
E vi dispensa
I suoi favor.

ESEMPIO.

Il glorioso s. Ambrogio, celebre arcivescovo di Milano e dottore di Chiesa santa, accendevasi dello stesso zelo, da cui era G. C. animato allorchè scacciò i mercatanti dal tempio, ogni qual volta comparivano nella casa santa di Dio persone che non usavano il rispetto dovuto alla maestà del Signore. Vedendovi entrare un giorno una dama con un abbigliamento poco modesto, le domandò tosto dove andasse? Nella casa del Signore, essa soggiunse. Direbbesi piuttosto, così il santo arcivescovo, che andate al teatro, o al ballo con cotesti abbigliamenti. Oh via, donna peccatrice, andate a piangere i vostri peccati, e non venite ad insultare la maestà del Signore perfino nella sua casa. Ma l'occasione nella quale più di tutto spiccò lo zelo suo coraggioso, si fu un giorno nel quale l'imperatore Teodosio, che erasi macchiato di un grave delitto, il quale avea eccitato l'indignazione di tutti i buoni, recavasi senza dolore e pomposamente nel tempio per assistere alla sacra funzione. Ambrogio che il seppe, fattosi in sulla soglia, tosto gl'intimò di partirsene, facendogli conoscere che dopo lo scandalo dato col suo peccato non avendolo riparato colla penitenza dovuta, veniva colla

sua presenza a profanar la casa di quel Dio il quale è la stessa Santità. Teodosio rispose scusandosi, che anche Davidde avea commesso un simile peccato, e ne aveva dal Signore ottenuto il perdono. Al che il santo: Se avete imitato Davidde, soggiunse, nel fallo, imitatelo ancora nella penitenza. Teodosio, quantunque imperatore, accettò umilmente la severa correzione del suo pastore, e ritornò alla sua abitazione col pentimento nel cuore, sottoponendosi ad una pubblica e severissima penitenza.

Non so che cosa sia più da ammirare in questo fatto, se il coraggio, superiore ad ogni umano rispetto, del santo arcivescovo, o la umile docilità con cui quel principe ricevette l'amaro, ma ben meritato rimprovero.

GIORNO DECIMOTTAVO

GESÙ LAVA I PIEDI AGLI APOSTOLI.

Un sublime esempio di umiltà, virtù a Dio prediletta, la quale il divin Redentore praticò costantemente in tutta la sua mortale carriera, è quello che in oggi viene proposto alla nostra imitazione. Finita quasi l'ultima cena fatta in Gerusalemme co' suoi discepoli, prima d'istituire il Sacramento di amore, si alza Gesù; e, deposte le vesti, si cinge di un bianco sciugatojo, e, messa in un catino dell'acqua, lava con essa i piedi ai suoi discepo-

li (1). Più volte aveva inculcata la pratica di questa necessaria virtù, e mille volte confermate avea col l'esempio le sue parole; e ora presso a morire la mette in esecuzione nel modo il più eroico, acciò resti bene impressa nella mente e nel cuore di tutti i discepoli suoi, siccome restano impressi vivamente a' figliuoli gli ultimi detti del genitor moribondo. Poco infatti avrebbe giovato che il Redentore inculcasse a' suoi seguaci di farsi piccoli come fanciulli (2), e che avesse minacciato il più umiliante disprezzo a chi vuole agli altri soprastare (3), se non avesse egli stesso camminato per la strada dell'umiltà, se non avesse potuto dire: Io vi diedi questo esempio acciocchè a mia imitazione facciate lo stesso ancor voi (4). Il cuore umano tanto per sè stesso inclinato all'esaltazione, agli onori, proverebbe pena grandissima nel sottomettersi, nell'abbassarsi; ma un Dio inginocchiato a piè delle sue creature che si abbassa ad un'azione che non ap-

(1) Surgit a cœna et ponit vestimenta sua, et cum accepisset linteum, præcinxit se. Deinde mittit aquam in pelvim, et cœpit lavare pedes discipulorum et extergere linteo, quo erat præcinctus. *Joann.* 13. 4-5.

(2) Nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cœlorum. *Matth.* 18. 3.

(3) Quicumque voluerit fieri major, erit vester minister: et quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus. *Marc.* 10. 43. et 44.

(4) Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis ita et vos faciatis. *Joann.* 13. 15.

partiene che ai servi, leva ogni scusa all'orgoglio, ed è un grande sprone per vincere qualunque difficoltà. Vedendo tanto abbassamento in un Dio, che difficoltà proveremo nell'umiliarci noi misereabili vermicciuoli, che non abbiamo di nostra porzione se non che il nulla, il peccato? Ah sì, umiliamoci in ogni occasione quanto maggiormente possiamo, che quanto più ci saremo umiliati, tanto maggiore sarà la nostra esaltazione (1). Il mondo non conosce il pregio dell'umiltà, e perciò la disprezza e la fugge. Ma quanti anche fra quelli, che la conoscono e l'amano, non sanno poi praticarla! Si persuadono alcuni di esser umili veramente, perchè praticano senza fatica l'esterna umiltà, mentre il loro cuore è pieno di propria stima. Ah poco ci gioveranno le apparenti umiliazioni, se non saremo internamente umiliati! Anche i Farisei godevano presso il popolo ebreo il concetto di gente santa, perchè le loro esterne azioni rappresentavano la più scrupolosa esattezza nell'adempire la legge; ma G. C., penetrando il loro cuore, li chiama ipocriti, e li riprova (2). Non facciamo adunque apparir le opere buone col fine di riscuoterne applauso dagli uomini, perchè allora al tempo della morte troveremo di aver posto le nostre mercedi in un sacco

(1) Qui se humiliat exaltabitur. *Luc.* 14. 11.

(2) Væ vobis, Scribæ et Pharisei hypocritæ: quia mundatis quod de foris est calicis, et paropsidis: intus autem pleni estis rapina, et immunditia. *Matth.* 23. 25.

forato⁽¹⁾, ed invece di aver acquistato del merito dovremo render conto al Signore delle nostre prave intenzioni. Pensiamo sempre alla nostra miseria, e ricordiamoci, che tutto quello che abbiamo ce lo ha dato il Signore. Qual cosa hai, diceva l'Apostolo, che non l'abbi ricevuta? Di che ti gloriï dunque, come se l'avessi da te stesso ⁽²⁾?

PREGHIERA.

O Gesù, maestro perfettissimo d'umiltà, innamorateci di virtù così bella, ed insegnateci a praticarla. Abbassate la nostra superbia, concedeteci una verace cognizione della nostra miseria, del nostro nulla. Ah! se ci conosceremo, non potremo nutrire il minimo pensiero di propria stima, e qualunque disprezzo ne venga fatto ci parerà minore di quello che meritiamo, e perciò lo soffriremo con pace. Questa cognizione della nostra bassezza ci farà intraprender volentieri quelle opere vili ed abbiette, alle quali sovente ripugna la nostra orgogliosa natura. Ed anzi allora che sentiremo più ripugnanza, sarà quando con più calore le abbracceremo. Tanto col vostro aiuto proponiamo di fare, unicamente per darvi gusto, sapendo che vi compiacerete dell'umiltà de' vostri servi. Eviteremo nel tempo stesso di far comparire la nostra u-

(1) Qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum. *Agg.* 1. 6.

(2) Quid autem habes quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis? *I. Cor.* 4. 7.

miltà agli occhi degli uomini; ma per quanto potremo procureremo nasconderla, bastandoci che sia nota agli occhi vostri investigatori dei cuori. Assisteteci dunque nuovamente, vi preghiamo, Signore, assisteteci ad imitare gli esempj che ne porgeste. E voi pure aiutategli, o clemente, o pietosa madre nostra, Maria, a praticare quell'umiltà la quale così eccelsamente in Voi risplendeva. Così sia.

Frutto. Praticate possibilmente ogni giorno qualche atto di esterna umiltà. È vero che la umiltà interna è la più necessaria; ma giova moltissimo anche il praticare l'esterna, purchè nol si faccia per esser lodati dagli uomini: il che allora sarebbe superbia, non umiltà. Quelle cose specialmente, pelle quali si sente più ripugnanza, sono quelle le quali dobbiamo preferirè in questo esercizio: e facendo così, correremo meno pericolo d'ingannarci, perchè alle volte si può far un'opera umile e seguire in quella la propria inclinazione; ma in quelle che ci sono contrarie non può succedere questo caso. Pregate Maria santissima, che vi ammaestri nella pratica di questa bella virtù, nella quale essa fu sì profonda, e recitate il *Magnificat*, cantico da essa composto.

Se il mio Signore
Si umilia tanto,
Me stesso oh quanto
Deggio umiliar!

Che se'l mio orgoglio
Ciò far ricusa,
Quale mai scusa
Potrò trovar?

ESEMPIO.

San Francesco Borgia, duca di Gandia, e poscia terzo generale de' Gesuiti, fu nel Battesimo chiamato Francesco per un voto fatto dalla sua genitrice a san Francesco d'Assisi. Parve, che il nostro santo insieme col nome assumesse anche quella umiltà che così profonda spiccava in Francesco il Serafico, perchè questa virtù risplendette in lui in grado eminente. La vista del putrefatto cadavere dell'Imperatrice di Spagna lo fece determinar di abbandonare il mondo, e ritirarsi in un chiostro, e l'umiltà gli fe' scegliere la Compagnia di Gesù per il voto che si fa in quella di non accettare alcuna ecclesiastica dignità. Fatta la sua professione, non si può spiegare quali progressi facesse Francesco nella perfezione, e quale fosse nel tempo stesso il basso sentimento che nutriva di sè. Non sapeva darsi altro nome che quello di peccatore, e questo pure metteva nelle sue sottoscrizioni. Nei lunghi viaggi che l'obbedienza ed il bene delle anime gli fecero intraprendere, soleva dire, che sempre mandava innanzi un servitore a prepararli l'alloggio, e questo era la cognizione di sè stesso: perciò per quanto incomoda fosse l'abitazione che trovava, tale non riusciva per lui, perchè avendo meritato a suo giudizio l'Inferno, qualunque altro luogo era di questo migliore. Una notte avvenne che dormendo con un suo compagno, questo, il quale, essendo raffreddato, spesso tossiva, credendo di sputare verso il muro, sputava

invece addosso a Borgia, e spesso sul di lui volto, senza che egli mai si lagnasse. Del che accorgendosi alla mattina, rimase questo Padre molto afflitto per tale involontaria mancanza, e chiedendone scusa a Francesco, si querelò perchè non l'avesse avvertito. Al che il nostro Santo rispose: Di che vi affliggete, fratel mio? Non potevate trovar certamente luogo più vile per isputare, che sul mio volto. Avendo un qualche sentore che il sommo Pontefice fermava intenzione d'innalzarlo alla dignità della sacra Porpora, cercò di allontanarsi da Roma onde fuggire cotanto onore. Ma l'umiltà è quella mammola di Paradiso che per quanto cerchi nascondersi sotto le foglie della propria viltà resta tradita dal fragrantissimo odore che esala, il quale tragge Dio e gli uomini a rimuoverla da' suoi nascondigli per deliziarsene. Così successe a Francesco. Ad onta di tutte le industrie che usava per farsi credere cattivo e non abile a nulla, questa umiltà appunto fu quella la quale fece che ognuno gettasse gli occhi sopra di lui. Quindi a pieni voti fu eletto general dell'Ordine con comune consolazione di tutti gli altri, fuor che di lui. Il Signore sotto un superiore sì santo benedisse e dilatò molto quell'Ordine ch'era stato di fresco fondato, e gli diede la consolazione di veder crescere sempre più ne' suoi figli il fervore. Giunto poi carico di anni e di meriti al fine della sua vita, immerso in un'estasi soavissima, spirò l'anima benedetta nel bacio del suo Signore.

GIORNO DECIMONONO

GESÙ ISTITUISCE IL SS. SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA.

Finita la lavanda dei piedi, sedette di nuovo Gesù alla mensa, e, preso nelle sue mani il pane, lo benedisse e spezzò, e lo diede a' suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiate: questo è il mio corpo. E similmente preso il calice, alzati gli occhi al Padre, lo diede ai discepoli dicendo: dividetelo fra di voi, questo è il mio sangue (1). Non basta dunque all'amor di Gesù l'essersi fatto uomo? Gli parve poco il morire consumato da acerbi dolori su di una Croce, che vuole con un miracolo affatto nuovo della sua onnipotenza restare con noi fino alla consumazione de' secoli (2), sotto le specie sacramentali? Nel mistero della Incarnazione si umiliò fino a prender la forma di servo (3); ma in questo sacramento di amore prende la forma di pane. Quel Dio immenso che non può esser compreso dal vasto giro dei cieli, si restringe e sta tutto con tutta la sua Divinità e le infinite

(1) *Cœnantibus autem eis, accepit Jesus panem, et benedixit, ac fregit deditque discipulis suis, et ait: Accipite et comedite, hoc est corpus meum. Et accipiens calicem, gratias egit, et dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes: hic est enim sanguis meus. Matth. 26. 26-28.*

(2) *Ecce vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi. Matth. 28.*

(3) *Exinanivit semetipsum, formam servi accipiens. Phil. 2. 7.*

sue perfezioni nel picciolissimo spazio di una particola consacrata, anzi in ogni minimo frammento di essa. O Dio mio! E perchè fare un sì grande prodigio per noi miserabili peccatori, conoscendo il poco conto che tanti farebbero di un atto di carità sì eccessiva, e gli strapazzi, e gl'insulti che in questo sacramento adorabile ricevereste da tanti infedeli, da tanti eretici, e, quello che è peggio, da tanti cattivi cristiani? L'amore vi fece sorpassare ogni cosa. Non permetteste che l'abuso che di così gran sacramento avrebbero fatto i malvagi, avesse a privarne i fedeli. Anzi lo istituiste nella stessa notte in cui gli uomini vi apparecchiavano tormenti e morte (1). Oh amore... oh amore infinito del nostro amabilissimo Redentore! Sì veramente, in questo sacramento adorabile, profuse, siccome esprime il sacro Concilio di Trento, tutte le ricchezze dell'amor suo (2), giacchè non potrebbe, nè saprebbe cosa donarci più di quel che ci dona in questo eucaristico Sacramento. Disse G. C.; Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue sta in me, ed io in lui (3). Oh ammirabile e preziosissima unione! O amato mio

(1) Dominus Jesus, in qua nocte tradebatur, accepit panem, et, gratias agens, fregit et dixit: Accipite et manducate, hoc est corpus meum quod pro vobis tradetur. *I. Cor.* 11. 23. et 24.

(2) Divitias divini sui erga homines amoris velut effudit. *Sess. XII. c. 2.*

(3) Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet et ego in illo. *Joann.* 6. 57.

Redentore, esclama tutto attonito san Lorenzo Giustiniani, e come mai poteste arrivare ad amarci tanto, che voleste talmente unirci a Voi che del vostro e nostro cuore si formasse un cuor solo (1)? Il Salvatore, diceva s. Francesco di Sales, non può esser considerato in niuna azione nè più amoroso nè più tenero, che in questa, nella quale si annichila, per così dire, e si riduce in cibo per penetrare le anime nostre ed unirsi al cuore de' suoi fedeli. Ogniqualvolta ci accostiamo all'eucaristica mensa possiamo dir veramente ciò che diceva san Paolo: vivo, ma non sono io che vivo, è G. C., il quale ho ricevuto, che vive in me (2). Cibiamoci dunque di questo pane celeste, giacchè chi lo mangia colle disposizioni dovute viverà eternamente (3). In questa fornace ardentissima di carità accendiamo i nostri cuori. Questo farmaco d'immortalità ne guarirà da tutti i nostri malori. Questo vino dei vergini ne darà forza per progredire il cammino alla eterna vita; ma nell'accostarci a riceverlo ricordiamoci dell'amore, che glielo fe' istituire, e dell'amara passione per nostro bene sofferta (4).

(1) O quam mirabilis est dilectio tua, Domine Jesu, qui tuo corpori taliter nos incorporari voluisti ut tecum unum cor haberemus! *De Div. Am.* 6. 5.

(2) Vivo autem, jam non ego: vivit vero in me Christus. *Gal.* 2. 20.

(3) Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum. *Joann.* 6. 5. 52.

(4) Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, et calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis. *I. Cor.* 11.

PREGHIERA.

Ah ben diceva l'innamorato Lorenzo Giustiniani di aver veduto l'eterna Sapienza fuor di sè per grandissimo amore! Sì veramente, amante nostro Gesù, se si considera quello che avete fatto per noi miserabili, sembra che l'amore vi abbia fatto uscir da Voi stesso. Qual vantaggio mai poteva arrecarvi il nostro amore, che per acquistarlo siete giunto a così stupende operazioni? Ma quello che non può comprendersi, e che ne fa grandemente stupire si è come mai tutti i cuori degli uomini non restino inceneriti dalle copiosissime fiamme che sortono da questo Sacramento di amore. Oh Dio! e come mai tanti si restano freddi ed insensibili a così grande fiamma di carità? Ma la cagione si è, Voi ci dite, perchè sentono nausea di questa manna celeste ed hanno fisso l'affetto alle cipolle di Egitto, cioè ai falsi beni del mondo. Oh se si accostassero con più frequenza alla mensa degli Angeli, si scioglierebbe ben presto quel ghiaccio che hanno nel cuore! Ben lo sanno quelle anime fortunate, alle quali destella la grazia di conoscere ed apprezzare il vantaggio che da questa frequenza deriva. Esse assicurano, che il lor cuore arde tutto in soavissimo incendio di carità, e che accostandosi spesso all'eucaristica mensa, è impossibile di rimanere gelato. Ancor noi dunque, amante nostro bene, vogliamo partecipare di questi amorosi tesori. Voi desiderate di venirvi a noi, e noi vogliamo vivere in modo da poterci accostar frequentemente alla santissima Comu-

nione. Procureremo di tener sempre monda la nostra coscienza, ed il cuore staccato dall'amor delle creature, e così speriamo di ottener quelle grazie che in tanta copia dispensate a chi vi riceve con amore. Maria santissima, impetrateci dal vostro diletto Figliuolo, porzione di quel sì ardente desiderio col quale sospiravate la sua venuta, acciò nella Comunione lo riceviamo con frutto. Così sia.

Frutto. Regolate la vostra condotta acciocchè il vostro padre spirituale possa permettervi di accostarvi spesso alla santissima Comunione. Gli antichi fervorosi cristiani non lasciavano passar giorno senza cibarsi di questo pane celeste; e da questo i martiri ricevettero la forza necessaria per sostenere il martirio. Oh quanto adesso si è raffreddata la carità! La sacra mensa per lo più si vede deserta, e molti, non paghi di tenersene lungi, ardiscono censurare coloro che vi si accostano. Non può prescriversi ogni quanto tempo dovrebbero accostarsi, dovendo in questo giudicarne il direttore della nostra coscienza, secondo la maggiore o minore disposizione in cui ci troviamo, e secondo il profitto che vede ricavarne; ma ogni persona che voglia vivere cristianamente, non dovrebbe lasciar più d'un mese d'intervallo fra una Comunione e l'altra. Abbiamo una santa avidità per questo cibo di vita eterna, se vogliamo avanzarci nell'amor divino. La Comunione frequente è un gran mezzo per giungere alla santità. Recitate tre *Salve Regina* alla Vergine, acciocchè vi ottenga un gran

desiderio di ricever Gesù, ed una gran mondezza di affetti per riceverlo degnamente.

All'uomo in cibo
Dà Iddio sè stesso,
Che immenso eccesso
Di carità!

Ah meditiamo
Sì ardente amore,
E'l nostro core
Si accenderà.

ESEMPIO.

Santa Catterina da Genova, quella Serafina di amore, era devotissima di questo Sacramento augustissimo. L'amore che portava a quel Dio nascosto sotto l'eucaristiche specie non le lasciava pace se non giungeva a cibarsene. Questo era il ristoro delle sue fatiche, la medicina delle sue infermità, il refrigerio de' suoi cocentissimi ardori. Non vi sarebbe stato viaggio sì lungo che non avesse volentieri intrapreso, purchè non rimanesse digiuna di questo pane celeste. Sottoposta, non so per qual delitto, la città di Genova ad un pontificio interdetto, Catterina ne rimase oltremodo dolente, perchè più non poteva ricevere il suo Diletto. Ma l'amore vince qualunque difficoltà, e così essa vi ripiegò uscendo ogni giorno di buon mattino alla campagna, e facendo un miglio e più per ritrovare lo Sposo che aveva rubato il cuor suo. Passava le intere quaresime senz'altro cibo che l'Eucaristia, il quale era il solo che potesse saziarla. E se di questo, o per ubbidienza, o per qualche altra cagione restava priva, sommo era il suo patimento. Vedendo la santissima Eucaristia in mano del sacerdote,

non vedeva l'ora che l'assumesse, perchè, diceva, questo è il cibo del cuore, e fuori del cuore le pareva che non istesse bene in alcun altro luogo. E da questo Sacramento appunto ritraeva il suo cuore quell'infocato puro amore che tanto la infiammava, sinchè da questo ardore consunta finì la temporale sua vita, ed andò ad unirsi per sempre col suo diletto Signore che sì spesso vivendo avea ricevuto nell'anima sua.

GIORNO VIGESIMO

DELLE NECESSARIE DISPOSIZIONI PER ACCOSTARSI
ALLA SANTISSIMA COMUNIONE.

Se non mangiate la mia Carne e non bevete il mio Sangue, non avrete la vita eterna, dice G. C. (1). Ma prima di cibarsi di questo pane di vita bisogna che l'uomo provi sè stesso (2), secondochè avverte s. Paolo; perchè siccome è pegno di eterna gloria a chi lo riceve colle dovute disposizioni, così chi lo riceve indegnamente, mangia e beve la sua eterna riprovazione (3). Giova dunque moltissimo conoscere quali sieno queste necessarie dispo-

(1) Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem filii hominis, et biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis. *Joann.* 6. 54.

(2) Probet autem seipsum homo et sic de pane illo edat, et de calice bibat. *I. Cor.* 11. 28.

(3) Qui enim manducat et bibit indigne, judicium sibi manducat et bibat. *Ib.* 29.

sizioni, affine di praticarle. E primieramente è necessaria la purità di coscienza. Questa indispensabile mondezza volle significare Gesù lavando a' suoi Apostoli i piedi. Chi, privo della grazia santificante, si assidesse al banchetto dell'Agnello immacolato, si tirerebbe addosso lo stesso gastigo di colui che comparve alle nozze del re senza la veste nuziale (1). Perciò prima di assidersi a quest'angelica mensa rivestiamoci di G. C. (2), cioè della sua grazia, col mezzo della sacramental confessione, tergiamo le nostre macchie colle lagrime di un vero dolore e col sincero e risoluto proponimento di non peccare mai più. Guai a chi infetto di mortal colpa osasse ricevere G. C.! Si renderebbe costui reo del Corpo e del Sangue del Signore (3), cioè a dire dello stesso delitto di cui si resero rei gli ebrei nel crocifiggerlo, e ancor più, perchè se essi avessero conosciuto chi era colui che crocifiggevano non l'avrebbero fatto (4): tanto che Gesù Cristo potè scusarli presso il suo Eterno Padre, dicendo, che non sapevano quello che si facesse-

(1) *Ligatis manibus et pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium. Matth. 22. 13.*

(2) *Induimini Dominum Jesum Christum. Rom. 13. 14.*

(3) *Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini. I. Cor. 11. 27.*

(4) *Si enim cognovissent, numquam Dominum gloriæ crucifixissent. I. Cor. 2. 8.*

ro (1). Un'altra disposizione necessaria è una viva fede. Come potrebbe esser degno di ricever il cibo eucaristico chi non sapesse distinguerlo da un cibo comune? chi nutrisse dei dubbii sulla presenza reale di G. C.? Vi vuole adunque una fede non languida e vaga, ma una fede operosa che sia valevole ad eccitare in noi que'sentimenti che si richieggon per accogliere un tanto ospite, e questi sentimenti possono ridursi a due principali, che sono pure altre due necessarie disposizioni, il desiderio, cioè, ed il rispetto. Il cibo corporale se viene mangiato con fame riesce più saporito, e produce miglior effetto; che se si mangia con qualche inappetenza, per quanto sia delicato, ci nausea, ed aggrava lo stomaco. Così questo cibo spirituale esige fame in quelli che lo ricevono, cioè un desiderio ardente, e questo deve esser accompagnato dal desiderio di rendersene degni con la santità della vita. Chi desiderasse ricever Gesù, e continuasse a condur la vita nei peccati, avrebbe un desiderio falso, non quello che si richiede. Non bisogna poi che il desiderio vada disgiunto dalla dovuta riverenza. Questi due sentimenti devono contrappesarsi l'uno coll'altro. Senza la riverenza il desiderio degenera in presunzione, e la riverenza senza il desiderio si cangia in pusillanimità. L'umiltà poi ci è sommamente necessaria per ricevere G. C. con frutto. Se ci conosceremo veramente

(1) Pater, dimitte illis : non enim sciunt quid faciunt.
Luc. 23. 34.

indegni di accoglierlo nel nostro cuore, egli ci guarderà più amorevolmente, e più copiose spargerà su di noi le sue grazie. Bisogna che la nostra umiltà sia come quella del Centurione che si protestava di non esser degno di ricever nella sua casa il Signore (1); ed appunto per inculcarci la pratica necessaria di questa umiltà, la santa Chiesa usa in quest'atto le stesse parole dell'umile Centurione. Finalmente una sesta e necessaria disposizione è l'esser in pace col nostro prossimo. Questo Sacramento è come un legame di carità che unisce fra loro i cuori di tutti i fedeli, e da questo appunto prese il nome di Comunione. Chi ardirebbe dunque accostarsi al Dio di pace e di amore covando nel cuore dell'odio verso alcuno de'suoi fratelli? Se alcuno, scrive un Apostolo, dice di amar Dio, odiando il suo prossimo, è un mentitore (2). Ed il Signore ne avverte che prima di presentargli i nostri doni andiamo a riconciliarci con quelli verso i quali avessimo qualche avversione (3). Così disposti adunque andiamo pure con amorosa fiducia a ricevere G. C. ed allora, conforme Egli lo disse,

(1) Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum. *Matth.* 8. 8.

(2) Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, et fratrem suum oderit, mendax est. *I. Joann.* 4. 20.

(3) Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quod frater tuus habet aliquid adversum te: relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo, et tunc veniens offeres munus tuum. *Matth.* 5. 23. et 24.

noi rimarremo in Gesù, e Gesù resterà in noi (1). Conserviamolo poi nel nostro cuore con una virtuosa condotta, e tratteniamoci dopo la Comunione quanto più possiamo in affetti divoti, perchè quanto più staremo con Lui, tanto più frutti ne ridonderanno all'anima nostra.

PREGHIERA.

Purificate il nostro cuore col fuoco purissimo del vostro amore, o amabilissimo Redentor nostro Gesù, ed allora avremo per ricevervi tutte le necessarie disposizioni. Indarno cercheremo dolerci di avervi offeso, se non avremo amore per la bontà vostra infinita, e senza amarvi il nostro cuore non avrà desiderio di Voi. Ci consoliamo perchè sentiamo nel nostro cuore un desiderio ardente di amarvi assai, e ciò ne fa conoscere che non siamo privi di amore; ma questo amor non ci basta, esso è ancor troppo piccolo. Desideriamo che questa scintilla si converta in un grande incendio. Vorremmo che il nostro amore eguagliasse il vostro, ed ancor lo superasse; ma essendo questa cosa impossibile, vorremmo almeno poter morire per la dolce violenza di questo amore. O Signore, noi lo speriamo. Sappiamo che bramate moltissimo di esser amato: perciò non avrete difficoltà ad accenderci di amore. Questa grazia vi domanderemo ogniqualvolta verrete in noi sotto le specie sacramentali, e siamo certi che ce l'accorderete. Madre del bel-

(1) Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo. *Joann.* 6. 57.

lo amore, Maria, otteneteci di amare assai il nostro buon Dio. Così sia.

Frutto. Esaminate se le vostre Comunioni passate ebbero le suddescritte disposizioni: e se trovate di aver mancato, concepitene un vero dolore, e rimediatevi per l'avvenire. Pregate G. C. a concedervi una viva fede, un ardente amore, e procurate di tener monda la vostra coscienza anche dalle colpe leggiere volontarie, perchè sebbene queste non estinguano affatto la carità, però la raffreddano, e sempre dispiacciono ed offendono quel Dio che è la stessa Santità. Ricorrete per aiuto a Maria santissima, la quale fin dalla sua concezione fu sempre monda, e sempre amò ardentemente il Signore, acciò vi ottenga la purità del cuore, e l'amor di Dio.

Se mi trattiene
Umil rispetto,
L'ardente affetto
Mi stringe a Te.

D'amor languendo,
Grido, o Diletto,
Vien nel mio petto,
Resta con me.

ESEMPIO.

Il venerabile Giovanni Berchmans, egregio imitator dell'angelico s. Luigi Gonzaga, giunse in pochi anni ad un'alta santità esercitandosi costantemente in quelle virtù che, piccole apparendo agli occhi degli uomini, sono grandi invero a quelli di Dio. Un basso sentimento di sè medesimo per cui si stimava di tutti peggiore, una invitata pazienza, una inalterabile mansuetudine, una melliflua dolcezza co'suoi inferiori od eguali, un'obbedienza esattissima co'suoi superiori, un acceso

amore verso il suo Dio, una tenera divozione a Maria erano le virtù che in lui risplendevano. Avvertito in tutto quello che temeva potesse impedire il suo avanzamento, mai non si lasciò scappare di bocca una parola non necessaria, mai non volgeva sguardo curioso ad un oggetto eziandio indifferente. Esattissimo osservatore alle sue regole, non ne ometteva il minimo apice, potendo in questa osservanza, quantunque giovinetto, esser di esempio ai religiosi provetti. Ma tutto il suo studio impiegava nel disporsi alla santissima Comunione. Ogni sua operazione egli ordinava in apparecchio a questo Sacramento augustissimo, ed allorchè l'avea ricevuto, due ore almeno trattenevasi in tenere accoglienze con sì amato ospite. Tutto quel giorno poi se ne stava quanto più poteva raccolto per conservar il frutto di così gran Sacramento. Non amava comunicarsi in quei dì nei quali cogli altri suoi compagni doveva recarsi in villa, per timore soltanto di poter dissipare il suo spirito. Eppure Giovanni stava sempre col cuore a Dio, e quando ponevasi in orazione restava immobile come un sasso, e tutto assorto nel Signore, col volto tanto infiammato e composto a sì tenera divozione, che li suoi compagni s'infervoravano anch'essi solo a vederlo. Oh nostra confusione, che, essendo ben lontani dalla virtù di questo santo giovane, ci accostiamo con sì poca disposizione all'eucaristica mensa, ed appena partiti da quella, corriamo a distrarci fra le vane cose del mondo!

GIORNO VIGESIMOPRIMO

FACOLTA' DATA DA GESÙ CRISTO AI SACERDOTI.

Istituito da G. C. il Sacramento adorabile dell'Eucaristia, diede nel tempo stesso agli Apostoli, e col loro mezzo ai sacerdoti, il poter di rinnovare un così eccelso prodigio, dicendo: Fate questo in mia commemorazione (1), onde restare per nostro bene con noi fino alla fine de' secoli (2). Quanto adunque deve esser grande la dignità di quegli uomini innalzati a così gran ministero! Sono essi, come diceva a' primi cristiani il principe degli Apostoli, una stirpe scelta, e separata dai peccatori per esercitar sulla terra il sacerdozio di G. C., quel sacerdozio che i santi chiamano l'opera di Dio per eccellenza, il più perfetto lavoro della sua sapienza, il principale strumento della sua onnipotenza, una santa nazione dedicata interamente al culto di Dio, e al servizio de' suoi altari, un popolo di conquista destinato a far conoscere ed amare quel Dio ch'è il solo amabile, con pubblicar dappertutto la sua grandezza, la possanza e la misericordia di Lui, che li chiamò dalle tenebre all'ammirabil sua luce e li prepose a tutti i ministri del culto suo per farlo re-

(1) Hoc facite in meam commemorationem. *Luc.* 22. 19.

(2) Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi. *Matth.* 28. 20.

gnare in ogni cuore (1). Sono quelli che ha eletti il Signore perchè gli stieno continuamente dappresso come suoi ministri per adorarlo nel suo Santuario, per servire ai ministeri del suo culto, e per offrire ogni dì sul suo altare un incenso di grato odore (2). Sono quelli che G. C. ha costituito nella sua Chiesa come luce del mondo per illuminar quelli che sono nelle tenebre del peccato e nell'ombra di morte, come il sal della terra per preservarla da ogni corruzione (3). Sono i mediatori tra Dio e gli uomini che intercedono appresso il Signore per i bisogni dei popoli, e per le loro iniquità (4).

Il Redentore è quegli che ci concede i suoi sacerdoti per nostro bene e salute, come il Padre celeste avea inviato. Lui stesso (5). A questi inviati celesti donò G. C. il suo spirito ed il poter di ri-

(1) Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, ut virtutes annuntietis ejus, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen, suum. *I. Petr.* 2. 9.

(2) Vos elegit Dominus, ut stetis coram eo, et ministretis illi, colatisque eum, et cremetis ei incensum. *II. Par.* 29. 11.

(3) Vos estis sal terræ... Vos estis lux mundi. *Matth.* 5. 13-14.

(4) Pro universo terrarum orbe legatus intercedit deprecatorque est apud Deum, ut omnium hominum non viventium modo sed et mortuorum peccatis propitius fiat. *Chrysost. de Sac. lib.* 6. c. 6.

(5) Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. *Joann.* 20. 21.

metter i nostri peccati (1). Noi siamo, diceva s. Paolo, gli ambasciatori di G. C. Se parliamo, è in nome di G. C., di cui siamo gli organi; se esortiamo, è in nome di G. C., di cui siamo i vice operanti (2). Siamo di più, come sacerdoti, ministri di G. C., e dispensatori de' suoi misteri (3).

E questo sacrosanto carattere, questa dignità così eccelsa da tanti pur troppo viene indegnamente conculcata e derisa. Ah! si rifletta che G. C. riguarderà come fatto a sè stesso quel disprezzo che si farà ad un suo sacerdote (4). Non vogliate, egli disse, toccar i miei unti (5); chi li tocca, tocca le pupille dell'occhio mio (6). Rispettiamo nel sacerdote il sacro carattere del quale è fregiato, l'altezza del ministero ch'esercita, il potere che G. C. gli ha conferito. E se alcuno vi fosse, giacchè essi pure son uomini, che colla santità della vita non corrispondesse alla santa sua vocazione, rispettiamoli non ostante, copriamo le loro mancanze, ascoltiamo i loro comandi, osserviamo ciò che ne insegnano, giacchè non cessano per questo di essere i mi-

(1) Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata remittuntur eis. *Joann.* 20. 22-23.

(2) Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. *II. Cor.* 5. 20.

(3) Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei. *I. Cor.* 4. 1.

(4) Qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum qui misit me. *Luc.* 10. 16.

(5) Nolite tangere christos meos. *I. Par.* 16. 22.

(6) Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei. *Zac.* 2. 8.

nistri del Dio vivente, e nell'amarezza del nostro cuore imploriamo dal Signore la loro conversione.

PREGHIERA.

Quanto dobbiamo esservi grati, o Signore, pei benefizii che c'impartite col mezzo dei sacerdoti! Affidate fin dall'infanzia le anime nostre alla loro vigilanza e premura, chi potrà numerar i benefizii che ricevettero per la cura indefessa di questi zelanti pastori? Animati dal vostro spirito, e da quella carità di cui voi siete la fonte, ebbero per la nostra spirituale salute quella premura che pel bene di un suo figlio avrebbe una tenera madre. A Voi ci rigenerarono nelle sante acque lustrali, e, fatti noi più grandicelli, ci fransero il pane della celeste vostra dottrina, e sparsero ne' nostri cuori ancor teneri i primi semi della religione, e della pietà. Oh quante volte una lor patetica ammonizione, un saggio consiglio, un salutare rimprovero fu quello che ci ritrasse da quella via che a certa perdizione ci avrebbe alla fine condotto! Quante volte allorchè, gemendo sotto il peso delle nostre colpe, ci siamo recati appiè di questi ministri, essi piansero al nostro pianto, e ci prosciolsero, e ne insegnarono i mezzi onde conservarci nella vera libertà dei figli di Dio! Quante ci ristorarono dai nostri affanni, e ne cibarono col pane de' forti, ammettendoci alla mensa eucaristica! Chi tratterrebbe, o Signore, i fulmini della vostra giustizia, che le nostre colpe provocano a scendere nel nostro

capo, se i vostri sacerdoti ogni giorno non vi offerissero una monda e santa oblazione? Chi conforterebbe le nostre agonie, chi ne sarebbe di guida, d'aiuto, onde far bene quest'ultimo tremendo passo da cui dipende l'eterna nostra salvezza, se non vi fossero questi amici fedeli che sempre ci stanno a fianco fino all'ultimo nostro respiro? Ma nell'atto di ringraziarvi per averci accordati benefizii sì grandi coll'istituzione del sacerdozio, dobbiamo piangere dinanzi a Voi per la scarsezza alla quale siamo a' nostri giorni ridotti di questi eccellenti operai. Il loro numero va sempre diminuendo, e si trova appena chi subentri in luogo di quelli che andarono a ricever il premio delle loro fatiche. Deh voi, o Signore, popolate il vostro Santuario che quasi rimane deserto, e provvedete la vostra mistica vigna d'indefessi operai che la coltivino e la rendano fruttifera, altrimenti produrrà sole spine e lambrusche. Le nostre colpe non lo meritano, ma lo chiediamo pei meriti vostri, per quell'amore che vi sacrificò sull'altar della croce, e vi sacrifica ogni giorno sui nostri altari. Maria santissima, impetrateci questa grazia, pregate il vostro Figlio divino, acciò non mai venga meno nè il decoro del suo Santuario, nè la santità, ed il numero de' suoi ministri. E così sia.

Frutto. Abbiate una profonda venerazione pei sacerdoti dell'Altissimo. Il sacro carattere, la eccelsa dignità loro gl'innalzano sopra gli angeli; guardatevi dunque di non mancar mai a quel ri-

spetto che lor si deve. Non vi lasciate sedurre dall'esempio dei libertini che li deridono e cercano di screditarli; ma imitate i santi che tutti eran compresi della più alta venerazione per la sacerdotal dignità. Pregate Maria santissima per l'esaltazione della santa Chiesa, recitate a questo fine sette *Ave Maria*.

Ai Sacerdoti
Si renda onore,
Chè del Signore
Ministri son.

Son tra i fedeli
La stirpe eletta,
Che a la vedetta
Sta di Sion.

ESEMPIO.

S. Francesco il Serafico, quel prodigio di santità (la cui vita fu una imitazione continua di quella del Salvatore), l'istitutore di un Ordine sì celebre nella santa Chiesa, dal quale sortirono tanti santi e continuamente ne sortono, era compreso da sì alta stima per la sacerdotal dignità, che solito era dire, che se avesse incontrato insieme un angelo ed un sacerdote, avrebbe prima fatto riverenza al sacerdote, poi all'angelo. Perciò a quelli tra' suoi figliuoli ch'erano sacerdoti portava un singolare rispetto, e li trattava con maggior distinzione.

Conoscendo di qual santità dovrebbe esser adornato chi vien fregiato di così eccelso carattere, l'umile nostro Francesco, che si stimava il maggior peccatore del mondo, non volle mai consentire ad essere ordinato sacerdote, ma soltanto diacono si restò. Eppure la sua vita era una copia fedele di quel-

la degli Apostoli che piantarono la Chiesa di Gesù Cristo; la sua virtù era onorata dal Signore coll'operazione di stupendi prodigi; agli eccessi giungeva l'accesa sua carità, e Gesù Cristo al suo servo familiarmente parlava come un amico suole parlare al suo amico. Con tutto questo Francesco si riconosce indegno di sì alto grado. Oh esempio che dovrebb'essere attentamente considerato da tutti quelli i quali si accingono ad abbracciar questo stato! Ahi che pur troppo alcuni spensieratamente vi si gettano dentro senza che dal Signore venga la lor vocazione, spinti soltanto dal desiderio di vita comoda ed onorevole, o da altri fini torti e mondani, onde non è più meraviglia se in luogo di riuscire in edificazione a' fedeli ne formano invece lo scandalo. Oh! se amate l'anima vostra, considerate con posatezza lo stato sublime che volete abbracciare, e gli obblighi che questo stato v'impone, onde non abbiate a piangere un giorno senza frutto di essere stati di quegli insensati che privi furono di consiglio, e per sè stessi non ebbero alcuna prudenza.

GIORNO VIGESIMOSECONDO

ORAZIONE DI GESÙ NELL'ORTO.

Finita la cena, e fatto il ringraziamento, l'amato Redentore si alza, e reso dall'amore impaziente di dar principio alla sua Passione, si avvia per fare la sua preghiera con tre de' suoi discepo-

li all'orto di Getsemani (1), luogonel quale sapeva dover effettuarsi l'orribile tradimento di un suo scellerato discepolo. Là giunto, allontanasi da'suoi cari quanto sarebbe un tratto di pietra (2) e tutto solo incomincia la sua preghiera; ma in quel punto dipingendosi alla sua mente l'orrenda figura che rappresentava dinanzi al suo Eterno Padre, di peccator tanto reo per la veste schifosissima delle nostre colpe, dalla quale tutto era coperto, sente l'enorme peso alle sue spalle addossato, e resta preso da un grande spavento (3). La moltitudine immensa delle nostre colpe, la schifosità, l'enorme loro gravezza arrecano al buon Gesù un tedio una pena inesprimibile (4). Il pensiero che i suoi futuri tormenti da Lui volontieri accettati per espia- re le nostre colpe e per redimerci dall'inferno, a tanti e tanti per propria loro malizia sarebbero del tutto inutili, oh quanto più lo rattrista (5)! Tanto è grande la sua tristezza e melaneonia che già gli par di morire, tantochè per cercare un conforto va da'suoi amati discepoli a spiegar loro la

(1) Et, hymno dicto, exierunt in montem Oliveti . . . Tunc venit Jesus cum illis in villam quæ dicitur Gethsemani. *Matth.* 26. 30. 36.

(2) Et ipse avulsus est ab eis quantum jactus est lapidis, et positus genibus orabat. *Luc.* 22. 41.

(3) Cœpit pavere et tædere. *Marc.* 14. 33.

(4) Cœpit contristari et mœstus esse. *Matth.* 26. 37.

(5) Tristis est anima mea usque ad mortem. *Marc.* 14. 34.

sua afflizione (1); ma ahimè! che questi immersi nel sonno a stento possonq aprir le pupille, ed udir le sue querele, e ricadono nuovamente nel loro sopore (2). Non trova Gesù oggetto alcuno di conforto; l'Eterno Padre sembra che non ascolti le sue preghiere, la madre è da quel luogo lontana, i discepoli si sono addormentati; l'idea del futuro non serve se non ad accrescere la sua afflizione; tutto gli pesa sul cuore, e il tradimento di Giuda, e la caduta di Pietro, e la pusillanime fuga degli altri, e l'empietà de' suoi giudici, e la falsità de' testimonii, e la crudeltà dei ministri, e l'afflizione della Madre, e la persecuzione della sua sposa la Chiesa, e le dolorose ferite con cui verrebbe lacerato il suo seno da tanti eresiarchi, e l'abuso delle sue grazie, il disprezzo de' suoi sacramenti, e tutte le nostre colpe, e le replicate recidive, tutto insomma sì fattamente l'aggrava, che già più non regge, e prega l'Eterno Padre che tolga da Lui questo calice, e replica per ben tre volte la stessa preghiera, protestando per altro di esser pronto ad eseguire il suo paterno volere (3). Oh qual salutare orrore della colpa, qual ne concepiremmo vivissima con-

(1) Invenit eos dormientes (erant enim oculi eorum gravati) et ignorabant quid responderent ei. *Marc.* 14. 40.

(2) Procidit in faciem suam orans et dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste. *Matth.* 26, 39. Et oravit tertio, eundem sermonem dicens. *Id. ib.* 44.

(3) Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. *Id. ib.* 39.

trizione, se spesso considerassimo quanto essa dispiaccia, quanto abbia costato al Signore! Il peccato, questo mostro orribile, tragge a tanta pena il cuor di Gesù che lo riduce svenuto ed agonizzante, che il fa sudar vivo sangue (1): sicchè sel'Eterno Padre non gli avesse inviato un angelo a confortarlo (2), ne saria morto di pura pena. Oh come mai si ardisce di commettere con tanta baldanza il peccato? come si ha coraggio di trafiggere nuovamente quel cuore che tanto ci ama? Deh! se l'abbiamo offeso finora, almeno non l'offendiamo mai più. Questa pena da Gesù provata nell'orto, ed il modo con cui si contenne racchiude un importante ammaestramento, ed un grande conforto per quelle anime le quali, o per maggior prova della loro virtù, o perchè acquistino maggiori corone di merito, Iddio soventi volte affligge con aridità e desolazioni. Chi tiene lo spirito immerso nelle vanità del mondo, ed è perciò lontano da Dio, non conosce per sua disgrazia di quanto gran pena riesca alle anime buone il solo dubbio d'aver disgustato il loro amante Signore. Questo dubbio è la maggior pena che desse possano al mondo provare, e questo è quello che le tormenta allorchè il Signore leva loro tutti quegli spirituali dilette con cui era solito accarezzarle, e lascia il loro

(1) Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. *Luc.* 22. 44.

(2) Apparuit autem illi angelus de cælo confortans eum. *Luc.* 22. 43.

spirito immerso in uno stato di angustia e di tenebre. Anime amanti, se mai così vi succede, non i-
state a temere. Conferite subito le vostre angustie,
i vostri timori con chi guida l'anima vostra, ed ac-
chetatevi a quello che questo illuminato da Dio vi
dirà. Non lasciate mai l'orazione, per quanto vi sem-
bri che Iddio vi rigetti: così v'insegna Gesù, il qua-
le, quantunque agonizzante per la mestizia, conti-
nuò a pregar lungamente (1). Chiedete pure al Si-
gnore che vi liberi da quell'affanno, da quell'incer-
tezza, e rivolga nuovamente a voi la sua faccia; ma
la vostra preghiera sia sempre fatta colla condizio-
ne che questo vostro desiderio non sia contrario al-
la santa sua volontà. Ripetete in tutte le vostre do-
mande: Non si faccia la mia volontà, o Signore, ma
solamente la vostra: e siate certi che il Signore non
mancherà d'inviarvi il conforto che vi abbisogna.

P R E G H I E R A .

Addolorato Gesù, oh se avessimo potuto confor-
tarvi allorchè eravate agonizzante nell'orto, quan-
to volontieri l'avremmo fatto! Ma ahimè che invece
di conforto abbiamo accresciuto coi nostri peccati
la vostra afflizione. Deh! pel merito di quel dolore
che per le nostre colpe sentiste, per quel prezioso
Sangue, che dalle vene vi estrasse l'amore, conce-
deteci una vera contrizione dei nostri falli, un odio
grande al peccato, per cui mai più acconsentiamo
a commetterlo. Concedeteci anche una perfetta ras-
segnazione ai vostri santi voleri in ogni nostra tri-

(1) Et factus in agonia prolixius orabat. *Luc.* 22. 43.

bolazione, che ce le faccia accettare con pace di animo senz'alterarci come tante volte abbiamo fatto finora. Supplichiamo nel tempo stesso la vostra infinita misericordia a perdonarci le tante nostre ingratitudini ed enormi infedeltà. Siamo risoluti efficacemente col vostro aiuto di non commetterne più. Avvalorate le nostre proteste colla vostra santissima grazia. E voi, rifugio dei peccatori, Maria, intercedeteci dal vostro Figlio il perdono, e nel tempo stesso la perseveranza nel bene. E così sia.

Frutto. Abborrite costantemente il peccato unicamente perchè esso disgusta quel Dio che merita un amore infinito. Fate con frequenza atti di dolore per le colpe passate, e rinnovate ogni mattina il proponimento di guardarvi sempre, e massime in quel giorno, da ogni peccato. Allorchè siete afflitto da qualche tribolazione, di qualunque genere ella sia, avvezzatevi a rassegnarvi, ed a non pretendere che subito il Signore levi dalle vostre spalle la croce; i nostri peccati meritano molto di più. A chi si è meritato l'inferno, diceva una santa persona, ogni pena è leggera. Non vi scordate mai di ricorrere alla vostra madre Maria. Ella ha tutto l'impegno per la nostra eterna salute, e basta che a Lei ci raccomandiamo, Ella ci otterrà certamente l'aiuto necessario alla nostra conversione e salvezza.

Ahimè! il mio Bene
Svenuto, esangue,
Sudor di sangue
Giunge a versar.

Noi di sue pene
La causa siamo:
Deh risolviamo
Non più peccar!

ESEMPIO.

L'illustre vergine s. Maria Maddalena de Pazzi fin da bambina si diede tutta al Signore. Appena cominciava a parlare che trattenevasi lungamente ginocchioni ad orare, e richiesta che cosa facesse in quel tempo, rispose: domando a Dio, il quale è tutto bontà, che m'insegni che cosa devo fare per piacergli. Un'anima prevenuta così per tempo dalla divina grazia è inesprimibile quale avanzamento facesse crescendo cogli anni nella santità, e perfezione. Aveva soli due lustri allorchè il suo confessore, per appagare l'ardente suo desiderio, l'amise alla mensa eucaristica. Chi potrebbe spiegare il giubilo del suo cuore per così bella grazia, e l'amore ardentissimo col quale accolse un tanto ospite? Non sapendo che cosa offrirgli in ricambio di sì gran dono, offerse tutta sè stessa, protestando con voto al suo diletto Gesù di non voler accettar altro sposo che Lui. Lo Sposo celeste molto aggradi questa offerta, e spesso godeva di deliziarsi nell'orto chiuso del cuore di questa verginella innocente, e pascersi dei candidi gigli de'suoi purissimi affetti. Essa corrispondendo sempre ai favori celesti, nulla trascurava di ciò che poteva abbellire l'anima sua: finchè, inteso esser volere del suo Diletto che, abbandonata la propria casa e i parenti, nel tranquillo recinto di un chiostro si dedicasse a servirlo, subito ne fece consapevoli i suoi genitori, i quali, essendo di non volgare pietà, acconsentirono ai santi suoi desiderii. Chi saprebbe spiegare,

poich'Ella fu nella religione, a quale alto grado salissero quelle virtù nelle quali era tanto avanzata, quantunque fosse nel mar burrascoso del mondo? Quell'anima tutta pura, accesa del più fervido amore, viveva come fuor di sè stessa, e tutta in Dio trasformata. Erano i suoi pensieri fissi continuamente alle cose celesti, nella contemplazione delle quali sentiva ricolmare il suo cuore d'ineffabile consolazione. Ma il Signore non volle lasciar senza prova una sì raffinata pietà, e l'afflisse nel modo il più sensibile alle anime amanti, cioè con gravissime desolazioni di spirito accompagnate da tenebre di mente, e da diaboliche tentazioni così vementi e continue che non le lasciavano un istante di pace. Resisteva essa valorosamente nel pericoloso conflitto, e sostenuta dal divino aiuto, sempre ne usciva vittoriosa; ma il Signore non le lasciava conoscere le sue vittorie, e, quasi fosse seco lei disgustato, più non facevale sentire al cuore l'amorosa sua voce, tantochè essa temeva di avere, senza conoscerlo, commesso qualche peccato. Cinque anni durò il penoso combattimento da Lei sostenuto con invitta rassegnazione e pazienza, tanto che, sembrandole che la morte l'avrebbe levata da tanti guai, No, ripeteva, o Signore, no, non mi fate morire, fatemi anzi patir d'avvantaggio. Ma la prova era ormai finita: le apparve Gesù suo sposo, e questa visione dissipò tutte le sue amarezze, le quali se poi qualche altra volta comparvero, ciò non fu che per breve spazio di tempo. In-

numerabili favori le fece da quel punto il Signore innalzandola ad un grado sublimissimo di contemplazione, nella quale era sempre rapita in estasi ed ammessa alla cognizione dei secreti celesti. Giunse finalmente quell'ora in cui quest'anima fortunata sentì dirsi: Vieni, mia diletta, mia colomba, mia sposa, a ricevere la corona dovuta alla tua fedeltà; e così tutta lieta rese lo spirito nel bacio del suo diletto Signore.

GIORNO VIGESIMOTERZO

TRADIMENTO DI GIUDA, E CATTURA DI G. C.

Sorgete, andiamo (così Gesù a' suoi discepoli, che stavano tuttavia immersi nel sonno), sorgete, andiamo; ecco, è vicino quegli che mi tradisce (1). L'empio discepolo, cui una non repressa passione condusse da apostolo a farsi reo dell'orrendo deicidio, si avvanza e tradisce il suo Maestro col segno della più sincera amicizia (2). Gesù non lo sgrida, solo dolcemente lo rimprovera (3) per desiderio di fargli conoscere la gravezza del suo peccato, e, tutto acceso di amore per noi, spontanea-

(1) Surgite, eamus; ecce qui me tradet prope est. *Marc.* 14. 42.

(2) Adhuc eo loquente, ecce Judas unus de duodecim venit, et cum eo turba multa cum gladiis et fustibus... Et confestim accedens ad Jesum, dixit: Ave, Rabbi. Et osculatus est eum. *Matth.* 26. 47. 49.

(3) Juda, osculo filium hominis tradis? *Luc.* 22. 48.

mente si lascia legare da quei manigoldi che un momento innanzi la sola sua voce avea fatto cader tramortiti (1). Quegli scellerati con furia inaudita si avventano al mansuetissimo Redentore, lo legano strettamente con funi (2), e con grida e schiamazzo si avviano alla volta di Gerosolima, mentre i discepoli spaventati tutti l'abbandonano, e fuggono (3). O re del cielo, qual differenza dall'ingresso festoso che faceste pochi giorni prima nella sciagurata città, a questo d'ignominia che adesso fate! Allora foste accolto fra le benedizioni e gli osanna; adesso siete condotto qual malfattore legato, e non udite se non maledizioni e bestemmie, e non ricevete se non percosse ed insulti. E intanto Voi non parlate, non vi lagnate, perchè Voi stesso vi siete offerto alla divina Giustizia a soddisfare e morire per noi, e perciò vi lasciate condurre, quale innocente pecorella alla morte, senza aprir bocca (4). E noi al minimo affronto che ci sembri d'aver ricevuto meniamotanto romore, diveniamo simili ai ricci, che se si toccano diventano tutti irti di spine?

(1) Ut ergo dixit eis: Ego sum, abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram. *Joann.* 18. 6.

(2) Comprehenderunt Jesum, et ligaverunt eum. *Id. ib.* 12.

(3) Tunc discipuli ejus, relinquentes eum, omnes fugerunt. *Marc.* 14. 50.

(4) Oblatus est quia ipse voluit, et non aperuit os suum: sicut ovis ad occisionem ducetur. *Is.* 53. 7.

Chi potrà poi numerare le derisioni, gli affronti, le esecrabili ingiustizie ricevute da G. C. appresso i due tribunali d'Anna, e di Caifa? Se con dolcezza risponde alla interrogazione del giudice, un vile ministro alza la mano sacrilega e vibra uno schiaffo su quella faccia divina (1). Se, dal pontefice scongiurato a dire chi veramente Egli sia, risponde la verità, vien dichiarata bestemmia, e come bestemmiatore lo si proclama degno di morte (2). Lasciato tutta la notte in balia de' soldati che un diabolico furore aizzava contro di Lui, viene maltrattato in mille barbari modi, gli si strappa barba e capegli, viene schiaffeggiato, sputacchiato il suo volto, e si giunge a segno di ricoprirlo con un succido panno, e raddoppiando le percosse e gli affronti, si stimola ad indovinare chi lo percosse (3). E Gesù colla più eroica mansuetudine e pazienza non proferisce una sillaba di lamento, ma si lascia e sputacchiare, e schiaffeggiare, e velare il volto soffrendo tutto volentieri per nostro amore, come aveva pre-

(1) *Ego palam locutus sum mundo ecce hi sciunt quæ dixerim ego. Hæc autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes pontifici? Joann. 18. 20. 22.*

(2) *Quid adhuc egemus testibus? ecce nunc audistis blasphemiam: quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis. Matth. 26. 65-66.*

(3) *Tunc expuerunt in faciem ejus, et colaphis eum ceciderunt: alii autem palmas in faciem ejus dederunt dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit? Id. ib. 67-68.*

detto Isaia (1). Oh somma nostra vergogna di essere così ritrosi a soffrire per amore di G. C. un qualche piccolo dispiacere! Come possiamo mai risentirci se alcuno non usa con noi quei termini di rispetto che ci pretendiamo dovuti, vedendo il nostro modello che soffre senza querela insulti di questa fatta? Come non sopporteremo con rassegnazione e pazienza una persecuzione anche ingiusta, vedendo quel Dio, ch'è la stessa innocenza, così maltrattato? Ah! ricordiamoci, specialmente allorchè è punto il nostro amor proprio, dei disprezzi che G. C. sofferse.

PREGHIERA.

Eccellente modello di sofferenza, oh quante volte vi abbiamo disgustato colle nostre collere, col nostro sì pronto risentimento! Una paroletta pungente, uno scherzo, una involontaria omissione bastarono talvolta a farci uscir da noi stessi. Oh quanto fummo lontani dall'imitare quella sì grande pazienza, colla quale sopportaste tanti, e così fieri strapazzi! Ma conosciamo che questo disordine procedette in gran parte per non esserci mai ricordati dei begli esempi che su questo proposito in tante occasioni, e singolarmente nella vostra amara Passione ne avete dati. Imploriamo dalla vostra somma misericordia il perdono per il passato, e proponiamo col vostro aiuto di rimediarvi per l'avvenire. Considereremo sempre la vostra infinita pa-

(1) Corpus meum dedi percutientibus et genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, et conspuentibus in me. *Is.* 50. 6.

zienza, è questa considerazione ammorzerà il nostro sdegno. Considereremo l'amore col quale per noi tanto soffriste, e questo ne accenderà nel cuore il desiderio di soffrire noi pure per Voi. Non permettete, addolorato Gesù, che tornino inutili anche questa volta i nostri proponimenti, come successe tante volte per il passato. Maria santissima, nostra amorosissima madre, impetrateci dal vostro diletteissimo Figlio quella pazienza che tanto ci è necessaria. E così sia.

Frutto. Proponete di non mai lamentarvi, se da alcuno riceverete qualche insulto, quantunque non meritato. Oh quanto gradirete a Gesù, se sacrificherete a Lui il vostro amor proprio, che tanto è facile a risentirsi; se, in luogo di far valere le vostre ragioni, cercherete con sommissione e piacevolezza di calmare con risposte amorevoli quelle persone che fossero con voi disgustate; se, invece di far sapere a tutti l'ingiustizia che vi fu usata, tacerete per amor suo, e pregherete per ottenere a chi vi diede qualche disgusto il ravvedimento ed il perdono! Pregate Maria santissima, la quale mai non si risentì per le ingiurie proferite contro il suo amato Figliuolo, ad intercedervi questo spirito di cristiana mansuetudine e sofferenza, e recitate a questo fine le sue *Litanie*.

A quell'ingrato
Che t'ha tradito
Pur troppo unito,
Signor, mi son.

Ma detestando
L'enorme eccesso,
Imploro adesso
Il tuo perdon.

ESEMPIO.

S. Giovanni della Croce, la cui vita fu conservata miracolosamente da Maria Vergine, allorchè essendo di tenera età caduto in un pozzo, salvo ed illeso ne lo estrasse, corrispose con la santità della vita a sì distinto favore. Geloso custode del giglio della sua purità, giammai l'alito pestilenziale della colpa non giunse ad offuscarne il candore. Fervido imitatore della penitenza dei santi, in età ancor tenerella dormiva sul nudo suolo, e in mille altre guise affliggeva il suo corpicciuolo. Giunto ad età più matura, entrò nell'Ordine Carmelitano, e vi fece la sua professione, crescendo sempre nello splendore della santità, siccome è proprio dei santi. L'amor divino che accendeva il suo cuore, si palesava ancor nell'esterno, e di frequente irradiava di celeste fulgore il suo viso, e questo amor verso Dio lo faceva tutto diffondere nella carità verso il prossimo, la cui spirituale salute singolarmente gli stava a cuore. Lo splendore che gittava questa fiaccola di santità, mosse santà Teresa a proporgli di abbracciare ed istituire per gli uomini quella riforma che con sì felice successo ella fondata avea per le donne. Giovanni, assicurato esser questo il divino volere, l'accettò, e così fu uno dei primi ad abbracciare la riforma degli Scalzi; ma questa sua risoluzione gli costò molti travagli, e contraddizioni, sopportate peraltro di buon animo da Lui che tanto amava il soffrire. Una volta che dopo molte fatiche sostenute gli apparve il di-

vin Redentore, e lo richiese qual premio desiderasse a tante opere fatte per amor suo, Nient'altro, disse, o Signore, che di patire ed essere per Voi disprezzato. Ed il Signore gliel'accordò, specialmente allorchè a questo Santo in occasione di un'infermità, che poi lo condusse al sepolcro, fu prescritto dai medici di cangiar aria, ei preferì di recarsi ad un monastero ove presiedeva un priore il quale gli era contrario, da cui per tutto il tempo che là dimorò (fino quasi alla morte) venne maltrattato e vilipeso, non potendo aver neppure il conforto de' suoi religiosi compagni a' quali fu proibito di visitarlo. Giovanni tutto contento nel vedere compiuti i suoi desiderii, ne ringraziava il Signore, nè mai si querelò di tante stranezze, finchè con una morte beata andò ad essere partecipe in cielo della gloria del suo Signore, ai cui vilipendii aveva sempre cercato di partecipare qui in terra.

GIORNO VIGESIMOQUARTO

PRESENTAZIONE DI G. C. AI TRIBUNALI DI PILATO

E DI ERODE.

Passata quella dolorosa notte, e nuovamente dai principi dei sacerdoti, adunati alla mattina in consiglio, dichiarato reo di morte l'innocentissimo Redentore, lo si condusse dinanzi a Pilato acciocchè lo giudicasse (1), e confermasse la pronunciata

(1) *Mane autem facto, consilium inierunt omnes principes sacerdotum et seniores populi adversus Jesum ut eum morti traderent. Et vinctum adduxerunt eum, et tradiderunt Pontio Pilato præsidi. Matth. 27. 1-2.*

sentenza. Pilato ascolta le accuse, lo interroga, e dalle sue risposte conosciuta la sua innocenza, esce fuori dicendo di non trovar causa alcuna di condannare quell'uomo, che qual malfattore gli avevano condotto (1). Mai Giudei non si acchetano, anzi il loro odio vieppiù s'inasprisce, e per timore che Pilato lo liberi, inventano nuove accuse, e cercano imprimere un vano spavento nel cuore di quel codardo giudice, il quale per sottrarsi da un giudizio che lo imbarazzava, rimise la sua causa ad Erode preside della Galilea, appartenendo appunto Gesù a quella provincia (2). Ogni viaggio da un tribunale all'altro era per Gesù una nuova serie di strapazzi e di pene. Giunto al cospetto di Erode, questi vedendolo n'ebbe molta gioia (3); la quale però non proveniva da divozione, ma solo da certo vano desiderio di vederlo operare alla sua presenza alcuno di quei stupendi prodigi, che gli avevano attirata l'ammirazione di tutta la Palestina. Così il Redentore che conosceva i vani pensieri di Erode, e sapeva la sua indegnissima vita, usò seco lui il più perfetto silenzio; non rispondendo minimamente a veruna delle mol-

(1) Ait autem Pilatus ad principes sacerdotum, et turbas: Nihil invenio causæ in hoc homine. *Luc.* 23. 4.

(2) Pilatus autem audiens Galilæam, interrogavit si homo Galilæus esset. Et ut cognovit quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem. *Id. ib.* 6-7.

(3) Herodes autem, viso Jesu, gavisus est valde. *Id. ib.* 8.

te interrogazioni che questo malvagio gli fece (1). Misera quell'anima alla quale Gesù più non parla, che dopo la colpa non sente più alcun rimorso, ma precipita senza scomporsi d'abisso in abisso e beve l'iniquità come l'acqua! Oh quanto deve temere di quella sua funesta tranquillità proveniente dall'induramento del cuore! Come dovrebbe cercar tutti i modi di scuotersi dal suo mortale letargo! Ah! supplichiamo sempre il Signore, ma supplichiamolo con umiltà, a non cessar mai di parlarci al cuore, e dirigerci colle celesti sue ispirazioni; diciamogli col suo profeta: parlate, o Signore, che il vostro servo vi ascolta (2), e pratichiamo tutto quello che ne suggerisce. Erode, offeso per tale inaspettato silenzio, dispreggiò il nostro amato Gesù, e lo stesso fece tutta la sua corte: quindi, fattolo vestire con una bianca veste usata a quel tempo da coloro che erano fuori di senno, lo rimanda a Pilato (3). Oh che grave ingiustizia fu questa chesi fece allora a Gesù! Trattato vituperevolmente da stolto Egli ch'è la stessa sapienza, il divin Verbo del Padre! Ma questo è quello che opera il mondo anche oggidì. La sua vana sapienza si oppone ed è veramente nemica alla sapienza verace

(1) Interrogabat autem eum multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat. *Luc.* 23. 9.

(2) Loquere, Domine, quia audit servus tuus. *I. Reg.* 3.

(3) Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo: et illos indutum veste alba, et remisit ad Pilatum. *Luc.* 23. 11.

di Gesù Cristo (1), e perciò cerca di farla apparire stoltezza. O voi tutti, che camminate sulle tracce del Redentore la via della giustizia e della pietà, gioite allorchè il mondo vi onora col nome di stolti, conoscendo di essere renduti simili al vostro esemplare. Appreziate questa beata stoltezza e protestate col grande Apostolo, di non voler altra scienza per voi che Gesù Crocifisso (2), il quale distruggerà la stolta sapienza del mondo, e riproverà la falsa prudenza dei prudenti del secolo (3).

PREGHIERA.

O sapientissimo nostro Maestro, vi vediamo trattato da pazzo e stolto. L'empio e stoltissimo Erode non conosce la vostra sapienza, perciò vi tratta così; ma quante volte il mondo rinnova questo orrendo strapazzo! Quante volte noi stessi abbiamo avuto l'ardire di censurare l'ammirabile sapienza delle vostre disposizioni, quasi che ne sapessimo più di Voi! Ma di queste nostre inconsiderate espressioni, che qualche volta ci siamo lasciate sfuggire, oh quanto ne siamo dolenti! Perdonateci, misericordioso Signore, compatite la nostra somma stoltezza, non ci punite col privarci della luce delle celesti vostre ispirazioni. Fateci ancora sentire la vostra soavissima voce, e vi protestiamo

(1) Sapientia carnis inimica est Deo. *Rom.* 8. 7.

(2) Non enim judicavi me scire aliquid inter vos nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum. *I. Cor.* 2. 2.

(3) Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo. *Id. ib.* 1. 19.

che ne faremo quel conto che far ne conviene. Cammineremo, o perfettissimo maestro, d'ora innanzi sulle vostre pedate, nè temeremo per qualunque cosa che il mondo potesse dire di noi. Armateci di cristiana fortezza per disprezzare i frivoli sarcasmi, coi quali gli empj tentano distaccarci dal vostro fianco. Maria santissima, impetrateci questa generosa fortezza che tanto ci è necessaria per vincere il vano timore di esser derisi dal mondo. E così sia.

Frutto. Non vi lasciate vincere dal vano timore di essere soggetto ai motteggi de' libertini, se attenderete alle pratiche della cristiana pietà. Lasciate che il mondo rida di voi; ridetevi voi pure del mondo, e ricordatevi che se persevererete fedelmente nella virtù, eterno sarà il vostro premio, e che verrà un giorno nel quale i vostri derisori invidieranno la vostra sorte, e chiameranno sè stessi insensati, ma fuor di tempo. Un cristiano amante di Dio deve rallegrarsi se il mondo lo disprezza e lo chiama stolto, sapendo quanti disprezzi ha sofferti per suo amore Gesù. Ricordatevi che se visarete vergognati di lui, Egli pure si vergognerà di voi, e non vorrà riconoscervi, allorchè gli comparirete dinanzi. L'umiliazione e la Croce di Gesù Cristo formino la vostra gloria, e mostrate coraggiosamente a tutti che non vi vergognate dell'Evangeliò. Recitate cinque *Salve Regina* alla Vergine, acciocchè v'interceda la grazia di vincere i rispetti umani, grandi nemici del suo Figliuolo e

di lei, e dite anche spesso: *da mihi virtutem contra hostes tuos.*

Se sei qual pazzo,
Ben mio, vestito,
Con Te schernito
Esser godrò.

Farò mia gloria
Di tua stoltezza,
E chi mi sprezza
Compiangerò.

ESEMPIO.

Suole molte volte il Signore condurre i suoi santi alla perfezione per vie del tutto incognite all'umana sapienza, e bene spesso dalla prudenza del secolo riprovate. San Giovanni di Dio, al cui nascere una prodigiosa colonna di fuoco apparita sulla sua casa, ed i sacri bronzi del tempio, ove nelle acque battesimali fu a Cristo rigenerato, da sè stessi sonanti annunziarono al mondo la di lui santità, erasi dato nella sua giovinezza a servire nella milizia col desiderio di spendere per la religione la vita in una guerra che tutta per la religione si faceva. Ma il convivere insieme con licenziosi compagni gli fece tostamente sperimentare quanto facilmente il cattivo esempio trascini all'imitazione: che perciò, come il nostro divin Redentore ci avvertì, conviene schivare il pessimo fermento dell'altrui cattiveria e malizia. Liberatosi però per divina disposizione da quello stato nel quale avrebbe corso certo pericolo la sua innocenza, e col cuore profondamente ferito per il dolore di alcune macchie contratte nella milizia, per espiarle Giovanni inventa un genere tutto nuovo di penitenza. Gridando altamente al Signore misericordia, e percuotendosi il petto, si

strappa la barba ed i capegli, si getta a terra, e per le pubbliche vie e lungo i viottoli si dimena qual forsennato nel fango e nelle immondizie, onde rendersi, come un tempo il suo Redentore, obbrobrio degli uomini, ed abbiezion della plebe. E Giovanni ottiene pienamente il suo intento; la sua finta pazzia gli attira attorno una folla di vile plebaglia la quale si prende il barbaro divertimento d'insultarlo e schernirlo, e lo copre di sordide immondezze, e tanto bene ei sa sostenere la sua finta pazzia che come pazzo al pubblico ospedale è tradotto, ed ivi pure con percosse ed altri modi vien maltrattato. Continuato egli avrebbe una tal penitenza anche per tutto il tempo della sua vita, se così avesse creduto fosse il voler del Signore; ma il prudente suo direttore, che era il ven. p. M. d'Avila, passato un tratto di tempo, non gli permise di più continuarla: sicchè, supponendolo guarito, dall'ospedale fu licenziato. Allora fu che il Signore volle servirsi di lui per istituire un Ordine tutto destinato a sollievo e beneficio, sì spirituale che corporale, degl'infelici. È questo l'Ordine dei pp. *Fate bene fratelli*, che così appunto diceva il santo lor Fondatore per animare i fedeli alla carità verso i prossimi. Avendo vinto così generosamente sè stesso, gli fu poi facile il vincere tutte le difficoltà che si attraversarono alla sua santa impresa, e meritò un giorno di accogliere sotto le sembianze di povero pellegrino lo stesso Re della gloria. Non è necessario che noi ad imitazione di questo santo abbiamo a

finger pazzia; esso operò così perchè ne fu dal Signore ispirato; ma bensì dobbiamo imitarlo nel disprezzare i vani giudizi degli uomini, e dovremmo anzi desiderare che il mondo ci disprezzasse, e rallegrarci a guisa degli Apostoli allorchè siamo fatti degni di soffrire qualche vilipendio per amore di Gesù Cristo.

GIORNO VIGESIMOQUINTO

GESÙ FLAGELLATO E CORONATO DI SPINE.

Posposto all'empio Barabba il santo dei santi Cristo Gesù, Pilato lo condanna ad essere flagellato (1), ed Egli accetta volentieri per nostro amore così crudele gastigo. Gioiscono i suoi nemici all'udire questa sentenza, e come lupi feroci si scagliano addosso a quell'Agnello mansueto, lo spogliano delle sue vesti, lo legano ad una colonna, e dato di piglio a fieri stromenti, incominciano l'orrenda carnificina. In breve spazio di tempo l'umanità sacratissima di Gesù Cristo è ridotta da capo a piedi tutta una piaga; ma nè il sangue che scorre a torrenti, nè la carne che a brani sen cade, nè le ossa che scoperte rimangono, bastano ad intenerire quei cuori spietati, a far che cessino da un così barbaro strazio, chè anzi vieppiù incrudelendo, continuano, come predisse il profeta, a percuotere

(1) Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit. *Joann.* 19. 1.

ed addolorare con nuovi colpi le già dolenti ferite (1). Quale vi sarà cuore sì duro che non s'interisca e si spezzi per compassione al vederlo così ridotto per l'amore che ci portò? Egli si addossò i nostri peccati, e perciò il Signore così l'ha percosso (2), scaricando sopra il suo Figlio innocente il gastigo dovuto alla nostra reità, acciò da quello venisse la nostra salute (3). Come continueremo a commettere quei peccati, cagione di tanta pena al nostro caro Gesù, che lo fecero l'uomo dei dolori (4), e piagarono, e stritolarono la sua sacratissima carne (5)? Gesù passa per nostro amore da tormento in tormento, e noi passeremo continuamente da peccato in peccato?

Finita appena la crudelissima flagellazione, nella quale Gesù doveva certamente morire, se con un miracolo della sua onnipotenza non si avesse mantenuto in vita per soffrire nuovi e maggiori strazii, quei barbari soldati lo coprono con uno straccio di veste rossa in segno di porpora, e, postagli in mano una canna per iscettro, incoronano l'augusto suo capo con una ghirlanda di acutissi-

(1) Et super dolorem vulnèrum meoràm addiderunt. *Ps.* 68. 27.

(2) Propter scelus populi mei percussi eum. *Is.* 53. 8.

(3) Disciplina pacis nostræ super eum, et livore ejus sanati sumus. *Id. ib.* 5.

(4) Virum dolorum. *Id. ib.* 3.

(5) Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra. *Id. ib.* 5.

me spine (1), e la comprimono in guisa che ne rimase tutto ferito e grondante di sangue, con inspicabile dolore, giacchè alcune di quelle spine giunsero a penetrare il cervello (2). Vestitolo così per ischerzo con queste insegne regali, i soldati a due a due, a quattro a quattro, con un ginocchio a mezz'aria, fingono di adorarlo, dicendogli: *Dio ti salvi, re dei Giudei*, ed accompagnano lo scherzo percuotendo con una canna la dolorosa corona, e scagliando schifosi sputi su quella faccia divina (3). Già lo sfinimento pei patimenti sofferti, e pel tanto sangue versato, e l'intensità del dolore avevano sfigurato del tutto il volto bellissimo del Redentore tutto intriso del sangue che dalla testa gli estraevan le spine. Il suo corpo tutto scorticato per le ferite della flagellazione, sembrava quello di un lebbroso, come aveva predetto Isaia (4): tanto era ridotto ad uno stato compassionevole, che Pilato s'immaginò d'intenerire quel popolo col far-

(1) Tunc milites præsidis suscipientes Jesum in Prætorium, congregaverunt universam cohortem, et exuentes eum, clamydem coccineam circumdederunt ei: et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus, et arundinem in dextera ejus. *Matth.* 27. 27. 29.

(2) Spinæ cerebrum perforant. *D. Laurent. de Triump. Chr. c.* 4.

(3) Et genu flexo ante eum, illudebant ei dicentes: Ave, Rex Judæorum. Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput ejus. *Matth.* 27. 29-30.

(4) Et nos pntavimus eum quasi leprosum et percussum a Deo. *Is.* 53. 4.

glielo soltanto vedere; e perciò, fattolo ascendere sopra una loggia, lo mostra ai Giudei dicendo loro: *Ecco l'uomo* (1); ma invece di ottener compassione ahimè, che quegli empìi gridano replicatamente a Pilato che il crocifigga (2). Oh scellerati! oh inumani! e che vi ha fatto il nostro amato Gesù, che con tanto ardore bramate vederlo morto? Ma, e che fece a noi che tanto lo perseguiamo coi nostri peccati, ed ogni momento torniamo con questi a rinnovare la sua dolorosa passione? Noi ci sentiamo commossi immaginandoci di vederlo, come fu allora, mostrato al popolo tutto insanguinato e lacerato; ma dovremmo piangere piuttosto perchè questa fu tutta opera nostra. Ah sì, per li nostri peccati d'ogni genere, ma specialmente per quelli d'impurità, per tante colpevoli delicatezze fu sottoposto il nostro amante Signore a così spietata flagellazione, ed i tanti nostri malvagi pensieri furono quelli che circondarono il suo sacratissimo capo di pungentissime spine. Deh! non vogliamo rinnovare mai più i suoi dolori con nuove colpe: bastino quelle che pur troppo abbiamo commesso fin qui. Teniamo sempre impresso nel cuo-

(1) *Exivit iterum Pilatus foras, et dixit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis quia nullam inveniò in eo causam. (Exivit ergo Jesus portans coronam spinèam et purpureum vestimentum), et dixit eis: Ecce homo. Joann. 19. 4-5.*

(2) *Cum ergo vidissent eum pontifices et ministri, clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum. Id. ib. 6.*

re Gesù, come fu allora presentato al suo popolo, e la vista di un Dio per noi così addolorato farà sì che non l'offenderemo mai più. Questa vista ancora ci darà animo a mortificare con la penitenza la nostra carne, che con la eccessiva delicatezza cagionò tanti strazii al benedetto Gesù.

PREGHIERA.

Oh come è smarrita la vostra bellezza, o più bello fra tutti i figli degli uomini! Le nostre colpe vi hanno così deformato che non si può riconoscere il vostro aspetto. O candido giglio delle convalli, come è sparito il vostro candore, come siete tutto lacero e pesto! Ahimè che noi siamo stati la causa di tanti vostri tormenti, amabilissimo Salvatore! Oh se potessimo noi pure dar la vita in risarcimento di tante offese che vi abbiamo fatte, quanto il faremmo volontieri! Accettate invece questo pianto che ne sgorga dagli occhi spremuto dalla contrizione del cuore. Lo mescoliamo con quel Sangue prezioso, che versaste dalle tante vostre ferite, e per il merito di questo vi supplichiamo a concederci benignamente il perdono. Non vogliamo offendervi più. Vi ameremo, o sommo nostro bene, tanto quanto vi abbiamo disgustato finora, e con la penitenza procureremo di espiare le tante nostre mancanze. Maria santissima, impetrateci dal vostro diletto Figlio il perdono per tanti nostri peccati, e nel tempo stesso la grazia di non peccare mai più. Così sia.

Frutto. Guardate il vostro modello Cristo Gesù, contemplate i suoi dolori, e vergognatevi di esser membra delicate sotto un capo coperto di spine. Perciò praticate nel modo che vi è possibile la cristiana mortificazione. La penitenza a tutti è necessaria; ai peccatori, per espiare i peccati commessi; ai giusti per preservarsene. Il mondo abborrisce questa parola di penitenza, e cerca di spaventarci acciocchè non l'abbracciamo esagerandone il peso, e la difficoltà; ma Gesù Cristo nel suo Vangelo ce la comanda, e ne assicura che se non faremo penitenza periremo tutti allo stesso modo. I santi che l'hanno abbracciata ci assicurano che la penitenza sembra malagevole a chi non la pratica, ma che la pratica la rende coll'uso soave. Abbracciatela adunque, sempre però consigliandovi colla vostra guida, perchè questa vi regolerà in modo che non abbiate a guastarvi con eccedenti fervori la sanità. Pregate Maria santissima ad intercedervi uno spirito di santa mortificazione, e recitate in suo onore tre *Ave Maria*.

Delle convalli
Il bianco giglio,
Tutto vermiglio
Ahimè sì fe'!

È tutto lacero
Il mio Diletto,
Vago il suo aspetto,
Ah più non è!

ESEMPIO.

S. Pietro d'Alcantara, la cui penitenza fu sì grande che ha quasi del prodigioso, conservò monda la stola della battesimale innocenza. In età di sedici anni vestì l'abito povero e penitente di s. Fran-

cesco, ed insieme con l'abito acquistò pure lo spirito del suo Serafico Padre. Custodiva con tale gelosia i suoi sentimenti che in tre anni, nei quali dimorò in quel monastero, non vide mai in volto alcuno di quei religiosi, e solo dal suono della voce li conosceva. Nè solo si asteneva dal guardar le persone, ma gli oggetti eziandio indifferenti. Non sapeva se il soffitto della chiesa e del coro, fosse a travi, oppure a volto, nè avrebbe saputo recarvisi, se non seguendo lo strepito delle altrui pedate. Mai non uscì dalla sua bocca parola inutile; ma solo parlava ciò che esigevano la carità e l'obbedienza. Fatta la sua professione, fu trasferito in un convento assai solitario, e là si fu che praticò quella austerissima penitenza, che lo rese oggetto di ammirazione a tutto l'orbe cattolico. Fabbricatasi una angustissima cella, nella quale non poteva capirvi che ginocchioni o curvato, stabilì in questa la sua dimora. Ogni tre giorni prendeva uno scarso alimento di legumi od erbe senza alcun condimento, e per tre anni cibossi del solo pane ed acqua, al più aggiungendovi un poco di sale. Una povera tonaca stretta, rappezzata, non atta a difenderlo dall'ingiurie delle stagioni, copriva il suo corpo tutto lacerato dalle sanguinose discipline, e dai pungenti cilicii. Pel lungo corso di quaranta anni tutto il riposo che concedeva al suo corpo consisteva in un'ora e mezza di sonno, e questo lo prendeva non già coricato ma ginocchioni, o con la testa al muro appoggiata, passando nella

meditazione, ed in altre pratiche di penitenza il rimanente delle ore notturne. Fosse pure il sole cocente, o rigido il verno, mai non coprivasi il capo, e sempre aperta teneva la finestra della sua piccola cella. La fama della sua penitenza produceva frutti mirabili nei peccatori più ostinati, i quali nell' udirne i sermoni si disfacevano in lagrime di compunzione, ed abbandonavano la loro cattiva condotta. Giunta l'ora del suo riposo, morì da santo come visse, ed apparso glorioso a santa Teresa, le disse: *O felice penitenza che mi acquistò tanta gloria!* Questo santo, quantunque innocente, fece una penitenza sì grande. Qual vergogna per noi che, essendo carichi di peccati, viviamo fra le delizie, nè mai ci risolviamo di abbracciare, secondo che permettono le nostre forze, la pratica di quella penitenza che tanto ci è necessaria, ma della quale abborriamo perfino il nome? Ah ricordiamoci che i peccati devono esser puniti, o in questo mondo, o nell' altro!

GIORNO VIGESIMOSESTO

VIAGGIO DI GESÙ AL CALVARIO, E SUA CROCIFISSIONE.

Vinto Pilato dall'umano rispetto, condanna alla morte di croce il nostro caro Gesù (1). Tosto i soldati ne formano una ben grande e pesante, composta di due rozze travi, e la presentano al-

(1) Tunc ergo tradidit eis illum ut crucifigeretur.
Joann. 19. 16.

l'amorosissimo Redentore, il quale volontieri l'abbraccia, e se l'adatta sulle piagate deboli spalle, e con essa mal reggendosi in piedi (tanto era sfinite pel molto sangue versato), s'incammina in compagnia di due malfattori al Calvario (1). Oh di quanta pena è questo viaggio a Gesù! La croce col suo peso, ed il moto del cammino riaprivano le sue ferite e gli facevano spargere nuovo sangue, del quale restava bagnata la via per la quale passava. Di tratto in tratto l'eccessiva stanchezza lo faceva inciampare e cadere, ed i suoi nemici aggiungevano alle sue cadute le percosse, gl'insulti. E se della croce alla fine vien sollevato, egli è soltanto pel barbaro desiderio di vederlo crocifisso, e non per sentimento di compassione (2). L'incontro della dolente sua madre oh quale gli causa tormento, conoscendo l'affanno di quel materno pietoso cuore! Fra tanto popolo che lo seguiva insultandolo alcune donne piangevano per compassione (3), e l'amabile Redentore, scordatosi quasi delle sue pene, si volge a confortarle, e, Non vogliate, loro dice, piangere per me: piuttosto sopra voi stesse piangete e sopra

(1) Et bajulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariæ, locum. *Joann.* 19. 17.

(2) Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem... et imposuerunt illi crucem portare post Jesum. *Luc.* 23. 26.

(3) Sequebatur autem illum multa turba populi et mulierum, quæ plangebant et lamentabantur eum. *Id.* ib. 27.

i vostri figliuoli (1). Così anche adesso ripete a noi peccatori: Non vogliate piangere sopra di me, soltanto per uno sterile sentimento di compassione, ma piangete sopra voi stessi, e sopra dei figli vostri, cioè sopra le vostre iniquità sola cagione dei miei sì gravi tormenti. Quantunque fosse così adolorato, pure non lasciò di ricompensare l'amorevole compassione di Veronica, la quale, veduto il suo volto molle tutto di sangue e sudore, ed imbrattato da loto e sputi, con un pannolino glielo asciugò, si ebbe impressa su questo l'immagine di quel volto divino. Oh fortunata Veronica, arricchita di così bel donativo per così tenue servizio! Preghiamo noi pure Gesù ad imprimere nel nostro cuore l'immagine ed una continua memoria dei suoi dolori, acciocchè non abbiamo ad offenderlo più, ma nella considerazione di questi ci accendiamo invece di amore per Lui. Ma già si avvicina la fine del gran sacrificio; Gesù è giunto sulla sommità del Calvario. I barbari ministri dopo avergli dato a bere vino mescolato con fiele (2) lo spogliano delle vesti, e supino lo gettano sulla croce. Stende Gesù amorosamente le braccia, e si offerisce all'eterno suo Padre qual vittima di espiatione per i peccati degli uomini, mentre i carnefici con gros-

(1) *Conversus autem ad illas Jesus, dixit: Filiæ Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros. Luc. 23. 27.*

(2) *Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum. Matth. 27. 34.*

si chiodi ne configgono e mani e piedi alla croce (1). Lo strepito rimbombante de' martelli che percuotevano i chiodi, come avrà percosso, dirà così, e stritolato il cuor della madre presente a scena sì dolorosa! Qual dolore avrà provato Gesù nel sentirsi trafiggere le mani ed i piedi, parti piene di nervi, e perciò molto sensibili, tanto più che avendo i carnefici fatti i forami nella croce prima di crocifiggerlo, e non arrivandovi le braccia, gliele stirarono con funi, e così gli slogarono le ossa, in modo che, come avea detto il profeta, tutte potevano numerarsi (2)? Già s'innalza l'altar della croce, con la preziosa sua vittima, e si lascia cader nella fossa a tal effetto scavata.

A' suoi fianchi pendono parimente confitti nelle lor croci due malfattori (3), restando così avverata la profezia, ch'esser doveva confuso coi scelerati (4), mentre i soldati che il crocifissero, divisero fra loro le sue povere vestimenta (5), siedono appiè della croce ad aspettarne la morte. Sedia-
mo appiè di quel tronco noi pure, ed ascoltiamo

(1) Et crucifixerunt eum. *Marc.* 15. 25.

(2) Foderunt manus meas et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea. *Ps.* 21. 18.

(3) Et cum eo alios duos, hinc et hinc, medium autem Jesum. *Joann.* 19. 18.

(4) Et cum sceleratis reputatus est. *Is.* 53. 12.

(5) Postquam autem crucifixerunt eum, diviserunt vestimenta ejus, sortem mittentes . . . Et sedentes servabant eum. *Matth.* 27. 35-36.

le ultime lezioni che da quella cattedra eccelsa ne porge il nostro moribondo maestro. Stampiamoci nel cuore la dolente immagine di questa tenera scena, e la memoria della Passione di G. C. ci terrà lontani dalla colpa, e ne infiammerà del santo amor suo: abbracciamo noi pure a sua somiglianza la nostra croce, e carichi di questa seguiamo le sue pedate, negando sempre noi stessi, e così, partecipando alle pene del Redentore qui in terra, saremo un giorno partecipi della sua gloria nel cielo.

PREGHIERA.

Addolorato Gesù, Voi avete detto che quando sarete innalzato sulla croce avreste tirato ad amarvi i cuori di tutti gli uomini; tirate dunque al vostro santo amore i cuori nostri: uniteli a Voi stabilmente infiammati di quel beato fuoco che siete venuto a portare sopra la terra, e che volete che in ogni petto si accenda; fateci amare la croce, fate che l'abbracciamo volentieri per vostro amore, e che in quella crocifiggiamo la nostra ribelle concupiscenza. Noi desideriamo di patire per amor vostro: ma oh quanto siamo deboli nelle occasioni! La minima tribolazione che ne minacci basta ad affievolire il nostro coraggio, e tosto cerchiamo di scuotere dagli omeri quella croce che la vostra misericordia ci regalava. Illuminate le nostre menti a conoscere quanto il patire è prezioso, e quanto è necessario; dateci nello stesso tempo un'amorosa fortezza che ne aiuti a sofferi-

re volontieri. Fatelo Voi che tutto potete, Maria santissima addolorata, per quelle pene che provaste nel vedere confitto in croce il vostro caro Gesù, intercedeteci un vero amore per Lui ed una continua memoria dei patimenti, che per nostro amore soffrì. E così sia.

Frutto. Ricordatevi sempre della Passione dell'amantissimo Redentore. Indicibile è il frutto che da questa si ricava. Tutti i santi pensavano spesso alla Passione di Gesù Cristo, e questo era l'ordinario soggetto delle loro meditazioni, dal quale traevano quell'amore sì acceso che infiammava i loro cuori. E di fatto, come si potrebbe non ardere accostandosi a quell'incendio di carità che il nostro caro Gesù fe' palese nella sua dolorosa Passione? Pensando alle pene che Gesù ha sofferte per noi, ci sembreranno leggiere le nostre tribolazioni, e volontieri le accetteremo per amor suo. Ricordatevi nello stesso tempo anche dei dolori che per nostra cagione soffrì la nostra carissima madre Maria; recitate l'Inno *Stabat Mater* etc.

Ahi! sotto al peso
Della sua croce,
Con doglia atroce
Cadde il Signor!

Lo mira oppresso
Da tante pene
La Madre, e sviene
Pel gran dolor.

ESEMPIO.

Divotissima della Passione di Gesù Cristo fu la beata Chiara da Montefalco. Aveva l'età di quattro anni che si tratteneva in lunghi colloquii col

Crocifisso, e questa divozione vieppiù se le accrebbe allorchè entrata due anni dopo in un monastero si consacrò intieramente all'Amor suo. Era di edificante commozione il vedere una sì tenera fanciulletta eseguire con ogni esattezza tutte le penitenze, ed altre cose dalle regole ingiunte, come se fosse una religiosa provetta. Il demonio, che da sì bei principii prevedeva qual doveva essere la futura sua santità, fece di tutto per distoglierla da' suoi divoti esercizi. Arrivò fino a prendere la forma di una sua sorella, minacciandole di ucciderla se si faceva monaca. Ma Gesù da Lei eletto in isposo le apparve, e le diede coraggio a sprezzare questi sibili dell'infernale serpente, e l'animò a prendere e portare insieme con Lui la sua croce. Chiara l'abbracciò di buon animo, si diede tosto alla pratica di un'austerissima penitenza, dormendo sulla nuda terra, cibandosi di pane ed acqua, cingendo un aspro cilicio, spargendo gran copia di sangue per le asprissime flagellazioni. Continua era la orazione nella quale riceveva gran copia di lumi celesti, e più volte le apparve il suo diletto Signore nella sembianza di bianco Agnello, facendo sperimentare al suo cuore un'amoroso sentimento dell'offerta, che fatto avea di sè stesso sull'altar della croce. Ma il favore più grande lo ricevette un giorno in cui contemplando la piaga del costato del Redentore, Esso le apparve colla croce in ispalla, e le disse: Io ho cercato un luogo stabile per piantarvi la mia croce, ed ho trovato il tuo petto

a ciò atto: ti conviene dunque morire su questa croce, se vuoi essere mia figliuola ed erede. Allora fu che restò impressa nel suo cuore l'immagine del Crocifisso, come si verificò dopo il suo felice passaggio. Non sapeva pensare, nè gustava parlare se non di Gesù Crocifisso, la cui Passione portava dentro sè stessa scolpita, e questo pensiero la faceva struggere in lagrime di tenerezza. Giunta all'età di 33 anni, ebbe rivelazione della vicina sua morte. Laonde presa da immenso giubilo, tutta risplendente nella faccia, cogli occhi innalzati al cielo, volò ai casti amplessi dello Sposo celeste.

GIORNO VIGESIMOSETTIMO

GESÙ PREGA PEI SUOI CROCIFISSORI

E PROMETTE IL PARADISO AL BUON LADRO.

Gesù sulla croce naufraga in un mar di dolori. L'attrazione dei nervi, la slogatura delle ossa, le ferite prodotte dai chiodi, lo star da quelle pendente senza trovare in parte alcuna riposo, estenuato dai patimenti e dal sangue sparso in gran copia, specialmente nella flagellazione e nella coronazione di spine, il tormento che queste arrecavano al suo sacratissimo capo, l'avevano reso tutto convulso per l'atrocissimo spasimo. Un pallore di morte si stende su quella faccia beata. Gesù è già agonizzante. Ma ahimè che anche le ultime sue agonie sono prive di ogni conforto! L'eterno suo Padre, vedendolo ricoperto della sopravveste dei nostri

peccati, pei quali doveva soddisfare, lo abbandona a tutte le amarezze del suo dolore. La Madre immersa in un mar di afflizione non può esprimer parola, ma anzi la sua presenza accresce la pena del Figlio. Cerca Gesù chi lo consoli, ma nol ritrova (1), chè anzi li suoi nemici aggiungono alle sue pene gli scherni, le derisioni, come aveva predetto il profeta (2). E chi gli dice: Tu che vantavi di distruggere il tempio di Dio, e riedificarlo in tre giorni, salva adesso, salva te stesso; chi gli ripete: Se sei figliuolo di Dio, discendi da questa croce; un altro risponde: Fe' salvi gli altri, ma non può far salvo sè stesso (3). Oh Dio! Qual mai fu reo condannato al patibolo che venisse rimproverato ed insultato così? Ma Gesù tutto soffre con invitta pazienza, e tutto il merito de' suoi patimenti l'offre al suo eterno Padre per noi. Solo il suo cuore si affligge per il gastigo con cui la divina Giustizia punirebbe gli empj suoi crocifissori, e perciò la sua misericordia è sollecita ad impetrarne il perdono, Padre, esclamando, caro Padre, perdonate a costoro, giacchè

(1) Et sustinui... qui consolaretur, et non inveni. *Ps.* 68. 21.

(2) Omnes videntes me deriserunt me, locuti sunt labiis et moverunt caput. Speravit in Domino, eripiat eum: salvum faciat eum quoniam vult eum. *Ps.* 21. 8-9.

(3) Vah qui destruis templum Dei, et in triduo illud reedificas: salva temetipsum: si filius Dei es, descende de cruce.... Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere. *Matth.* 27. 40. 42.

non sanno quel che si facciano (1). Anche per noi peccatori fu indirizzata allora quella preghiera, giacchè ancor noi coi nostri peccati abbiamo avuta gran parte nella crocifissione di Gesù. Chi non si sentirà languire di amore a vista di una carità sì eccessiva? Come potremo diffidar del perdono, vedendo che ce lo intercede nel punto delle maggiori sue angosce, e quando tutto doveva spingerlo a vendicarsi? Chi vi sarà che nieghi di perdonare un'offesa, vedendo un Dio agonizzante che prega per chi lo bestemmia, che cerca di scusare l'enorme loro delitto? Deh! ricordiamoci quando il demonio ci tenta di vendetta, che ancora non si è vendicato Gesù. Uno dei ladri insieme con Gesù crocifissi vedendo l'eroica pazienza con cui sopportava tanti tormenti ed ingiurie, illuminato da Dio, per tale lo riconosce; riprende il suo scellerato compagno che lo bestemmia, confessa che quel patibolo è giustamente ad esso dovuto, perchè reo di gravi delitti, ma non così a G. C. ch'era la stessa innocenza, e conchiude il suo dire, pregandolo a ricordarsi di lui allorchè fosse nel celeste suo regno (2). E Gesù, conosciuta la sua gran fede, ed il suo pentimento, lo consola, assicurandolo, che quel giorno stesso sarebbe in Paradiso con esso lui (3).

(1) Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. *Luc. 23. 34.*

(2) Domine, memento mei dum veneris in regnum tuum. *Id. ib. 42.*

(3) Hodie mecum eris in paradiso. *Id. ib. 43.*

Chi non ammirerà la misericordia immensa del Redentore che in mezzo allo schiamazzo di tanti urli, derisioni, bestemmie, ode la voce di un peccator convertito, e tosto, ad onta degli atroci dolori che lo tormentano, si volge a consolarlo, promettendogli ammetterlo al possesso del Paradiso? Animiamoci con quest'esempio a ricorrere con fiducia al benedetto Gesù, sicuri, che non rigetterà le lagrime ed i sospiri del nostro cuore contrito. Pregghiamolo per li suoi meriti a concederci un vero dolore dei tanti nostri peccati. Siamo pronti a concedere il perdono e la nostra affezione a quelli che ci sono nemici, e saremo certi che lo stesso farà il Signore con noi.

PREGHIERA.

Vi ringraziamo, Signore, per l'immensa misericordia usata le tante volte verso di noi. Oh quanto spesso vi faceste nostro avvocato, e pel valore infinito dei vostri meriti ne fu concesso il perdono! Ma noi dimentichi di tanta amorevolezza ci siamo indegnamente voltati contro quella mano benefica che sanò le nostre ferite, ed abbiamo rinnovata empivamente nel vostro cuore la barbara scena che si eseguì sul Calvario. Che faremo dunque, o Signore? Dispereremo forse di ottenere il perdono? Ah no! che sarebbe la maggiore di tutte le iniquità il diffidare della vostra misericordia infinita. Noi confidiamo nella vostra pietà, che, vedendo il pentimento sincero dei disgusti recativi, e la ferma risoluzione di non rinnovarli mai più, ci accoglierete

benignamente al vostro amoroso seno, e ne concedete un amorevol perdono. Ancor noi, o Signore, a vostra imitazione, come anche ci avete ingiunto, perdoneremo ai nostri nemici, e procureremo, potendo, di far loro del bene. Se non potremo beneficiarli altrimenti, lo faremo pregando per loro, come faceste voi sulla croce. Maria santissima, rifugio dei peccatori, interponete le vostre efficacissime suppliche ondè otteniamo quel perdono del quale con tante nostre recidive ci siamo resi del tutto immeritevoli. Così sia.

Frutto. Imitate l'esempio di Gesù Cristo allorchè alcuno vi offende. Vendicatevi colla vendetta de' santi, cioè col fare ai vostri nemici dei benefizii, col pregare per la loro eterna salute, nè state mai a mormorare di loro, nè prorompete contro di essi in ingiurie, e guardatevi poi con ogni cura possibile dal nutrire il minimo astio nel cuore verso di loro. Non aspettate per perdonare al vostro nemico ch'egli si umilii dinanzi a voi. No, non dovete stare su questi puntigli. Per piacere a Gesù dovete essere il primo ad offerire al vostro nemico la pace, e dovete farlo con maniere obbliganti, e senza far troppo valere le vostre ragioni, bastandovi che siano note a Gesù, ed in questo modo avrete nel vostro cuore la pace di Dio, quella il cui gaudio è sì perfetto e sì puro, che supera tutti i diletti sensibili di questo mondo. Pregate Maria santissima, la quale è madre di misericordia, ad impetrarvi un cuore misericordioso, che sia pronto

sempre a perdonare le ingiurie, ed a tal fine visitate in qualche chiesa il suo altare.

Alma pentita,
Conforta il core,
Il Redentore
Pregò per te.

A te ripete,
Volgendo il viso:
Nel Paradiso
Sarai con Me.

ESEMPIO.

Un'azione generosa fatta per piacere al Signore fu non di rado il principio di un'alta santità. Così accadde a s. Giovanni Gualberto. Si scontrò esso un giorno con un suo nemico in uno stretto sentiero ove non poteva fuggire. Questi intimorito si gettò a piedi di Giovanni chiedendogli per amore di Gesù Cristo la vita. A nome sì dolce Giovanni s'intenerì, ed alzatolo da terra lo abbracciò, e gli perdonò dicendogli: Vivi sicuro, giacchè hai saputo servirti di un avvocato sì buono. Poco dopo entrato Giovanni in una chiesa, mentre era dinanzi all'immagine di Gesù Crocifisso, questa chinò visibilmente il capo verso di lui, come ringraziandolo di quanto aveva fatto per amor suo. Contento il nostro santo per aver avuta una sì chiara testimonianza di aver fatto una cosa grata al Signore, si confondeva parendogli di aver fatto assai poco: perciò conoscendo che Iddio lo chiamava a cose maggiori, rinunciate, ad onta delle minacce del padre, tutte le vanità del secolo, volle seguire ignudo il suo Crocifisso Signore. Vestito l'abito reli-

gioso, fece in assai breve tempo grande progressò nella virtù. Alieno da tutto quello che aveva sembianza di onore, partì dal suo monastero perchè volevano eleggerlo abate, dicendo che quanto sicura cosa è l'obbedire, altrettanto pericoloso si è il comandare. Ma di questa sua umiltà si servì appunto il Signore, onde il nostro santo dovesse divenir fondatore di una nuova congregazione nella valle chiamata *Vallombrosa*, i religiosi della quale operarono immenso bene alle anime. Pieno finalmente il nostro santo di meriti, continuando nell'esercizio della penitenza, andò a ricevere la centuplicata mercede delle buone sue operazioni.

GIORNO VIGESIMOTTAVO

GESÙ DA' MARIA SS. PER MADRE A S. GIOVANNI.

Mentre agonizzante pendeva dalla croce Gesù, la sua madre Maria se ne stava immobile appiè di quel legno (1), contemplando il suo diletto Figliuolo. Chi potrebbe esprimere qual fosse il dolore di questa tenera madre, vedendolo in tanta pena senza poterlo aiutare? I tormenti del suo Gesù, la crudeltà del suo popolo, tutto lacerava il suo cuore. Ogni parola, ogni sguardo del Figlio erale una nuova ferita, la sua afflizione era un mar senza fondo (2), nel quale tutta se ne stava sommersa;

(1) Stabat autem juxta crucem Jesu mater ejus. *Joanh.* 19. 25.

(2) Magna est velut mare contritio tua. *Thr.* 2. 13.

Gesù conosceva il dolor della madre, ed il martirio di quel cuore amante era una nuova pena pel suo. Volendo darle un qualche conforto, volge il capo verso di Lei, e, *Donna*, le dice, *ecco il tuo Figlio*, additando Giovanni il diletto discepolo; poscia a Giovanni indirizzando il discorso, *Ecco*, gli disse, *la tua madre* (1). O Madre addoloratissima, queste parole non mitigarono no, ma piuttosto accrebbero il vostro dolore. Perder Gesù, quel Figlio sì caro, sì santo, sì amabile, quel divin Figlio da Voi in modo soprannaturale concetto, che allevaste con tanta cura, che custodiste con tanta vigilanza, che campaste da tanti pericoli, che seguiteste costantemente; quel Figlio che vi arricchì di tanti favori, che operò tanti prodigi; quello che oltre di esservi Figlio era il vostro Creatore, il vostro Redentore, il vostro Dio; perderlo in un modo sì barbaro, ed acquistare in suo luogo Giovanni, e con esso noi peccatori, ah! qual cambio per questa amantissima madre! La sorte fu tutta nostra di acquistare una madre sì tenera, e tanto amante de' suoi figliuoli. Quantunque conoscesse di essere fatta madre di figli sì sconosciuti ed ingrati, che più e più volte avrebbero nuovamente trafitto il suo cuore materno offendendo il suo diletto Gesù, non ostante non ci rigetta, ma con piacere eseguisce l'ultima volontà del Figlio suo moribondo, e ci accoglie amorosamente, accon-

(1) Dicit matri suæ: Mulier, ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua. *Joann.* 19. 26-27.

sente divenir nostra madre, e tutte le parti di madre amantissima adempie verso di noi. Oh così noi pure operassimo con esso Lei! ma oh Dio, che invece di figli potrebbe chiamarne nemici, mentre sembra che non cerchiamo altro se non se disgustarla colle offese che facciamo a Gesù, e renderci così sempre più immeritevoli della sua protezione. Ognuno ambisce l'onore di esser suo figlio, si protesta ognuno suo divoto, e crede di esserlo in fatto perchè recita alcune preci in suo onore, perchè digiuna le vigilie delle sue feste, perchè ne visita le chiese, o gli altari, pratiche tutte sante, nol nego, ma che devono essere accompagnate da una morigerata condotta perchè sieno grate a Maria. Essa è il rifugio dei peccatori pentiti, e che davvero desiderano di uscir dal peccato, non di quelli che ostinati nelle lor colpe confidano che la protezione della Vergine li scamperà dall'eterna dannazione. Non bisogna ingannarci: questa tenera madre accoglie affettuosamente chi a Lei ricorre; per quanto uno sia carico di peccati, come rivelò a s. Brigida, è sempre pronta a riceverlo purchè a Lei venga pentito, nè guarda quanto abbia peccato, ma con quale sentimento ritorni (1). Dal che può dedursi, che come tosto impiegherà la potentissima sua intercessione ad ottenere ad un peccatore pentito il perdono, altrettanto rigetterà da

(1) Quantocumque homo peccet, statim parata sum recipere revertentem. Nec attendo quantum peccavit, sed cum quali intentione redit. *Rev. lib. 2. c. 23.*

sè con disprezzo colui che credesse all'ombra del suo patrocinio poter commettere impunemente qualunque peccato. Siamo adunque veri divoti di Maria. A Lei ricorriamo con confidenza, giacchè è nostra madre, ed il Signore, come insegna s. Bernardo, non dispensa alcuna grazia, che prima non passi per mano di questa Vergine. Essa desidera la nostra eterna salvezza, e ne invita, e ci chiama dicendo; venite a me tutti, giacchè io sono la speranza di ogni vostro bene⁽¹⁾; meco son le ricchezze, e con queste non bramo che di arricchire quelli che mi amano⁽²⁾; beato colui ch'è diligente a venire ogni giorno alle porte della potente mia intercessione⁽³⁾, mentre, ritrovando me, troverà la vita, e la salute eterna⁽⁴⁾. Avviciniamoci adunque con fiducia al trono della grazia, il quale è Maria, affinchè nel tempo opportuno ritroviamo la misericordia⁽⁵⁾. Perseveriamo nella sua divozione, giacchè la divozione a questa Vergine eccelsa è una catena di predestinazione⁽⁶⁾. Cerchiamo di dila-

(1) In me omnis spes vitæ et virtutis. Transite ad me omnes. *Eccli.* 24. 25-26.

(2) Mecum sunt divitiæ ut ditem diligentes me. *Prov. c.* 8. 18. 21.

(3) Beatus homo, qui audit me, et vigilat ad fores meas quotidie. *Prov.* 8. 34.

(4) Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino. *Prov.* 8. 35.

(5) Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam inveniamus in tempore opportuno. *Heb.* 4. 16.

(6) Vincula illius alligatura salutis. *Eccli.* 6. 31.

tarla quanto possiamo, e la vita eterna sarà il premio di chi si sarà adoperato nel far conoscere ed amare sì amabil Signora (1). Amiamo ardentemente Gesù, guardiamoci dall'offenderlo; ed allora dimostreremo di essere veramente figli a Maria.

PREGHIERA.

Come potremo esprimervi la nostra gratitudine, amorosissimo Redentor nostro Gesù, per averci dato una Madre sì eccelsa, e così piena di amore e di compassione verso di noi miseri suoi figliuoli? Essa è piena di grazia, e non cerca altro che farne parte con noi. Voi non sapete negarle alcuna grazia ch'Essa vi chieda. Oh che sicuro rifugio, che porto di salute si ritrova in Maria! Chi non amerà una madre sì dolce, sì amabile, tutta intenta a consolarci nelle nostre afflizioni, a guarirci dalle nostre infermità, ad aiutarci nei nostri combattimenti? Oh Dio! che poco abbiamo apprezzata finora la possente sua protezione, ed abbiamo abusato della sua bontà colle nostre colpe. Deh! perdonateci, caro Redentor nostro Gesù, per quell'afflizione che a piè della croce questa cara madre sostenne. Voi pure, carissima madre nostra, perdonate le tante ingratitudini con le quali noi vostri indegnissimi figli abbiamo corrisposto ai vostri favori. Pei tanti nostri peccati non meritiamo più il bel nome di vostri figli, ma voi siete ancor ma-

(1) Qui elucidant me, vitam æternam habebunt. *Ecclesi.* 24. 31.

dre nostra, ed il vostro bel cuore è tanto pietoso che non si è udito giammai che alcuno ricorrendo alla vostra pietà sia rimasto deluso nella sua speranza. Siamo venuti oggi ai vostri piedi; onde promettervi l'emendazione della nostra vita, e per supplicarvi nel tempo stesso ad impetrarci fermezza nei nostri propositi onde non abbiamo ad affliggere mai più il vostro amorosissimo cuore. O Maria, madre di Gesù e nostra, vi amiamo, e vogliamo amarvi sempre più, onde risarcire i disgusti che vi abbiamo cagionati. Fate che amandovi sempre terminiamo la nostra vita sotto il manto della vostra efficacissima protezione. Così sia.

Frutto. Usate verso Maria quell'amore, quel rispetto che un buon figlio usa verso la diletta sua genitrice. Praticate per piacerle quelle virtù ch'ella praticava, e specialmente quelle che la fecero madre di Dio, la purità, cioè, e l'umiltà. Questa purissima Vergine è amante delle anime pure, e concede grazie segnalatissime a chi la elegge per protettrice del suo candore. Se amate adunque una sì bella virtù, invocate sempre Maria, affine di conservarla illibata. Amate eziandio l'umiltà: questa virtù ci è tanto necessaria pel nostro spirituale profitto quanto ad una fabbrica sono necessarie le fondamenta. Senza l'umiltà tutte le altre virtù caderanno da sè stesse, perchè basate sull'instabile arena del nostro amor proprio. Questa virtù sì poco conosciuta dal mondo, è sommamente gradita agli occhi di Dio; e la Vergine santa piacque a Dio

moltissimo per la sua verginità, ma la sua profonda umiltà fu quella che lo fece incarnare nel suo seno. Prendete la santa pratica di domandare mattina e sera la benedizione alla vostra cara madre Maria, e di recitare un' *Ave Maria* nel principio, e nel fine di ogni vostra azione.

Madre, ti prego,
M'accetta in figlio,
Pietosa il ciglio
Rivolgì a me.

Al tuo bel core
Da me ferito,
Chiedo pentito
Pietà, mercè.

ESEMPIO.

Non vi fu mai figlio tanto amante della sua madre terrena come lo fu il santo giovane Stanislao della celeste sua madre Maria. Non sapeva formare un pensiero, non continuare un discorso, senza che in questo avesse parte Maria. Il nome di questa eccelsa Signora aveva sempre e sulle labbra e nel cuore, e, se lo udiva, tutto sentiva infiammarsi per divozione, e questo scriveva con qualche affettuoso sospiro nelle cartucce che come segnale metteva fra le pagine dei suoi libri. Non cominciava un'azione senza invocare Maria, nè la finiva senza avergliela presentata. Mattina e sera, e prima di uscire di casa, volgendosi verso qualche sua Chiesa od immagine, la pregava di benedirlo. Ogni giorno la visitava in qualche Chiesa a Lei dedicata, ed a suo onore recitava divote preci composte la maggior parte dalla sua ingegnossima divozione. Allorchè parlava di questa immacolata Signora, lo

faceva con tanta grazia, e con sì eleganti espressioni, che rapiva ad amarla chi l'ascoltava, ed in questi affettuosi discorsi il di lui volto prendeva un'aria sì angelica che ispirava divozione e riverenza a quelli che seco lui conversavano. La santa Vergine poi faceva con Stanislao le parti di affettuosissima Madre. Essa lo guarì moribondo, apprendogli col suo divin Pargoletto, il quale diede a Stanislao a vezzeggiare. Essa chiamollo alla Compagnia di Gesù; essa lo custodì in ogni pericolo, e sotto gli auspicj della sua protezione fece Stanislao in pochi anni di vita sì gran cammino nella santità, che avanzò quello che molti fecero in lungo corso di tempo. Interrogato Stanislao una volta da un suo compagno quanto amasse questa celeste Regina, *Che posso dire più di così?* soggiunse; *Ella è mia Madre*; ma accompagnò questo detto con tale espressione di sembiante, di voce, e molto più di cuore, che al suo compagno parve che questa risposta avesse qualche cosa di sovraumano. La sua felicissima morte accadde sull'albeggiare del giorno 15 agosto dedicato alla festa dell'Assunzione di Maria Vergine, com'esso nel'avea supplicata, ed andò così tutto lieto a godere di quella gloria che il Signore apparcchia ai divoti della sua carissima Madre.

GIORNO VIGESIMONONO

GESÙ SI LAGNA DI ESSERE ABBANDONATO DAL PADRE,
E DICE: *HO SETE.*

Quella tristezza, che nel Getsemani aveva ridotto il nostro Gesù quasi a morte, non lo abbandonò più in tutta la sua Passione, ma anzi d'avvantaggio si accrebbe. Pendente dal suo patibolo, adolorato estremamente nel corpo, è cruciato da mille angosce il suo cuore. L'eterno suo Padre, alla cui Giustizia oltraggiata se ne stava soddisfacendo, non gli porge in quel punto il minimo conforto, e l'abbandona ad una morte la più desolata, e crudele. Immerso in un oceano di afflizioni, spiega Gesù la sua desolazione con queste parole: *Dio mio, perchè mi avete abbandonato* (1)? Ah! ben sapeva Gesù che la causa di questo abbandono erano i nostri peccati che aveva preso sopra di sè; ma fece questa dolorosa esclamazione affine di farci conoscere quanto penava per noi, acciocchè non c'immaginassimo che la Divinità ipostaticamente a Lui unita, togliesse ogni senso di dolore all'assunta sua umanità. Egli volle soffrire in sè stesso quell'abbandono che noi giustamente meritavamo per i nostri peccati; volle, come dice san Cipriano, morire abbandonato da ogni consolazione per mostrare a noi l'amor suo, e per attirare a sè l'amor nostro.

(1) Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?
Matth. 27. 46.

Oh come mai, ricordandoci di Gesù abbandonato a tanta afflizione per noi, cercheremo nei nostri travagli alleviamenti e conforti? Come, sapendo i nostri demeriti, proromperemo in lamenti, se il Signore ne toglie alcuna volta il diletto di un sensibile fervore? Qual conforto nelle nostre desolazioni, vedendoci fatti simili al nostro amabilissimo Redentore, e sapendo ch' Egli morì abbandonato, affinchè noi non lo fossimo?

La gran copia di sangue sparso avea reso il corpo sacratissimo di Gesù tutto arso, e disseccato, e l'infinita carità che internamente accendevalo faceva che venisse cruciato da ardentissima sete, la quale spiegò dicendo: *Ho sete* (1). O Signore, dice su tal proposito Leone Ostiense, ditemi di che avete voi sete? Non vi lagnate della croce, nè di tanti altri tormenti, e poi vi lamentate di aver sete (2)? Oh certo non parlava Gesù della sola corporale sua sete. La mia sete è della vostra salute; così gli fa dire s. Agostino (3). Oh amante nostro Redentore! questa dunque è la sete che vi tormenta. Ah se per appagarla non vi vuole che il nostro amore, perchè non glielo doniamo? Ah sì, diamoci tutti a Lui! poniamo fine da questo momento ai nostri peccati, piangiamoli amaramente, perchè sola ca-

(1) Ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio. *Joann.* 19. 28.

(2) Domine, quid sitis? De cruce taces et de siti clamas? *De Dom. Pass.*

(3) Sitis mea salus vestra. *In Ps.* 33.

gione delle pene di questo Uomo-Dio. Non imitiamo la crudeltà dei Giudei che negarono il refrigerio di un sorso d'acqua all'assetato Gesù, e per più tormentarlo alle arse labbra accostarono una spugna inzuppata nell'aceto (1), ma cerchiamo per conto nostro di estinguerla con una pronta e durevole conversione.

PREGHIERA.

Ahi quante volte, o Signore, abbiamo rinnovata la vostra tormentosissima sete, ritornando dopo la confessione a quei peccati che avevamo protestato di non commetter mai più! Quante abbiamo finto di volerla appagare presentandovi, come i vostri arrabbiati nemici, in luogo dell'acqua d'una contrizione sincera, il disgustoso aceto di un apparente dolore, conservando l'attacco alla colpa, e non volendoci determinare alla fuga delle pericolose occasioni! Ora però vogliamo fare davvero. L'abbandono che per nostra causa soffriste, la sete che avete della nostra salute commosse i nostri cuori per lo innanzi sì duri. Ci sentiamo liquefare per il dolore d'avervi fatto cotanto soffrire.

Siamo qui a' piedi vostri, e ci doniamo tutti a Voi, protestandovi che non vi abbandoneremo mai più. Ci presenti pure il mondo l'avvelenato calice delle sue pompe e delizie, che lo getteremo con disprezzo lungi da noi, e solo apprezzeremo la mortificazione della croce. La nostra gloria sarà

(1) Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori ejus. *Joann.* 19. 29.

il servirvi con fedeltà; ogni nostro studio sarà impiegato nell'imitazione dei vostri esempi. Accesi ancor noi della mistica vostra sete, procureremo nel modo a noi possibile la salute delle anime da Voi re-dente. E con l'esempio, e colle parole, e colle ora-zioni cercheremo di accendere in tutti i cuori il santo amor vostro. Maria santissima, che provaste tanta afflizione non potendo refrigerare la sete del vostro caro Gesù, impetrateci un grande orrore al peccato, acciò non lo commettiamo mai più. E co-sì sia.

Frutto. Abbiate un ardente zelo per l'altrui sa-lute, conoscendo quanto questa stia a cuore del no-stro amante Gesù. Considerate la sete che sul Cal-vario lo tormentava, nè vogliate che abbia a sof-frirla per conto vostro. Amatelo adunque questo amorosissimo Redentore, e procurate di non esser solo ad amarlo, ma che altri l' amino insieme con voi. Oh quanto gradirete a Gesù, se cercherete di appiccare nei cuori la bella fiamma dell'amor suo! Egli profonderà su di voi tesori di grazie, e tanti intercessori acquisterete nel cielo quante anime per mezzo vostro si salveranno. In onore di Maria santissima recitate sette *Salve Regina*, acciocchè v'impetri un grande amore verso Dio, e voi accen-diate questo santo zelo anche in altrui.

Col vostro pianto,
Figli, spegnete
L'ardente sete
Del buon Gesù.

Ei geme afflitto
Abbandonato,
Il Padre irato
Non l'ode più.

ESEMPIO.

Dove non è zelo manca l'amore, diceva s. Agostino; e quanto più grande è l'amore, tanto più lo zelo si accresce. Il glorioso Apostolo delle Indie s. Francesco Saverio, siccome era acceso d'un ardentissimo amore verso Dio, così lo era di un santo zelo per la salute delle anime. Superò incredibili stenti e pericoli per piantar nelle Indie la fede di Gesù Cristo, percorse trentatre regni, e battezzò più di trecento mila persone. Per entrar nella metropoli del Giappone servì di lacchè ad un cavaliere idolatra portando il di lui fardello sulle sue spalle, e camminando a piedi ignudi per bronchi e strade impraticabili. Impiegava tutto il giorno nel predicare agl'infedeli, nell'istruire i novelli credenti, nel battezzarli, e giva per le strade suonando un campanello onde riunire i fanciulletti, ed ammaestrarli nella cristiana dottrina, passando poscia le notti in altissima contemplazione, rapito bene spesso in estasi soavissima. Più volte perseguitato da quelle barbare popolazioni fu in pericolo di perder la vita; ma il Signore sempre ne lo difese, e miracolosamente campollo. Per quanto però facesse, sempre anelava di operare cose maggiori, perchè Dio ne venisse glorificato; per quanto patisse, sempre desiderava patire vieppiù. Prima di partir per il Giappone, il Signore in una visione gli fe' conoscere quanti strazii, quanti patimenti doveva soffrire in questa missione; ma lo zelo di Francesco non si atterrì a questa vista, anzi gridava tutto

acceso di carità: *ancora più, Signore, ancora più*: tanto grata cosa gli era il patire allorchè trattavasi di acquistar anime a Gesù Cristo. I tanti faticosissimi viaggi, la conversione alla fede di tante migliaia di persone non bastarono ad estinguere questa sua sete, ma voleva recarsi nella China, onde là pure far nuove conquiste pel paradiso. Ma il Signore, che accettò questo suo desiderio, non gli permise però di eseguirlo, chiamandolo a sè mentre aveva cominciato verso quel paese il viaggio. In giorno di venerdì spirò questo felicissimo servo di Dio, ed entrò in quel gaudio, di cui ben spesso il Signore facevagli qui sulla terra gustar qualche saggio, dove tantograndi trovava le celesti delizie, che sopraffatto esclamava: Basta, Signore, basta, non più: o prendete l'anima mia in paradiso, o ritirate questo paradiso dall'anima mia.

GIORNO TRIGESIMO

MORTE DI GESÙ.

Gesù, gustato appena l'aceto che alle sue labbra fu presentato, con voce moribonda disse: Tutto è compiuto (1). Scorse col pensiero in quel punto tutta la sua vita, tutti i suoi patimenti e tutto nuovamente offerse all'eterno suo Padre per noi, Ecco, dicendo, Padre santo, soddisfatta la vostra giustizia, ecco compiuto tutto quello ch'essa esige-

(1) Cum ergo accepisset Jesus acetum, dixit: Consummatum est. *Joann.* 19. 30.

va da me. Ecco, o uomini, compiuto tutto quello che l'amore poteva fare per voi, ecco compiuta la vostra Redenzione. Resta adesso, che, conoscendo quanto feci per voi, e con qual amore lo feci, mi doniate tutti i vostri affetti, giacchè ho patito tanti tormenti solo per esser amato da voi. Chi sarà adunque che non si renda vinto a tanta finezza di amore? Oh uomini, esclama il beato Dionisio Cartusiano, se non vogliamo amarlo perchè è buono, perchè è Dio, amiamolo almeno per tante pene sofferte per nostro amore (1)! O Gesù, chi non vi amerà, vedendovi morire per amor nostro (2)? Ma ecco che il nostro amante Redentore è giunto agli ultimi respiri; manca la luce alle sue moribonde pupille, il suo volto impallidisce, il suo amorosissimo cuore non palpita che lentamente, la sua bell'anima è vicina a ritornarsene al Padre. Gli angeli del cielo dolenti stanno a contemplare questo spettacolo, mentre la natura tutta sconvolta annunzia la morte del suo fattore. Già il benedetto Gesù, raccolti sulle labbra gli ultimi spiriti, gettando dal cuore un sospiro, esclama ad alta voce: Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito, e così dicendo sen muore (3). O Gesù, voi già siete morto!

(1) Si non amamus eum quia bonus, quia Deus, saltem amemus quoniam tanta pro nostra salute perpressus est. *In c. 17. Matth.*

(2) Quis enim Christum ex amore pro nobis morientem non redamet? *Corn. a Lapide, in Joann. 12. 42.*

(3) Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et hæc dicens, expiravit. *Luc. 23. 46.*

Oh morte preziosa dalla quale riconosciamo la nostra vita! Noi eravamo morti per il peccato, e Voi, caro Gesù, colla vostra amarissima morte ci avete vivificati, pagando con essa la pena ai nostri peccati dovuta. Cancellaste col vostro preziosissimo Sangue il decreto della nostra condanna, e lo affiggeste alla vostra croce, affinchè la divina Giustizia più non chiedesse da noi la dovuta soddisfazione (1). Chi temerà di non salvarsi, sapendo che quegli che deve condannarci è quel medesimo Redentore che per non condannarci diede sè stesso ad una morte così crudele e penosa (2)? Egli ci ha donati gl'infiniti suoi meriti, e per questi otterremo tutto quello che sarà necessario per operar la nostra salute. Andiamo con coraggio a combattere co' nostri nemici guardando G. C. che coi meriti della sua passione ci offerisce la vittoria e la corona (3). Corriamo ad attingere dalle sue piaghe tutte le grazie che ci abbisognano (4), e prima di ogni altra cosa preghiamo che ne conceda il suo amore,

(1) Delens quod adversus nos erat chirographum decreti quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio affigens illud cruci. *Coloss. 2. 14.*

(2) Quis est qui condemnet? Christus Jesus qui mortuus est . . . , qui etiam interpellat pro nobis. *Rom. 8. 34.*

(3) Curramus ad propositum nobis certamen aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Jesum, qui, proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta. *Hebr. 12. 1-2.*

(4) Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris. *Is. 12. 3.*

e la grazia di morir perfettamente a noi stessi pervivere solo a Lui. Diciamogli coll'innamorato s. Francesco d'Assisi: Muoja io tutto per gratitudine almeno al grande amore di Voi che vi siete degnato di morire per amor mio, e per esser amato da me (1). Miriamo sempre il nostro amantissimo Redentore morto sulla croce confitto, dove tutta la sua figura spira amore, e ne invita ad amarlo, il capo inchinato per darne il bacio di pace, le braccia stese per abbracciarci, il cuore aperto per amarci (2). Ricordiamoci ch'Egli ha patito per noi lasciandone l'esempio, acciò noi seguissimo le sue pedate (3); facciamolo adunque costantemente, e se così avremo operato, oh che bel conforto ci darà nella nostra morte la morte di G. C.! Questa radolcirà le pene delle nostre agonie, e tranquilli renderemo l'anima nelle mani del nostro Dio, ed andremo a godere col nostro Redentore nel Cielo la gloria che ci acquistò co'suoi patimenti.

PREGHIERA.

Amabilissimo Redentore Gesù, vita dolcissima delle anime nostre, vi adoriamo morto ed esangue su quella croce, alla quale l'amor vi ha confitto.

(1) Moriar amore amoris tui, quia amore amoris mei dignatus es mori.

(2) Omnis figura ejus amorem spirat et ad redamandum provocat, caput inclinatum, manus expansæ, pectus apertum. *Resp. 1. Noct. Off. Dol. B. Virg.*

(3) Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. *I. Petr. 2. 21.*

Deh! traeteci al vostro santo amore, fateci morire a tutte le cose del mondo, e vivere a Voi solamente. Non permettete che mai abbiamo ad esser ingrati alla somma vostra bontà. Vogliamo sempre pensare a Voi, Signor nostro, alle vostre azioni, ai vostri patimenti, onde alla vostra conformare la nostra condotta. Carichi della nostra croce, annegando le nostre illecite voglie, cammineremo dietro le vostre pedate fino ad esser con Voi crocefissi. Oh noi felici, se potremo dir veramente col vostro apostolo Paolo che il mondo è a noi crocefisso, e noi lo siamo pel mondo! Allora potremo quando suonerà l'ultima ora dire ancor noi che tutto abbiamo compiuto, e morire così colla dolce fiducia di esser a parte della vostra gloria, come lo saremo stati dei vostri patimenti. Proponendo col vostro aiuto di vivere in questo modo, raccomandiamo da questo momento le anime nostre nelle vostre mani, o Signore, acciocchè Voi, salvandole da ogni pericolo, le conduciate al porto dell'eterna salvezza. Maria santissima, che con tanto dolore accoglieste nel vostro cuore l'ultimo anelito del vostro caro Figliuolo, assistete nell'ora tremenda della morte noi miseri vostri figliuoli. Impetrateci di spirar l'anima nostra pronunciando il dolcissimo nome di Gesù, ed il vostro. Così sia.

Frutto. Figuratevi ogni giorno che quello sia l'ultimo di vostra vita, e vivete perciò come vivreste se sapeste di dover in quello morire. Con qual diligenza attendereste ai vostri doveri, come sare-

ste attenti di non perdere un sol momento di quel tempo che tanto è prezioso, e del quale ci sarà chiesto conto! Quanta sollecitudine per render quel giorno secondo di sante operazioni, acciò il Signore potesse trovarlo pieno di meriti! Eppure allorchè aprite gli occhi alla luce di un nuovo giorno non potete dire che lo vedrete finire, e che un altro ve ne sarà concesso. Che trascuraggine adunque passar tanti giorni, e Dio non voglia, tanti anni senza acquistar altri meriti che per l'inferno, senza mai volgere alla morte un pensiero, che tanto ci sarebbe fruttuoso! Se un dannato potesse aver un'ora sola di quelle che noi perdiamo oh come in quella si guadagnerebbe il paradiso! Non siamo adunque tanto insensati da accorgersi del nostro sbaglio quando non avremo più tempo, ma ravvediamoci finchè Dio ne concede il potere di farlo. Recitiamo anche ogni giorno tre *Ave Maria* alla gran Vergine, acciocchè ne impetri una buona morte coll'aggiunta di quella strofetta: *Maria, Mater gratiæ, Mater misericordiæ, Tu nos ab hoste protege, Et mortis hora suscipe. Amen.*

Tutto è compito,
Dice il Signore;
Di più l'amore
Oprar non può.

Fremon d'Averno
Le vinte squadre,
Mentre al gran Padre
Gesù tornò.

ESEMPIO.

La morte de' giusti è preziosa agli occhi di Dio; ma per far la morte del giusto bisogna viver la vita del giusto, perchè la morte è l'eco della vita.

Chi non invidierà la morte felicissima del patriarca s. Giuseppe? Egli era uomo giusto: questo è l'elogio che gli fa lo Spirito santo, e la sua purità e santità lo fecero degno di esser eletto in isposo a Maria santissima, onde fosse testimonio e custode del suo candore verginale, e sostenesse le veci di tenero Padre a Gesù che da quella Vergine eccelsa nascer doveva. Condusse sempre una vita povera, oscura agli occhi degli uomini; ma possiamo immaginarci quanto dovesse esser adorna di eminenti virtù, e perciò grata agli occhi di Dio per l'alta dignità alla quale fu da Dio sollevato. Oh se potessimo sapere il bell'ordine tenuto da que' santi personaggi Gesù, Maria, e Giuseppe nella piccola casa di Nazaret! i tanti atti di virtù altissima praticati dal nostro Giuseppe fra il silenzio di quelle mura! Se la presenza del divin Verbo umanato ancora nascosto nell'utero purissimo di Maria santissima santificò nel ventre materno Giovanni, e lo fe' esultare per la gioia, qual effetto avrà poi cagionato in Giuseppe la continua compagnia e conversazione di Gesù che stava a Lui sottomesso ed obbediente, come ad un padre il figliuolo? Come Giuseppe vedendo il suo Creatore nascondere la sua infinita maestà sotto le spoglie della nostra carne mortale, si sarà tutto annichilato dinanzi a Lui, ed avrà cercato di ricopiare in sè stesso la di Lui santità e perfezione? Amava il suo creduto figliuolo con amore di vero Padre, e sempre gli stava a' fianchi onde assisterlo in ogni bisogno, onde

allontanarne tutti i pericoli. Come dunque dovette Gesù render beata la morte di un uomo il quale con tale e tanta attenzione l'avea sempre custodito e nutrito? Acceso di santo amore, coricato nel povero suo letticciuolo, giace Giuseppe con a destra Gesù, ed alla sinistra Maria. Oh quali teneri sguardi va egli volgendo all'uno ed all'altra! Maria e Gesù lo ringraziano nei modi i più affettuosi dell'amorevole assistenza loro prestata, dell'amore loro portato, della vigilante premura con cui li avea custoditi; Gesù gli bacia la mano qual figlio, e qual Dio giusto giudice lo benedice, e lo assicura del possesso di un'eterna gloria nel cielo, nel trono il più vicino a quello di Maria sua castissima sposa. Stringe Giuseppe la sinistra del suo Gesù, e la destra di Maria, e tutto infiammato di amore pronuncia i loro dolcissimi nomi e, ricevuto da Gesù l'ultimo bacio, nel rendergli il suo, spira l'anima benedetta. Oh morte felice e beata! Morire assistito da Gesù, e da Maria! Chi non bramerà per sè stesso sì bella sorte? Ma per ottener una simil morte bisogna che la nostra vita si assomigli a quella di questo santissimo personaggio, che come Lui teniamo sempre fissi gli occhi nel nostro modello Cristo Gesù, e cerchiamo di possibilmente imitarlo, ed allora potremo sperar di morire ancor noi nel bacio del Signore. Raccomandiamoci ancora a s. Giuseppe affinchè ci protegga in quel momento dal quale dipende la nostra eternità; pigliamolo per protettore, ed imitiamolo nella sua umiltà, purità

ed amor verso Dio, che così lo impegneremo viepiù a concederci l'efficacissimo suo patrocinio.

GIORNO TRIGESIMOPRIMO

RISURREZIONE DI G. C. E SUA ASCENSIONE AL CIELO.

Morto Gesù, un suo occulto discepolo, il quale appellavasi Giuseppe d'Arimatea, deposta ogni tema, va da Pilato e gli chiede la grazia di rendere all'estinto corpo del Redentore gli ultimi pietosi uffizii. Il che ottenuto, dopo averlo unto con preziosi aromi, ed avvolto in un mondolenzuolo (1), lo chiuse in un sepolcro scavato nel vivo sasso di una roccia, nel quale ancora nessuno era stato riposto (2). I suoi nemici, i quali esultavano di aver atterrato colui che scopriva la loro ipocrisia, e condannava i loro vizii, circondarono questo sepolcro di guardie (3) per tema che i suoi discepoli furassero quel sacro deposito, e spargessero voce che quel Gesù ch'era stato crocifisso e morto, fosse gloriosamente risuscitato: il qual errore, dicevano es-

(1) *Post hæc autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathæa (eo quod esset discipulus Jesu, occultus autem propter metum Judæorum) ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus... Acceperunt ergo corpus Jesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judæis sepelire. Joann. 19. 38. 40.*

(2) *Et posuit eum in monumento exciso, in quo nondum quisquam positus fuerat. Luc. 22. 53.*

(3) *Munerunt sepulchrum, signantes lapidem cum custodibus. Matth. 27. 66.*

si, sarebbe assai peggiore del primo (1). Ma non v'è consiglio nè umana sapienza o prudenza, che possa opporsi a ciò che vuole il Signore (2), e perciò le precauzioni prese da questi pretesi savii per ismentire la Risurrezione di G. C., non servirono che a confermarne la certezza colla testimonianza di quei soldati medesimi che vi aveano posti per guardia.

Sull'albeggiare del terzo giorno dopo la sua morte, mentre i discepoli dolenti ed intimoriti stavano ritirati nel cenacolo, Gesù per sua propria potenza risorse glorioso, immortale, impassibile dal suo sepolcro, restando abbagliati ed atterriti dallo splendore della sua gloria i custodi, i quali, appena rimessi dallo spavento, mentre l'angelo del Signore svela alle pie donne tutto l'accaduto, volano ad assicurare i nemici del Redentore che la vittoria da essi ottenuta sul Nazareno, era una vana illusione, mentre Egli si era sottratto dal loro potere in un modo così glorioso (3). Lasciamo che i Farisei ed i principi dei sacerdoti arrabbiati inventino sciocche favole per ismentire una verità che condanna la loro ingiustizia, lasciamo che tutti

(1) Ne forte veniant discipuli ejus, et furentur eum, et dicant plebi: Surrexit a mortuis, et erit novissimus error pejor priore. *Matth.* 27. 64.

(2) Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum. *Prov.* 21. 30.

(3) Nolite expavescere: Jesum quæritis Nazarenum, crucifixum: surrexit, non est hic: ecce locus, ubi posuerunt eum. *Marc.* 16. 6.

quelli i quali per la loro empia condotta temono il giudizio tremendo di un Dio vendicatore, e perciò vorrebbero persuadersi che fosse una pura favola la cattolica Religione, lasciamo, dico, che si uniscano ad essi per sostener queste falsità ed avvalorarle, benchè inutilmente: e noi che per la grazia di G. C. siamo figli della sua Chiesa, ed abbiamo ricevuto il dono preziosissimo della Fede, rallegriamoci che il nostro amante Redentore abbia così gloriosamente compiuta la sua missione. Egli è certo che fra tutti i miracoli da Lui operati questosi è quello che occupa il primo luogo, e tutti li conferma e certifica, e questo siccome base di nostra fede predicavano e provavano i discepoli di Gesù Cristo, mentre li suoi nemici con ogni sforzo cercavano di contraddirlo e combatterlo. Troppo si andrebbe alla lunga, se tutte si avessero a dimostrare le prove di questa incontrastabile verità, nè v'è bisogno di farlo, trattandosi che si parla a' Cristiani fedeli, ed istruiti nei misteri della nostra santissima Religione. Basti il dire che lo sappiamo da testimonii di vista, i quali scrissero cose non riferite loro da altri, ma vedute co' proprii occhi, toccate con le lor mani, udite dalle loro orecchie⁽¹⁾, testimonii la cui santità esclude ogni dubbio di menzogna nei loro discorsi, e che col proprio sangue sigillarono le verità da loro asserite. Essi assi-

(1) Quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, et manus nostræ contrectaverunt de Verbo vitæ . . . et testamur, et annuntiamus vobis. *1. Joann.* 1-2.

curano che Gesù Cristo risorto apparve loro più volte in varie circostanze (1), che conversò con essi, gl'istruì, mangiò in lor compagnia, lasciò che toccassero le sue piaghe, e finalmente dopo scorsi quaranta giorni da questa sua gloriosa risurrezione, avendo loro ingiunto di andare ad ammaestrar tutti i popoli nella sua santa dottrina, e battezzarli nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo (2), mentre tutti erano radunati, li benedisse, e per propria virtù ascese al cielo a prendere il possesso dell'interminabile sua gloria (3). Oh qual conforto per chi segue Gesù, sapere ch'Egli è nel cielo seduto alla destra dell'eterno suo Padre, e là continua l'ufficio di nostro avvocato offerendo al Padre incessantemente i suoi meriti, pregando sempre per noi (4)! Qual gioia per chi secoluicammina per la via della mortificazione e dell'umiltà, pensare che la beatitudine di G. C. è il principio della nostra, e che chi gli sarà stato compagno nella tribolazione lo sarà eziandio nella gloria! Sì, Gesù

(1) Quibus (Apostolis) præbuit se ipsum vivum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, et loquens de regno Dei. *Act.* 1. 3.

(2) Et accedens Jesus locutus est eis, dicens: Data est mihi omnis potestas in cœlo et in terra. Eunt ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. *Matth.* 28. 18-19.

(3) Et factum est dum benediceret illis, recessit ab eis, et ferebatur in cœlum. *Luc.* 24. 51.

(4) Semper vivens ad interpellandum pro nobis. *Hebr.* 7. 25.

Cristo è risorto, è salito al cielo, ma non solamente per sè; Egli ha fatto anche per noi così grande prodigio. Noi risorgeremo con Lui, e nella nostra stessa carne contempleremo in eterno il nostro amabilissimo Redentore (1). Egli salendo al cielo ci ha preceduti, ma per apparecchiare il posto per noi (2); e là ci aspetta se gli saremo fedeli, ed Egli stesso sarà la nostra corona, e copiosa mercede (3) per tutti i secoli. Così sia.

PREGHIERA.

Gloriosissimo Redentor nostro Gesù, oh quanto ci rallegra il pensiero che glorioso sedete alla destra del Padre vostro nel cielo, e che il vostro regno non avrà fine giammai! Quando verrà quel bel giorno in cui, sciolta dall'impaccio di questo corpo mortale, verrà a Voi l'anima nostra, e vi possederà eternamente? Quando, o Signore, finirà questo esilio, quando compariremo dinanzi a Voi, e vedremo la bellezza della vostra faccia? L'anima nostra languisce pel desiderio che giunga questo momento; essa vi desidera, o sommo Bene, con quell'ardore con cui un cervo assetato desidera una sorgente di acqua per ristorare la sua sete. Finchè viviamo siamo sempre in pericolo di offendervi; possiamo per-

(1) Et in carne mea videbo Deum meum. *Job.* 19. 26.

(2) Non turbetur cor vestrum . . . quia vado parare vobis locum. *Joann.* 14. 1.

(3) Ego . . . merces tua magna nimis. *Gen.* 15. 1.

dere la vostra grazia. Quando saremo nel cielo saremo liberi da questo timore, e vi ameremo allora con amor puro. Ma questo premio non sarà accordato se non a chi avrà camminato sulle orme che Voi lasciate, ed insieme con Voi avrà faticato per acquistarlo. Non sarà a parte del vostro trionfo chi sarà trovato dissimile da Voi, nostro celeste modello. Noi, Signore, vogliamo imitarvi, anzi abbiamo incominciato a farlo; ma non si concederà la corona se non a chi avrà perseverato nel bene. Non basta l'incominciare, bisogna perseverare nel bene fino alla morte, e questo non possiamo impetrarlo se non da Voi, che avete promesso di esaudire le nostre preghiere. Concedeteci adunque la virtù della perseveranza nelle opere buone incominciate, acciò possiamo godervi eternamente nel cielo. Maria santissima, per quel gaudio che provaste vedendo risorto il vostro Gesù impetrateci di amarlo sempre in questa vita, e per tutta l'eternità. E così sia.

Frutto. Mettete in pratica le buone risoluzioni fatte nel corso di questo mese, e perseverate in esse, se volete averne il premio nell'altra vita. Pensate spesso alla felicità che si gode nel paradiso, e ricordatevi che le momentanee, e spesso leggere nostre tribolazioni sofferte con pazienza per amor di Gesù ne produrranno un'eternità di gloria. Non mettete mai il vostro affetto nei beni caduchi di questa terra, ma avvezzatevi a confrontarli con quelli del cielo, e vedrete come a questo confron-

to svanisce l'apparente grandezza e dolcezza dei beni terreni. Amate Dio quanto più potete ardentemente, e chiedetegli sempre questo santo amore. Per quanto l'amiate, non lo amerete mai troppo, state sicuri. Non si può temere di eccesso nell'amar Dio, giacchè esso merita un amore infinito. Pregate sempre con fiducia la nostra cara madre Maria, acciò v'interceda questo santo amore, e la finale perseveranza. Mettetevi sotto la sua protezione, e recitate a' piedi d'una sua immagine il *Sub tuum præsidium*, etc.

Gesù risorge
Con somma gloria,
La sua vittoria
Già si compì.

Seco a godere
L'eterna vita
Lassù c'invita
Dov' Ei sall.

ESEMPIO.

L'eccelsa Regina Madre di Dio e Madre nostra Maria si trovò presente alla trionfale ascensione al cielo del suo Gesù. Chi potrebbe esprimere l'acceso desiderio con cui quella pura innamorata colomba avrà sospirato di seguire il suo caro Figlio, ed essere in sua compagnia! Se si lagnava un Davide ch'era prolungato il suo esilio su questa terra; se s. Paolo desiderava di esser sciolto dai legami del corpo per essere con Gesù Cristo; quanto grandi saranno stati i desiderii della Vergine, il cui amore superava quello di tutti gli angeli, e di tutti i santi?

Rassegnata però al divino volere, non ricusò di restarsene sulla terra qual madre e maestra della Chiesa nascente, qual conforto e sostegno dei novelli credenti. Viveva Essa fra il cielo e la terra, in terra col corpo, nel cielo col desiderio, quando piacque all'Eterno di appagare le ardenti sue brame, e le diede la consolante notizia del suo vicino passaggio. Se tanti santi all'annunzio della lor morte tripudiarono per allegrezza; con qual giubilo avrà ricevuto tal nuova la nostra Regina, che tutti i santi avanzava nella santità e nell'amore?

Sappiamo poi per antichissima tradizione, come attesta s. Giovanni Damasceno (*Orat. 2. de Dorm. Deip. sub fin.*), che al tempo della gloriosa dormizione della beata Vergine, tutti i santi Apostoli, che scorrevano il mondo per la conversione delle genti, si trovarono prodigiosamente raccolti in Gerusalemme, e che al momento ch'Ella spirò, videro molte schiere, e udirono soavi concetti di Angeli intenti a festeggiare il trionfale ingresso nella reggia celeste di quell'Anima benedetta, la quale tosto fu ammessa alla beatifica visione di Dio, ed innalzata ad un grado di gloria la più eccelsa che dar si possa a creatura.

Gli Apostoli seppellirono il suo santo corpo, ed, aperta dopo qualche tempo la sepoltura per consolazione di s. Tommaso, il quale per divina disposizione non si era trovato presente al suo beato passaggio, non si rinvenne più quel sacro deposito; ond'essi stupefatti non poterono altro pensare

se non che Gesù Cristo l'avesse risuscitato affinchè anche il corpo della sua santissima Genitrice fosse compagno all'anima nella gloria, come era stato compagno nei patimenti, e nell'esercizio delle virtù. Oh qual festa avranno fatto gli angeli ed i santi nel paradiso, vedendo Maria coronata dal suo divin Figlio per loro Regina, e collocata in sì alto grado di gloria quale si conveniva alla Madre di Dio! Prostrati appiè del suo soglio, congratuliamoci con essa Lei dell'alto onore al quale venne innalzata, essendo la più vicina a Dio fra tutte le creature; soggettiamoci al suo comando, onoriamola come Regina e Signora, e protestiamole che dopo quella di Dio sempre avremo di mira la maggiore sua gloria. Ricorriamo a Lei con piena fiducia, perch' Ella è nostra avvocata, mettiamoci sotto la sua protezione, amiamola sempre, e preghiamola ad intercederci di essere un giorno a parte della eterna felicità.



ECCITAMENTO

AD AMAR

GESÙ REDENTORE

CANZONE

Venite, o figli,
Al Dio d'amore,
Al Redentore,
Che ci salvò.
L'immenso, eterno
Verbo Divino,
Per noi bambino,
Nacque, vagì.
 Venite, o figli,
 Al Dio d'amore, ec.
Poscia confitto
Su duro legno,
Al sommo regno
La via ci aprì.
 Venite, o figli, ec.
Orsù, accostatevi,
A quella croce,
L'alma sua voce
Vi scenda al cor.
 Venite, o figli, ec.
Là su quel tronco
Per nostro bene
Fra tante pene
Volle morir.
 Venite, o figli, ec.

Non gli negate
Il vostro core:
A tanto amore
Rendete amor.
 Venite, o figli, ec.
Inganna il mondo
Co' suoi piaceri:
I piacer veri
V'offre Gesù.
 Venite, o figli, ec.
Se gli sarete
Sempre fedeli,
Lassù ne' cieli
Vi premierà.
 Venite, o figli, ec.
Ivi Egli stesso
Sarà mercede
Di vostra fede
Del vostro amor.
 Venite, o figli, ec.
Venite adunque
Al Dio d'amore,
Donate il core,
Al Redentor.
 Venite, o figli, ec.

INDICE

DI QUANTO È CONTENUTO

IN QUESTO DIVOTO LIBRO

GIORNO I.	Pag. 5
" "	<i>Nascita di Gesù.</i>	" 6
GIORNO II.	<i>Circoncisione di Gesù. . . .</i>	" 14
" III.	<i>Sullo stesso argomento della</i> <i>Circoncisione.</i>	" 20
" IV.	<i>Gesù presentato al tempio. .</i>	" 25
" V.	<i>Fuga di Gesù in Egitto: . .</i>	" 31
" VI.	<i>Gesù smarrito.</i>	" 37
" VII.	<i>Gesù ritrovato nel tempio. .</i>	" 42
" VIII.	<i>Vita di Gesù in Nazaret. . .</i>	" 48
" IX.	<i>Gesù tentato nel deserto. . .</i>	" 54
" X.	<i>Gesù fa conoscere quale sia il</i> <i>principale precetto.</i>	" 60
" XI.	<i>Amore del prossimo inculca-</i> <i>to da G. C.</i>	" 67
" XII.	<i>Mansuetudine</i>	" 74
" XIII.	<i>Guarigione del lebbroso. . .</i>	" 82
" XIV.	<i>G. C. prescrive la preghiera. .</i>	" 88
" XV.	<i>Condizioni che devono ac-</i> <i>compagnar l'orazione. . . .</i>	" 93
" XVI.	<i>Ingresso di G. C. in Gerusa-</i> <i>lemme.</i>	" 100
" XVII.	<i>Gesù scaccia i venditori dal</i> <i>tempio.</i>	" 105
" XVIII.	<i>Gesù lava i piedi agli Apo-</i> <i>stoli.</i>	" 112

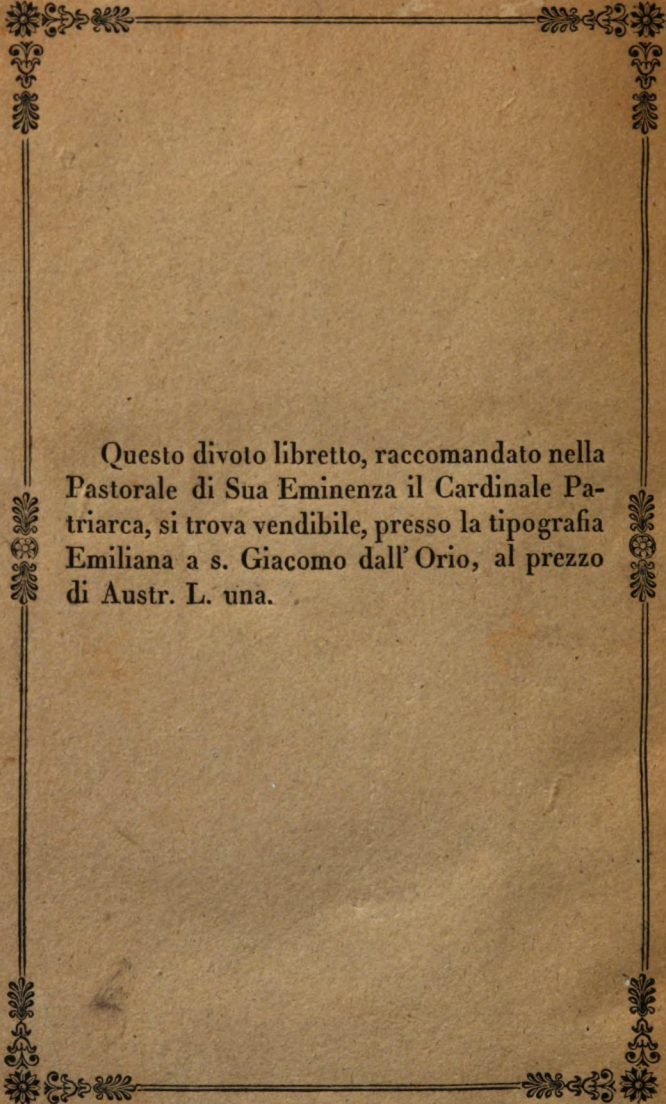
	<i>Gesù istituisce il SS. Sacramento della Eucaristia. . .</i>	Pag. 119
"	XX. <i>Delle necessarie disposizioni per accostarsi alla santissima Comunione.</i>	" 125
"	XXI. <i>Facoltà data da G. C. ai Sacerdoti.</i>	" 132
"	XXII. <i>Orazione di Gesù nell'Orto.</i>	" 138
"	XXIII. <i>Tradimento di Giuda, e cattura di G. C.</i>	" 146
"	XXIV. <i>Presentazione di G. C. ai tribunali di Pilato e di Erode.</i>	" 152
"	XXV. <i>Gesù flagellato e coronato di spine.</i>	" 159
"	XXVI. <i>Viaggio di Gesù al Calvario, e sua crocifissione.</i>	" 166
"	XXVII. <i>Gesù prega pei suoi crocifissori e promette il paradiso al buon ladro.</i>	" 173
"	XXVIII. <i>Gesù dà Maria SS. per madre a s. Giovanni.</i>	" 179
"	XXIX. <i>Gesù si lagna di esser abbandonato dal Padre, e dice: Ho sete. . . ,</i>	" 187
"	XXX. <i>Morte di Gesù.</i>	" 192
"	XXXI. <i>Risurrezione di G. C. e sua Ascensione al cielo.</i>	" 200

Venetiis die 30 Aprilis 1839.

Admittitur.

JAC. CARD. PATR.

MAG 4839



Questo divoto libretto, raccomandato nella
Pastorale di Sua Eminenza il Cardinale Pa-
triarca, si trova vendibile, presso la tipografia
Emiliana a s. Giacomo dall' Orio, al prezzo
di Austr. L. una.

